sabato 24 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 214
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 300, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Confronto politico aperto, mentre l'«autonomia» tenta di prevaricare ma è solo una minoranza rissosa
Una Bologna fredda ma non ostile

La città accoglie le migliaia e migliaia di compagni con una certa freddezza - Il movimento ne è consapevole e ribadisce il proprio impegno per uno svolgimento politico del Convegno - Gli autonomi rompono e tentano di rovesciare programmi e contenuti, ma vengono presto isolati e sonoramente fischiati - C'è tensione e anche un pò di confusione, ma la stragrande maggioranza è fermamente intenzionata a superare le difficoltà e ad avviare un vero dibattito - Una lettera di Bifo e l'intervento in assemblea generale del compagno partigiano Bignami, padre di uno degli arrestati; ha annunciato di lasciare il Pci e di aderire al movimento rivoluzionario

Mentre andiamo in macchina è in pieno svolgimento al Palazzo dello Sport, occupato in mattinata dagli autonomi, un'assemblea generale. Il Palsport è strapieno. L'assemblea è cominciata con una forte tensione fra la minoranza degli autonomi organizzati e la stragrande maggioranza dei compagni presenti. Battute ironiche e fischi sommergono le proposte dei vari autonomi che si avvicendano al microfono per proporre uno svolgimento della tre giorni Bolognese del tutto diverso da quello proposto dai compagni di Bologna e condiviso dalla stragrande maggioranza dei convenuti.

È intervenuto anche il padre di un compagno arrestato, Bignami, il quale ha annunciato l'uscita dal Pci e l'adesione, sia pure critica, al movimento rivoluzionario. È stato un intervento particolarmente toccante. Al Convegno è pervenuta anche una lettera di Bifo, accolta per la verità con molta freddezza con parecchi fischi. Bifo ha infatti riproposto un'analisi della situazione italiana e del Pci in particolare assolutamente stupefacenti (P.c.i=potere, Pci=stato, ecc.) e in stridente contrasto con i contenuti emersi sia a Bologna che in altre città nella parte maggioritaria del movimento. Il clima si va surriscaldando, anche perchè gli autonomi, visti i rapporti di forza del tutto sfavorevoli, cominciano a dare segni di nervosismo. Ma a fronteggiarli non c'è soltanto il servizio d'ordine organizzato dai compagni bolognesi, c'è soprattutto la maturità e la determinazione delle migliaia di compagni presenti.

Bologna ha accolto freddamente le molte migliaia di compagni che sono arrivati, anche se le previsioni allarmistiche e la campagna di stampa facevano prevedere situazioni ben peggiori: si può dire che sono in molti a cercare di capire, anche se magari sono diffidenti: la visione di questi giovani ben diversi dalle orde barbariche di cui parlava la stampa borghese ha fatto cambiare idea a un buon numero di bolognesi; apertamente ostili sono in pochi, quelli che sono prevenuti e che manifestano posizioni reazionarie: c'è una certa diffidenza, forse il timore che queste migliaia di giovani così diversi, così tanti, tutti insieme possa in un certo modo scuotere l'apparente tranquillità in cui Bologna ha vissuto: è una pace vecchia di anni rotta solo nei giorni di marzo in cui restò assassinato il compagno Francesco.

Il convegno e i compagni sono a testimoniare che era una pace falsa, che copriva contrddizioni mai esplose che questo movimento ha portato allo scoperto; Cossiga e il governo fanno di tutto per far presagire l'intenzione di rompere questa pace: da ieri tutti coloro che arrivano a Bologna vengono perquisiti da poliziotti o carabinieri armati, le stesse vie della città sono percorse con una frequenza incredibile da auto della polizia, talvolta veri e propri spostamenti di colonne della celere che causano tensione fra la popolazione.

Questo clima pesantemente intimidatorio ha comunque intaccato solo in parte il clima sereno della città: i più diretti responsabili di questa operazione sono comunque, e va detto con la massima chiarezza, gli uomini di Cossiga: chi è arrivato a Bologna oggi non ha visto i soliti posti di blocco; ha assistito ad una esibizione di violenza, a perquisizioni di tutte le auto «sospette» operate da nuclei armati che ostentavano la loro forza.

Nel frattempo la rottura tra l'«autonomia» e il movimento è diventata insanabile: ieri, in un'assemblea che è durata fino a tarda notte questo partitino, sempre più borioso e isolato, ha posto un ultimatum al movimento, con una pratica degna dei peggiori burocrati: tre o quattro condizioni senza le quali avrebbe rotto l'unità. Il che naturalmente si è verificato, anche perchè il movimento non pare disposto ad accettare prevaricazioni: oggi la manovra dell'autonomia è stata smascherata nella sua premeditazione; è stato fatto circolare un volantino, stampato a Milano da alcuni giorni, che

segue a pag. 7

Claudio Colosio

Con la presentazione di due «libri bianchi» si è aperto ieri il Convegno

Mentre gli «autonomi» tenevano la loro assemblea (scissionista nei confronti del movimento) al Palasport, il convegno prendeva ufficialmente il via, nei fatti, con la conferenza stampa alla sala dei 600 per la presentazione di due libri bianchi «Siamo noi i veri delinquenti» e «I vigliacchi - intellettuali e dissenso». Circa duemila persone sono riuscite a entrare nella sala, mentre un altro migliaio rimaneva giù in piazza Maggiore. Un centinaio tra giornalisti, inviati dei radiogiornali, della televisione italiane e di quella francese stazionavano intorno al palco. In assenza dei compagni del movimento di Bologna, impegnatissimi nelle ultime operazioni preparatorie, ha introdotto Alexander Langher: «abbiamo voluto documentare in modo rigoroso e non sloganistico i fatti in materia di ordine pubblico dal 20 giugno ad ora per evidenziare la differenza fra la repressione prima di quella data e quella verificatasi successivamente sino ad ora. Si può documentare che è stato il Pci ha introdurre, nel programma dell'allora governo Andreotti in formazione, la tematica dell'ordine pubblico».

La legge Reale, ha poi continuato Langher, prova come il regime dc si perpetua cooptando nuovi alleati, e il Pci ha dato e sta dando una legittimazione ideologica alla nuova repressione, dal momento che deve essere bandita ogni opposizione, quando «la classe operaia si fa stato». Langher ha poi spiegato che in questo testo non si produce alcuna teorizzazione su una presunta «germanizzazione» dell'Italia, proprio perchè il movimento degli studenti e i rivoluzionari non hanno perso interesse per la classe operaia. Infatti (e questa affermazione ci sembra particolarmente importante) la politica di ordine pubblico non viene fatta passare dal Pci o dal governo; è in realtà il presupposto per far passare una politica economica di austerità e di restringimento della base produttiva. Esempio: le recenti disposizioni sul fermo di polizia approvate contemporaneamente al «ticket» sui medicinali e ai tagli della spesa pubblica (bilancio statale).

Ha poi preso la parola Maria Antonietta Macciocchi, con una veemente difesa del manifesto degli intellettuali francesi e un durissimo attacco al Pci e alla sua politica («Bonzi - ha detto, riprendendo Berlinguer - sono quelli che hanno il segno del potere sin da bambini, secondo i testi del Dalai Lama»), respingendo il tentativo, operato dall'Unità, di attribuire a quegli intellettuali la direzione del movimento. Tentativo diretto proprio a svalutare e ridurre la portata reale del movimento stesso. La Macciocchi ha poi smentito che Barthes e Foucault abbiamo ritirato la firma, sbugiardando in tal modo Paese Sera (dal quale Zangheri aveva subito tratto lo spunto per un salace commento: ma, dunque, del tutto a sproposito). In risposta a una domanda del pubblico sul perchè il manifesto era stato pubblicato solo da Lc, Macciocchi ha ricordato che in Francia Le Monde e Liberation l'hanno pubblicato integralmente (e qui ci sia consentita una piccola polemica con la compagna: è inutile che citi sempre e solo Lotta Continua per dire che è l'unico ad averlo pubblicato, quando lei stessa ricorda di averlo mandato solo a Lc, pur avendo interpellato anche un altro giornale borghese. Il QdL lo avrebbe fatto...).

Sandro Gamberini, del collegio di difesa degli arrestati di Bologna, ha poi illustrato la logica dell'inchiesta Catalanotti, che «svolge una funzione di supplenza di una polemica politica condotta dal Pci», documentando il ruolo di vera e propria delazione compiuto dall'Unità nei confronti di molti compagni. Paradossale e squallido l'episodio del vigile Armaroli: incarcerato grazie alle testimonianze degli stessi

segue a pag. 7

Dipi

Far partire subito la sottoscrizione

La vignetta qui accanto rende bene la situazione in cui siamo. Non vogliamo certo dammatizzare - neanche attraverso l'autoironia - ma soltanto far presente la pesantezza di uno status ormai cronico per tutti noi che facciamo il giornale.

Nel lanciare l'obbiettivo dei 70 milioni entro gennaio, abbiamo chiarito che occorrevano 15 milioni al mese. Viceversa, esaminando l'andamento della sottoscrizione in quei giorni, si ha la sensazione che i lettori e i compagni si ripromettano di rastrellare il rastrellabile...più avanti. Tanto c'è tempo da qui a gennaio....

No compagni. La sottoscrizione, se deve servire a qualcosa, deve partire subito.

Svendendo la Condotte l'Iri vuole umiliare i sindacati

Il comitato di presidenza dell'Iri ha annunciato ieri il parere favorevole «sul piano tecnico ed economico» alla cessione del controllo della Condotte d'acqua. Sono in molti a chiedersi sulla base di quale considerazione abbiano trovato questa convenienza. Ma certo Petrilli, il repubblicano Armani, l'uomo dell'acciaio, e anche i meno noti Acerosso e Schiavone che compongono il comitato, sono uomini d'onore e vanno presi sul serio. Se lo dicono loro che c'è convenienza ci sarà. Certo è ridicolo pensare che la convenienza stia nella manciata di miliardi, 16 per la precisione, che il misterioso compratore pagherà. L'Iri ha reso noto nei giorni scorsi un bilancio in cui lamenta debiti novecento volte più alti. Ma forse ci sono problemi di scadenze immediate, di debiti cosiddetti «a breve». E allora i 16 miliardi vanno confrontati con i 5.600 che l'Iri deve pagare subito: un rapporto da uno a trecentocinquanta. È tale la sproporzione che questa volta non si può neppure dire che l'importante è cominciare.

Ci sono poi le questioni di ordine industriale. Che si siano risolti i problemi che avevano convinto pochi anni fa i capi dell'Iri ad acquistare le Condotte per farne il ferro di lancia dell'iniziativa pubblica nel settore edilizio? Basta guardarsi intorno, un'unica risposta è inevitabile. Assenza dell'industria pubblica nel settore della costruzione, riassetto del territorio, edilizia sociale, sono problemi sempre più drammaticamente aperti. E allora? È evidente che le buone ragioni non si possono trovare lì e non si possono trovare neanche in tutte le spiegazioni, sempre diverse, più fantasiose, che vengono fornite negli incontri con i vertici sindacali [e con la categoria degli edili, nelle occasioni in cui viene invitata agli incontri]. La spiegazione sta nel passato oscuro e sospetto dell'affare Banco di Roma- Immobiliare Roma - Sindona e nella sanatoria che gli uomini dell'Iri, uomini d'onore, ma anche uomini di partito, debbono offrire a molti amici. Lo stesso Andreotti fu uno dei padrini di Sindona.

La compravendita di imprese è poi l'attività che i democristiani hanno sempre legato alla gestione delle partecipazioni statali. L'Egam nasce da una gigantesca compravendita, che non fu un fatto privato tra Einaudi e Cefis, ma una complessa operazione politica che riguarda il finanziamento della corrente dei dorotei, maggioritaria nella Dc e il ruolo di tutta una serie di ministri delle Ppss da Piccoli a Bisaglia. Quindi c'è una prima questione, come chiudere quello che è stato certamente il più importante «affare» del centrosinistra, l'affare Sindona; c'è l'aspetto secondario, la cresta che è possibile fare ogni volta che si compera o si vende qualcosa che vale qualche miliardo.

Ma c'è un'altro aspetto della questione che fa sì che il caso delle Condotte diventi un test politico decisivo. Intorno alle scelte sulle Condotte si è aperto uno scontro all'interno del governo, tra i partiti che sostengono il governo, tra il padronato e l'organizzazione sindacale.

Andreotti deve mostrare di comandare nel governo, di non essere smentito dal primo ministro che passa. La Dc deve dimostrare che Andreotti è un suo uomo e fa quello che gli dice di fare. Il Pci deve dimostrare che rinunciando al ruolo di partito di opposizione, riesce a spuntare qualche risultato. Il sindacato infine ha scelto questo terreno per verificare se ha terreni di azione diversi dalla lotta di classe.

In pieno agosto il Pci aveva posto il problema politico delle Condotte in termini molto chiari. Era disposto ad accettare la privatizzazione della Società, purchè ci fosse uno sforzo per rendere «credibile» la vendita in termini di miliardi e di acquirenti. «Il Pci non ha opposizioni di principio alla cessione di aziende pubbliche ai privati. Queste operazioni tuttavia devono avere una base economica chiara». [L'Unità 25-8-77 «L'affare condotte - Immobiliare sul tavolo del governo]

Nonostante la disponibilità del Pci alla cessione delle Condotte il sindacato ne aveva fatto un terreno di verifica delle sue alleanze, dell'appoggio all'interno dello schieramento dei 6 partiti. Sembra che dovrà rendersi conto una volta di più che ben altri sono gli spazi che tra i sei partiti, tutti i sei partiti, ha il padronato dei Carli, degli Agnelli e dei Petrilli. Il rifiuto all'operazione Condotte aveva assunto nelle ultime settimane il significato di un primo punto di partenza, di un no! dopo molte incertezze, e il governo aveva dovuto prenderne atto. Carniti aveva parlato di «provocazione», riferendosi a un progetto come quello che oggi l'Iri ha tirato fuori.

È un caso che l'Iri, che il padronato lo tirino fuori oggi, nella settimana che precede lo sciopero dei lavoratori delle partecipazioni statali? Evidentemente no. L'Iri punta a una sconfitta del sindacato, per dimostrare il suo isolamento nel Paese, la scarsa credibilità delle scelte della lotta, l'utilità di piegare la testa, di accettare le decisioni responsabili dei padroni, dei potenti. E lo fa con molta protervia, attaccando proprio sulla meno difendibile delle questioni, per umiliare fino in fondo il sindacato e i lavoratori.

È chiaro però che una sconfitta sulla questione delle Condotte non potrebbe che preludere a una sconfitta in tutte le vertenze delle Partecipazioni statali, che solo ora entrano nel vivo, un durissimo attacco all'occupazione, allo sviluppo degli investimenti, a ogni forma di controllo operaio sulle scelte capitalistiche.

Guglielmo Ragozzino.

Piove sul bagnato - Il discorso di Moro convergente con quello di Berlinguer

L'Oracolo della Dc dice che va proprio tutto bene

La Dc gode buona salute. Questo il messaggio autentico lanciato da Moro a Palmanova. Un segnale ad ampio raggio, come si usa dire, destinato a irretire l'opposizione interna, tranquillizzare i partners di governo e rilanciare per buono il prodotto democristiano presso l'opinione pubblica. L'Oracolo Dc è risultato convincente: ieri non c'è stata parte politica o organo di stampa che non abbia riscontrato, nel discorso moroteo, quello che gli interessava riscontrare.

Eppure, a modo suo, il presidente del consiglio nazionale democristiano è stato estremamente esplicito. Primo non c'è alcuna possibilità, nell'immediato, di una politica diversa da quella dell'accordo a sei. Secondo, perciò, l'accordo di programma va realizzato. Terzo non ha senso perdere tempo in disquisizioni sul futuribile quando il futuro dipenderà dalle verifiche dell'oggi. Quarto la Dc non ha alcuna intenzione di «sposare» il Pci, ma si limita oggi a prendere atto della necessità-obbligatorietà di una coabitazione temporanea.

In quanto poi agli incidenti di percorso (leggi Lattanzio, Rumor, ecc.), si tratta di manovrare con la dovuta elasticità, senza perdere di vista che la polpa sta nell'accordo a sei.

Che fosse questa e non altra la linea della Dc lo avevamo capito da tempo. E non dalle dichiarazioni o dai comizi degli esponenti di primo piano di quel partito, ma dall'andamento concreto delle cose nel paese. L'economia tira nella direzione voluta dalla grande borghesia (restrizione della base produttiva, incremento della disoccupazione, erosione del salario, aumento del saggio del profitto, e via di questo passo).

L'accordo politico col Pci garantisce alla Dc ampi spazi di recupero, sia rispetto alla sfrangiatura del blocco di potere sia rispetto all'elettorato (a questo proposito Moro si è perfino concesso una punta di trionfalismo accennando alle amministrative d'autunno).

Lo stato (nell'accezione ampia di apparato di governo dell'economia, di apparato repressivo e di organizzatore del consenso) tende a una riorganizzazione che è di segno opposto a quello auspicato dai riformisti. E a livello proletario le divisioni politiche ideologiche vanno di concerto con il peggioramento delle condizioni materiali.

Ma e qui sta il punto - la situazione non è ancora matura per dare il benservito al Pci, per prendere le distanze dai sindacati e per marciare speditamente sulla via della restaurazione. L'apporto del Pci (per quel poco che costa) e dei sindacati (anche se questo costa un po' di più) è quanto mai necessario per far fronte a una crisi di struttura tutt'altro che risolta e ai mille problemi della congiuntura (si pensi soltanto all'addensarsi dei segni di recessione proprio in queste settimane).

C'è un solo punto sul quale Moro ha preferito non pronunciarsi apertamente. Si tratta dell'ipotesi - ventilata da molti, accarezzata da tanti altri nell'ombra - di una riesumazione del centrosinistra. Nel momento in cui ha fastidiosamente respinto per il prossimo futuro l'ipotesi di un nuovo centro-sinistra, Moro in realtà non l'ha esclusa come soluzione di medio periodo. E le ragioni sono più d'una. Intanto esiste comunque un problema di alternative di governo per la Dc; secondariamente non bisogna scoraggiare più di tanto quei settori del Psi che non hanno mai smesso di prospettare questo sbocco.

È probabile, d'altra parte, che Moro abbia voluto riaccendere la polemica nel Psi e mandare a vuoto il disegno della segreteria di collocarsi - più o meno strumentalmente - alla sinistra del Pci.

Comunque sia, dopo il discorso di Berlinguer in chiusura del Festival dell'*Unità* e quello di Moro all'apertura della Festa dell'amicizia, molte delle polemiche e polemichette tardo-estive sono destinate a spegnersi. La convergenza tra Pci e Dc nell'indicare il programma di governo a sei come il vincolo caratterizzante il quadro politico è nettissima. Le differenze, se mai (e non mi riferisco alle linee politiche), stanno nel diverso grado di salute dei grandi coalizzati. Non v'è dubbio che dei tre, il Pci, sia il più malmesso. In questi ultimi mesi le sue difficoltà interne e esterne si sono moltiplicate. Per carità, nessuna sopravvalutazione e nessuna illusione al riguardo. Eppure il dato va registrato, come prodotto dell'iniziativa della destra più che della reattività della classe operaia e della sinistra di classe. Non abbiamo perciò alcun particolare motivo di soddisfazione, se non quello di verificare con mano quanto importante e grande sia oggi la responsabilità che portiamo.

V.B.

- **A pagina 8 servizi sul Convegno di Bologna, nuove adesioni di quadri sindacali, il programma di domani**
- **A pagina 3 uno speciale sulle carceri con un articolo di Franca Rame**
- **A pagina 2 un intervento del noto studioso compagno Antonio La Penna su Bologna**
- **La pagina speciale sulle leggi repressive curata da Luigi Ferraioli verrà pubblicata domenica**
- **Sempre domenica pubblicheremo un'intervista a Cesare Cases sulla situazione in Germania**

DALL'INTERNO

Ordine di sfratto alle femministe romane L'ex-pretura verrà tolta alle occupanti La Giunta tace e i preti colpiscono

Dopo un anno di occupazione da parte delle compagne ora, con la scusa del passaggio di proprietà al comune è arrivato lo sfratto - Indetta una mobilitazione nazionale dei collettivi femministi - La giunta di Roma,di fatto, volutamente finge di ignorare il senso politico di questa oc cupazione - Un consultorio autogestito

Ufficialmente per cavilli burocratici e per un formale passaggio di proprietario, l'ex pretura di via del Governo vecchio sarà tolta alle compagne che la occupano da un anno, la comunicazione di sfratto è arrivata ieri mattina con una lettera del legale del Pio Istituto, l'attuale proprietario dello stabile, che però tra poco dovrebbe passare al Comune. E proprio in vista di questo passaggio di proprietà, pare che l'edificio debba rimanere vuoto al più presto. Almeno a parole il Comune ed il Pio Istituto «sono aperti al dialogo» e non escludono che, dopo il previsto restauro, alcuni locali possano ritornare al movimento, visto che il palazzo sarà comunque utilizzato per fini sociali. Le minacce di sfratto esistono già da alcuni mesi, ma contemporaneamente erano in corso trattative per stipulare il contratto per l'allaccio della luce e per stabilire un affitto simbolico. L'attacco è gravissimo, perchè è una occupazione, perchè è una occupazione di donne. L'ex pretura, pur con problemi e divergenze, è stata realmente il punto di riferimento per il movimento femminista romano, e non solo, anche di aggregazione per le compagne italiane e straniere. È la sede di tutta una serie di attività lentamente costruite in questi mesi: da poco è entrato in funzione un consultorio autogestito, esiste un asilo autogestito; è la sede delle riunioni del movimento, che proprio in questi giorni per discutere di Bologna e per riprendere il lavoro nei consultori, dopo le vacanze cominciava di nuovo a ritrovarsi, ormai quotidianamente. Le compagne del Mld, che praticamente gestisce l'occupazione del primo piano dello stabile, e i collettivi femministi, che occupano il secondo, dopo la lettere di sfratto, hanno reso più costante la loro presenza nell'ex pretura ed invitando tutte le donne e le compagne ad andare alla mobilitazione in corso.

In un comunicato diffuso oggi le compagne occupanti del Mld e dei collettivi del movimento femminista di Roma, denunciaiano la manovra dilatoria e ricattatoria adottata dalla giunta comunale e dal Pio Istituto, tesa a stroncare la mobilitazione delle donne che nell'anno trascorso in questa sede ne hanno fatto la prima casa delle donne a Roma. Denunciano inoltre il carattere commerciale delle trattative... che rivela la volontà politica della Giunta Comunale di ignorare il senso politico dell'occupazione.

Chiamano inoltre tutte le donne ad una mobilitazione straordinaria nazionale, alla quale hanno già aderito le femministe del Coordinamento veneto, ed alcuni collettivi di Milano e Bologna.

Andreotti a Bologna

Dunque: se la classe operaia si è fatta Stato chi sarà tutta stà gente che fa casino?.

Carabinieri e servizi d'ordine al festival di Palmanova, ma poca gente

Prosegue la festa della Democrazia cristiana - Per ora la partecipazione della gente è stata scarsa - È una festa che i friulani non sentono e che del resto parla poco di loro, dei loro problemi della ricostruzione

I Cps contro la festa Dc

In merito alla festa dell'amicizia in Friuli, la Segreteria Nazionale dei Cristiani per il Socialismo hanno emesso un comunicato in cui: «...esprimono la loro più profonda indignazione per questa iniziativa fatta ai danni di un popolo già duramente provato, che ora deve assistere alla sfilata degli «amici» di Zamberletti, Pandrea, Balbo, Beltrame, Brollo».

«La Dc - prosegue il comunicato- ha detto di aver fatto abbastanza per il Friuli, ci ha regalato 30 anni di governo: emigrazione, servitù militari, colonialismo ecconomico, emarginazione culturale, repressione linguistica e per ultimo la scandalosa gestione del terremoto; ora ha la faccia tosta di presentarsi con una grandiosa festa che i friulani non hanno chiesto..Non mancherà neppure il nuovo integralismo cattolico rappresentato da Cl di cui i terremotati conoscono già le connivenze con la speculazione edilizia. Siamo convinti che questa massiccia mobilitazione democristiana ha dei fini elettoriali ben precisi».

Palmanova

Una cittadella fortezza costruita dai veneziani contro i turchi si sta svolgendo dunque il primo festival nazionale della Dc. A Palmanova si è aperta giovedì mattina la manifestazione scudo-crociata con una mostra dedicata al dissenso nei paesi dell'est e alla repressione in america latina; il tutto con la partecipazione dell'esponente della Dc cileno Leic Tond e con l'attenta sorveglianza di pattuglie di carabinieri con fucili mitragliatori imbracciati alle porte della stessa cittadina friulana. Ma d'altronte il timore di nuove invasioni turche lo si ravvisa anche all'internò della cittadina, nella piazza centrale in cui i Dc hanno esposto i loro stand regionali e chioschi che rappresentano l'aspetto più esteriore della festa dell'Amicizia. Sono infatti moltissime le guardie bianche del servizio d'ordine che presidiano la stessa piazza con il timore forse che da un momento all'altro bande di Ottomani urlanti travestiti da indiani metropolitani si riversino sulla festa. Forse per questo un po' precipitosamente hanno cacciato in malo modo fuori dalla piazza poche decine di antimilitaristi che pacificamente dimostravano con alcuni cartelli. Sono circa mille i giovani addetti all'organizzazione: gran parte di età dai 18 ai 23 anni, molti meridionali. Fatto sta che per ora, lo hanno rilevato anche i giornali nazionali non sospettabili, agli spettacoli sulla piazza sono molto più numerosi loro che gli sparuti visitatori. E in effetti in questo festival c'è poco da guardare soprattutto per i friulani; come per i dibattiti anche qui a Palmanova non ci sono segni esteriori che il problema della ricostruzione del Friuli assuma una nota caratteristica all'interno della festa. Tanto per esemplificare, oltre ad un documentario che viene proiettato in un orario in cui solitamente la gente cena vi è un solo pannello, e per di più posto in una strada secondaria, che mostra una sequenza fotografica sul disastro provocato dal sisma: la sequenza però inquadra unicamente chiese e campanili distrutti e il tutto è accompagnato dall'ermetica scritta «per non dimenticare».

Non vi è qui a Palmanova un legame stretto tra il discorso prettamente politico di partito e un discorso così detto culturale; si è anzi teso a separarli anche fisicamente con i vari democristiani e di convegni su temi specifici decentrati sul territorio regionale. Qui a Palmanova vi è solo il tentativo di abbozzare un modello di cultura e di festa (sul concetto di festa hanno insistito tutti i giovani dell'organizzazione che abbiamo interpellato) che riesca a coinvolgere vari strati sociali. Ed è qui forse che un discorso più approfondito va colto dopo aver trascorso alcune giornate a Palmanova. Abbiamo detto dei numerosi giovani che vi lavorano provenienti dalle varie strutture del partito da tutta Italia; vai a ricordare che la Dc aveva tentato di fare di questo festival un momento di aggangio con le giovani generazioni, quindi con quelle masse giovanili che sono sempre state all'avanguardia nel contestare il suo sistema di potere. Proprio per questo aveva contrattato per Palmanova nomi celebri della musica americana e si parlava addirittura dei Santana, di Joan Baez; forse erano solo balle e comunque il tentativo è fallito e si è ricorso ai collaudati divi televisivi che per ora oltre che per l'avanzo del servizio d'ordine si esibiscono prevalentemente per le famiglie attempate di visitatori provenienti soprattutto da fuori regione.

Così in definitiva i giovani militanti affluiti con entusiasmo al servizio del partito per una festa che doveva servire di rilancio dei rinnovati ideali democristiani tra le masse giovanili sono riaffluiti rapidamente in uno stato d'animo di cittadella assediata e di vittimismo di fronte a qualsiasi episodio di diversità, come gli antimilitaristi a Palmanova, le femministe del coordinamento dei paesi terremotati a Udine, degli operai della Favio a Pordenone.

Giorgio Cavallo

L'ultima volta di Trombadori

*«Perchè non parli? Perchè ti stagli moribondo nel tuo sonno di sasso?» Trombadori pseudonimo di Antracite sta dettando un'articolo per l'*Unità *alla sua segreteria; avanziamo piano piano in punta di piedi . Vede cara, fa rivolto alla giovane segretaria, nativa del Piemonte, rotondetta e piacente, che lo guarda dal profondo di due occhi rosso barbera; vede cara, quando mi trovo in queste situazioni, la prima cosa, il gesto immediato è di stizza; poi invece penso che la ragione ha il suo perno nella tolleranza, e quest'ultima nel buon senso; questo, poi, si avvita al tubo del gas della cucina economica di mia nonna, che preparava a me bambinello i biscotti freschi, caldi e profumati come il latte di malga. Vede cara, la politica è così, occorre saperla gustare, viver in modo attivo e pittoresco assieme; la politica, vede, è un'arte, è poesia. Stizza malizia, epopea, lotta di spiriti eletti e sublimi che riversano nella lotta, in quell'agone tragico, il meglio di se stessi. Vede cara, la politica è, prima di tutto, ignoranza della politica; è per sua essenza che diventa sostanza, forma liquida e mutevole dell'essere politico, riflessione sublime ed astrale, contemplazione della morte di se stessi e della propria resurrezione nella nuova veste. Ricorda cara, quella canzone, «Io ho le scarpe tu hai le scarpe». Bene, cara, proprio per questo a me le scarpe le fanno sempre.*

Vede cara, giusto ieri scrissi un sonetto sul nostro amato segretario; un cuore elegiaco come pochi, uno dei pochi uomini che sentano, vivano i mie versi. Ecco, mia cara, senta anche lei: «quelli che attaccano il cuore del movimento colpendo il Pci, quelli che smarriscono la via, quelli si conturbano della nostra linea, quelli che rinverdiscono la tradizione e quelli che la cospargono di anticrittogrammi; quelli che temono per sè e per i propri cari e quelli che non temono per sè nè per i propri cari; quelli che fanno scandalo e non si legano la pietra al collo e quelli che hanno la pietra al collo senza menar scandalo; quelli che macinano acqua per la reazione e quelli che macinano farina per la borghesia; quelli impongono la tassa sul macinato e quelli che scrutano il modo di farla equa; quelli che ascoltano il cuore dello stato e quelli che ci rompono il cornetto; quelli che scivolano per le scale e non trovano l'ambulanza per uno sciopero degli autonomi e quelli che scivolano sulla scala mobile rompendo anche la bottiglia del latte; quelli che amano riamati, quelli che divorziano e quelli che fanno le nozze d'argento nel partito; quelli che...».

*Che ne dice cara, potrebbe essere un bell'articolo per l'*Unità *di ieri? Lo firmerà professore? Sa, da qualche tempo in qua uso uno pseudomino: An. Tr. [Antracite] perchè le mie parole ribbollono di chilocalorie.*

C.B.

Schedatura di bambini o riforma?

Malfatti ha rassicurato quanti (e sono molti) avevano sollevato obiezioni sulla «scheda personale» che da quest'anno dovrebbe sostituire i voti nella scuola dell'obbligo.

La scheda, nata dal cervello dell'efficiente ministro *della P.I.* «non segna il passaggio da una scuola seria e rigorosa ad una scuola improntata al lassismo», ha dichiarato Malfatti alla Commissione istruzione della Camera, e «dà il via a una riforma di grande importanza»; inoltre ha validità solo per quest'anno (una specie di avvio di «sperimentazione burocratica» ?) e consente di evitare il rischio del «più bieco soggettivismo» per il suo carattere «nazionale». È sempre più chiaro il criterio riformatore di questo ministro Dc: una miniriforma dell'obbligo che uccide qualsiasi libertà di sperimentazione ed elimina il tempo pieno, ma in compenso i bambini, a cui non si dà più nè garanzia di istruzione nè servizio, saranno fotografati nel loro comportamento socio-affettivo, nel loro senso di responsabilità, nella capacità di assumere iniziative, nella costanza, e chi più ne ha più ne metta. Schedatura quindi, con buona pace del ministro, «uguale per tutti», ma senza creare uguali condizioni su cui impostare i rilievi per il giudizio!

Sulle false missioni di Istrana

Siamo un gruppo di sottufficiali di Istrana che ha reso noto alla opinione pubblica la truffa delle false missioni della Base

Innanzi tutto c'è da dire che non solo la Magistratura non ha fatto molto per scoprire le prove *del peculato, ma che il pericolo* di una iniziativa repressiva delle gerarchie e della Magistratura riguarda non il Comando che ha organizzato la truffa, bensì i Sottufficiali democratici che l'hanno scoperta e resa nota. Denunciamo innanzitutto le sporche manovre che le gerarchie di Istrana stanno compiendo nei riguardi dei nostri colleghi implicati nella faccenda: Il comando della dase dopo averLi strumantalizzati al fine di ottenere i soldi della Stato attraverso le loro false missioni, ora le vorrebbero costringere ad esporre denucia contro ignoti per diffamazione e sottrazione di documenti. È questo il più grave aspetto di tutta la faccenda: salvarsi la faccia a la cariera, scagionarsi da accuse schiaccianti e documentare mettendo in mezzo coloro che ricattati e lusingati con l'illusione di ottenere la benevolenza di chi comanda e qualche soldo exstra, si sono esposti ed hanno fatto i pesci piccoli per permettere alle gerarchie di intascare i soldi dello stato.

Condannati a 3 anni e 10 mesi 4 militanti di Lotta Comunista

milano 23 set.

Soño stati condanati a tre anni e dieci mesi di reclusione ciascuno i quattro giovani aderenti a «Lotta VComunista», processati per gli incidenti avvenuti il 28 ottobre 1975 a Milano davanti alla casa dello studente in viale Romagna. Il processo si è svolto davanti alla seconda corte d'assise: Pasqualino Serianni, Sergio Staiano, Marco Fioretti e Nicola Capelluti erano accusati di lesioni volontarie a danno di otto giovani oltre che di porto di armi improprie. Cpelluti era anche imputato di tentato omicidio nei riguardi dello studente Marco Codini, colpito alla testa con spranghe di ferro.

Senza pane Caltanissetta e i maggiori comuni vicini

caltanissetta, 23 set.

Caltanissetta e i comuni maggiori *della provincia sono da stamani senza* pane per la chiusura dei forni, decisa dai gesfori per protestare contro l'autorizzazione, concessa dal comitato provinciale prezzi, ad un aumento di lire 50 al chilogrammo, rispetto alle 150 richieste.

I sindacati si tutti i comuni del nisseno si sono riuniti in prefettura per decidere sulla possibilità di precettare i fornai.

I rappresentanti dei panificatori, dal canto loro, hanno comunicato che si opporranno alla precettazione, sostenendo che è legittimo opporsi al calmiere sui prezzi, quando le cifre stabilite dai comitati provinciali non sono remunerative.

I fornai erano stati autorizzati ad elevare il prezzo del pane da 350 a 400 lire al kilogrammo per le pezzature più economiche. I panificatori sostengono, invece, che il prezzo minimo non doyrebbe essere inferiore a L 500lire.

Mandato di cattura contro Delle Chiaie Arrestato il fascista Angelo Barone

Napoli, 23

Il fascista Angelo Barone ventunenne, aderente ad Avanguardia Nazionale è stato arrestato la notte scorsa nella sua abitazione di S. Giorgio a Cremano da agenti del Servizio di Sicurezza. Nei sui riguardi, il giudice istruttore Schettino aveva già emesso mandato di cattura; lo stesso giudice ha emesso mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie. Ancora latitante i. Il mandato di cattura contro i due fascisti fa riferimento a reati commessi all'estero (Spagna) e in Italia, in particolare Napoli, fino al giugno del '76.

Al mandato di cattura e all'arresto di Barone il giudice è arrivato nel corso dell'indagine sul gruppo « I giustizieri di Napoli» che rivendicò nell'ottobre '76 due attentati compiuti a Napoli contro un grande magazzino e contro un'agenzia bancaria. Nel corso dell'inchesta, il 5 marzo di quest'anno fu arrestato Francesco Primicino, di 51 anni detto «Franz» ritenuto il principale responsabile degli attentati.

CASSINO Consigliere Msi provoca

Cassino, 23

Vigliacca aggressione fascista ieri sera a Cassino contro compagni e democratici prontamente respinta dagli antifascisti presenti. Con la riapertura delle scuole e l'approssimarsi delle elezioni i fascisti del Msi, spalleggiati dal neoconsigliere comunale fascista tentano di uscire dall'isolamento in cui sono stati ricacciati da operai e studenti e democratici ed hanno voluto porsi all'attenzione della cittadinanza provocando ed aggredendo alcuni compagni e democratici che passeggiavano lungo il corso principale. Non è la prima volta che i fascisti a Cassino attuano le loro solite provocazioni. Ma continua l'impegno antifascista anche per la tradizione stessa della nostra cittadina.

Collettivo Dp Cassino

TORINO Elezioni di quartieri

Torino, 23

È ancora da definire la data delle elezioni dei consigli circoscrizionali di quartiere che dovrebbe riguardare i maggiori centri urbani del paese. A Torino la data prevista e probabile è intorno alla metà di novembre, ed al riguardo si registra già una significativa attività dei comitati di quartiere. Ieri, giovedì si è svolta alla Galleria d'Arte moderna un'assemblea indetta dai CdQ Mirafiori Nord, S. Donato e Mercati generali su questo tema. Scopo dell'assemblea era quello di verificare la possibilità di costruire delle liste di movimento nelle singole realtà di quartiere, con un unico programma-quadro e simbolo cittadino che richiamassero i temi del controllo popolare e del collegamento fra fabbrica e quartiere. Rapporti fra istituzioni e movimento, sviluppo del movimento stesso su alcuni temi quali il tempo libero e la cultura, i servizi socio-sanitari la lotta alla settoralizzazione dei problemi ed alla scomposizione del lavoratore cittadino in genitore, utente servizi, inquilini ecc per la costruzione di un'unità politica di intervento sul territorio. Questi i temi trattati nella relazione introduttiva a nome del comitato promotore dell'assemblea stessa. L'assemblea si è aggiornata a mercoledì prossimo, 28 settembre alle ore 21 presso il comitato di quartiere di S. Donato. L'obiettivo di questa seconda assemblea è la messa a punto delle liste del movimento per cui gli organizzatori sollecitano l'intervento di tutti i compagni interessati.

Nel corso di questo nuovo incontro le varie situazioni dovranno far pervenire i nominativi dei candidati da inserire nelle liste e la bozza di programma.

Sottoscrizione del 23.9.77

Claudio Annaratone Mi	200.000
Maria insegnante Mi	4,000
Vendita carta	straccia
San Bonifacio Vr	71.860
Compagna Bauce Teresa San Bonifacio Vr	2.000
Luisa e Silvano per festeggiare il 1° mese di Massimo S. Bonifacio Vr	10.000
Ao-Pdup Carugate	6.500
Daniela	10.000
Camillo e altri Arcella Pd	60.000
Spillati al preside della scuola per uno spettacolo, gruppo controinformazione Legnano	10.000
Enrico Croce mosso	10.000
Ernesto, Cristian, LInda, Salvatore Tonino S. Maria C.V. Ce	10.500
Mongile Mariano Alghero	10.000
Rita e Aurelio Genova	10.000
Dp Chiavenna	50.000
Compagni Borgo Tassignano	10.000
Stevanella L. Bolzano	5.000
Compagni Venezia	7.000
Operai fertilizzanti Venezia	10.000
raccolti in sede Mestre	750
Bruno Venezia	10.000
Impegni mensili	
Claudio Annaratone Mi Ago Sett.	20.000
Avonto Giovanni Cascinette D'Ivrea Torino quattro versamenti	40.000
Giangiacomo Migone Mi	20.000
Liliana Aimone Mi	20.000
Bartolomeo Migone Mi	20.000
Francesco Pellegrini Venezia	10.000
F. e G. di Roma	4.000
Totale del giorno	**641.610**
Totale conplessivo	**865.610**

Il dibattito sul convegno di Bologna: non una guerra di principi ma confronto di testimonianze e analisi

Contro la «democrazia autoritaria» lotta politica e sociale di massa

A proposito del convegno di Bologna il Coordinamento nazionale di Ao-Pdup-Lega ha pubblicato un documento preparativo che difficilmente avrebbe potuto essere migliore; anche la chiarezza della formulazione è tale che con un commento si ha paura di sciuparlo o, comunque, di aggiungere cose superflue: meglio dunque sarebbe tacere, se non attraversassimo un momento in cui ogni testimonianza, per quanto modesta, può riuscire utile.

Il documento è una presa di posizione di piccoli organismi politici in via di unificazione; ma è chiaro che i compagni che si recano a Bologna non tanto come militanti di queste piccole organizzazioni, quanto come particelle vive di una vasta ondata sollevatasi contro la ristrutturazione e stabilizzazione del dominio capitalistico sulla società. Il primo carattere da sottolineare è la permanenza del nuovo tipo di politica nato nel '68, con un tipo di politica alimentato dalla spontaneità delle masse e dal bisogno di una democrazia nuova, che ha il suo spazio fuori dai partiti tradizionali.

Con questo non intendo certo nascondere le grandi differenze di forza e di bisogni rispetto al '68: è un problema che qui non intendo trattare; ma almeno voglio dissociarmi dai predicatori della sinistra benpensante che, dopo aver castrato il '68, ne fanno un modello da contrapporre all'ondata irrazionale e criminale di oggi. Cari compagni, quanto siamo invecchiati da dieci anni! Quanto siamo diventati più saggi alle soglie del potere!

Il movimento nato nel '68 ha unito in un modo mai prima così saldo (anche se, forse, non sono stati fatti passi decisivi verso una sintesi teorica) la spinta libertaria e la spinta egualitaria. In questo convegno la spinta libertaria sarà certamente forte, forse prevalente. Noi ne riconosciamo la validità, anche quando è sostenuta con ragioni teoriche che non condividiamo; ma tocca a noi sottolineare che va mantenuta la salda unione con la spinta egualitaria, cioè col bisogno di comunismo.. La ristrutturazione e stabilizzazione capitalistica avviene col contributo decisivo dei partiti che si richiamano ancora la marxismo: è per questa loro funzione attuale, che implica l'emarginazione del dissensò sociale e culturale, che noi li attacchiamo: non ne facciamo nè i soli nè i principi motori del processo in atto. Di fronte a questa nostra posizione le accuse di anticomunismo, che certamente ci sono e ci saranno, diventeranno slogan gratuiti e calunniosi.

Spero che il convegno non sia un dibattito accanito sui puri principi, una specie di guerra spietata fra eretici: da vari segni si può sperare che testimonianze e analisi avranno lo spazio maggiore. La repressione più aperta e violenta non sarà difficile a documentarsi, ma non dovrel bero mancare testimonianze e analisi sulla repressione più occulta e capillare, esercitati soprattutto attraverso il controllo delle leve economiche e la manipolazione del consenso. Questo tipo di repressione, naturalmente, è tutt'altro che nuovo; già Scelba lo usava insieme coi mitra della polizia; ma oggi le tecniche di quella repressione sono molto avanzate e anche i partiti riformisti le hanno bene apprese. Ciò che sto dicendo, parrà ovvio; ma vorrei aggiungere che l'analisi della repressione di questo tipo, per essere approfondita seriamente, richiede una analisi dei meccanismi reali che regolano il funzionamento della nostra società «democratica»: i centri reali di potere, sono nei centri direttivi degli organi economici e dei corpi separati dello stato; l'«autonomia del politico» esiste nelle nuove teorizzazioni fasulle dei riformisti, mentre resta sempre meno nella realtà. Così la democrazia rappresentativa resta sempre più un'ombra. Le nuove forme di partecipazione non sono servite a rinsanguarla, perchè sono state presto manipolate e svuotate: ecco un altro terreno degno di analisi. Si parla sempre più di pluralismo, (concetto, per la verità, molto vago) ma ci avviamo decisamente verso una società unidimensionale e paradossalmente (ma solo in apparenza), anche la teorizzazione del pluralismo è in funzione di questo processo. Questo paradosso è un tema molto attraente.

Quale sarà la presenza operaia? Speriamo che, anche senza il clima ufficiale dei sindacati, sia consistente, ma i timori non sono ingiustificati. Anche nel caso delle fabbriche, se sarà importante documentare la repressione violenta e la minaccia al posto di lavoro, non sarà meno importante analizzare il processo attraverso il quale si cerca di conquistare la classe operaia alla ideologia del culto dell'ordine e al superamento della lotta di classe. Vedere studenti e altri giovani insultati e disprezzati come fannulloni da mandare col bastone a lavorare è spettacolo che suscita indignazione e un sentimento di rivolta, come prova di ottusità politica e morale, di meschinità e di ignoranza: fannulloni quando si battono perchè tutti abbiano un posto di lavoro, quando hanno paura della disoccupazione e sono stretti dall'angoscia per il domani.

Infine, ci pare un pericolo non irrilevante, può essere quello di sopravvalutare la portata del convegno e quasi mitizzarlo. Il convegno non si propone di cementare nuove unità politiche e neppure può esaurire l'analisi del quadro sociale e politico e dei meccanismi di repressione. Credo che il convegno avrà raggiunto il suo scopo se raccoglierà molto materiale di testimonianza e documentazione e tracerà alcune prospettive analisi.

Ma soprattutto il convegno può verificare la possibilità di iniziative importanti, anche se non proprio di una politica organiza comune, tra piccole formazioni politiche avverse alla democrazia «autoritaria» (e al compromesso storico che ne è una tappa) e disposte a condurre tale lotta attraverso azioni di massa, lavorando nel tessuto sociale. Se la verifica fosse negativa, non dovremmo per questo nè prenotare posti sulla barca di Caronte nè predicare o attuare la violenza delle armi: dovremmo continuare per la nostra via, cercare di allargare il nostro spazio ristretto lavorando pazientemente nel tessuto vivo della società e agendo sulle sue contraddizioni, convinti che la via al socialismo non passa nè attraverso la palude della collaborazione fra le classi, nè attraverso la rivolta cieca o l'eroismo disperato.

Antonio La Penna

LETTERE E TESTIMONIANZE DALL'ASINARA

Un detenuto dall'Asinara 8 maggio '77. In questa cajenna programmata per la distruzione fisica e psichica sono seppellito con 25 compagni, separati gli uni dagli altri. Siamo costretti ad una condizione di semi-vita che presenta aspetti allucinanti. In questo lager il terrorismo psicologico si respira come l'aria. Il condizionamento dei detenuti è incredibile. Nessuno osa parlare, nessuno pensa minimamente a protestare; chi lo fa ne paga le conseguenze duramente con pestaggi eseguiti scientificamente. Qui è vietato tutto. È vietato anche bere l'acqua del rubinetto perchè è un liquido maleodorante e fangoso con vermi ed altri elementi «estranei». L'acqua potabile la vendono a 350 lire la bottiglia, per cui se uno non ha soldi, come è successo a me, crepa di sete.

Un detenuto dall'Asinara 5 agosto '77. È incredibile come qui la minima novità ha la capacità di sconvolgere la giornata che passi a farti mille domande, senza trovare una risposta logica. E tuttavia continui a chiederti.
Aldo ha fatto fagotto è stato trasferito ma non so dove. I compagni partiti non hanno potuto portarsi lo zaino e a noi, dopo un mese di permanenza non hanno ancora consegnato i nostri. Sono arrivati i tuoi tre pacchi viveri. Il guardiano addetto ai pacchi ha tenuto a sottolineare che questi sono gli ultimi che possiamo ricevere e che i prossimi dovremo respingerli. Oggi che avevamo più del necessario non ci hanno permesso di allungare neppure un formaggino ai compagni della cella a fianco, che da tempo non ricevono nulla. È una situazione tremenda e inutilmente vessatoria. Esiste una genia simile e bisogna razionalizzare e non scordare nulla, e continuamente, in ogni ora del giorno mi dico: non scordare S. non scordate compagni.
Cardullo, al mio ingresso al campo, volle ricordarmi dei brani della Bibbia lì dove recita: c'è un tempo per l'amore, per la poesia, per l'arte, per la umanità e c'è un tempo per la guerra. Benissimo è una lezione preziosa di cui dovremo tenere conto.
Sarà lunga, dura... molti di noi non sopravviveranno, ma coloro che vivranno avranno dei precisi doveri, uno, soprattutto: non dimenticare. Non dimenticare la fame di Agrippino e compagni non dimenticare le nostre 22 ore chiusi, non dimenticare che Attilio sta cagando davanti a me e non c'è acqua, non dimenticare i silenzi coatti per voi parenti, non dimenticare le vostre fatiche per meno di un'ora di colloquio, non dimenticare che domani non posso dare una pacca a Roberto per il suo compleanno (ed è a meno di 10 metri da me), non dimenticare i colori di quest'isola, noi che vediamo un muro tutti i giorni, non dimenticare il massacro di Massimo a Fossombrone e l'assassinio di Marchetti nella notte di capodanno. Non dimenticare l'eccidio di Alessandria, l'assassinio di Del Padrone...
Volevo trasformare il tuo gesto di solidarietà in un altro gesto di solidarietà, dando un po' di cibi ai compagni e me lo hanno impedito.

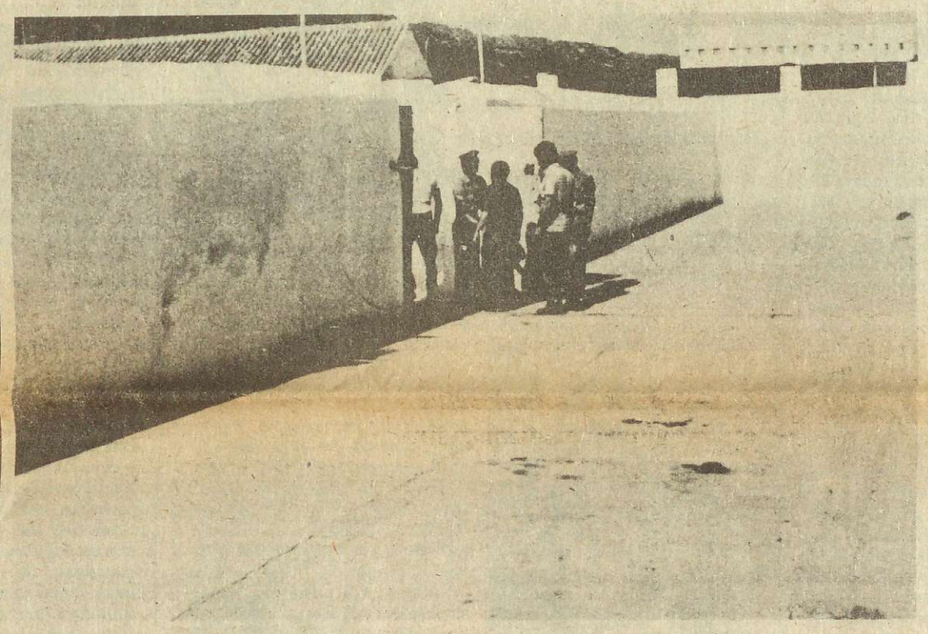
Un detenuto dall'Asinara 21 agosto '77. Cara compagna, abbiamo ricevuto la tua cartolina del 10-8. Ti rispondiamo ora con una cartolina, perchè non sappiamo se la nostra risposta ti giungerà (e scrivere per «loro» da un po' fastidio). La nostra situazione è la solita, che tu conosci. Comunque non disperiamo: stiamo imparando a sopravvivere e ben difficilmente riusciranno a piegarci. Una cosa ci è assolutamente chiara: lamentarci non serve a niente.

Un detenuto trasferito a Fossombrone parla dell'Asinara 21 agosto '77. All'Asinara si sta peggio di qui, tra le altre cose non si può cucinare, come ti abbiamo scritto; ti abbiamo spedito un elenco di libri e l'invito di mandare dei viveri. Posso dirti che la sopravvivenza in quel campo è davvero terribile, credo che la cosa migliore che si possa fare è quella di mandare da mangiare ai prigionieri del campo dell'Asinara, tutto con materiale poco deteriorabile e in confezioni di plastica, evitare il vetro e scatole di latta, poichè così non viene consegnato, molto utile sarebbe l'invio di confezioni liofilizzate di vitamine del gruppo B oltre ad altro materiale ricostituente. Dopo il tuo arrivo abbiamo avuto 1 ora di aria in più e la possibilità di andare a «passeggio» 2 celle insieme. Ho saputo che Carbone è a Trani. Dove mi trovo adesso invece l'isolamento è cellulare, abbiamo 3 ore di aria, si sentono già i sintomi di chi non regge a questo regime; ossia il tentativo di suicidio di un detenuto (caso isolato) e il tenebroso delirio di altri che urlano e imprecano. Presto ci dovrebbero essere casi di autolesionismo che possono assumere aspetti non sempre tradizionali, stanno febbrilmente lavorando per ultimare una fila di disgustose celle imbottite; come vedi si aspettano il risultato «ultimo o quasi» del loro lavoro. È una questione di resistenza e tensione. Se hai modo di conoscere qualche compagno che desidera liberarsi dei libri di biologia in generale e biochimica in particolare, sai che puoi mandarli a me, vorrei evitare così di andare avanti e indietro come un topo. Al campo ho lasciato tutto vestiti e libri e anche il microscopio e mi sento veramente rovinato speriamo che Cardullo si decida a spedirmeli. Aggiungo a questa l'elenco dei compagni di questo campo; naturalmente non possiamo incontrarci, siamo divisi in 4 settori di uscita e possiamo incontrarci 1/4 per volta, almeno così credo.

Un carcere speciale per le donne: Messina

Avrei molte cose da dirti, ma in fondo sono le stesse che ricorrono negli altri 5 carceri che hanno costruito per «noi». Sul *Corriere della Sera* di oggi in prima pagina c'è appunto un articolo che affronta l'argomento, come è logico delle donne non ne parlano e dimenticando che i carceri speciali sono 6: Messina, è quello per le donne. I borghesi, a differenza del potere repressivo, si dimenticano delle donne o forse è meglio far finta di non ricordarsi di un tasto dolente. Non vorrei ripetere l'elenco deleterio delle cose che anche qui stanno facendo: le brande sono state impiantate al pavimento e le reti al letto, le celle sono singole e piccole, ma tra un paio di settimane saranno ancora più strette perchè stanno mettendo (oltre alla porta di ferro) un enorme cancello interno che arriva fino al soffitto. I colloqui sono per citofono. Un mucchio di accessori personali (tra cui la macchina da scrivere) non sono ammessi. Degli eventuali spazi umani e di quel minimo di socialità essenziale per vivere qui dentro, ancora non ti posso dire niente; infatti sono l'unica, le altre (è facile capire chi) arriveranno a lavori ultimati. Intanto con me ci sono circa 10 donne, anni di galera e quindi arrabbiatissime per le nuove restrizioni. Purtroppo la loro ingoranza non permette di comprendere la causa di questo giro di vite; per loro io sono l'elemento estraneo «responsabile» dell'attuale situazione. In questo casino mi sento parecchio sola e cerco di farmi autoviolenza per razionalizzare questa prigionia che è molto più dura cella precedente. Spero che l'arrivo di eventuali compagne rallegri un po' questo posto morto e grigio. Non so quanti siano a conoscenza, fuori, dell'allestimento di questo lager. Circa un mese fa ho scritto ai compagni di Catania che fanno la rivista «Anarchismo», ma non ho avuto risposta.

Lager? Macchè suonano il violino


Una veduta dei cortili della fortezza.

di Franca Rame

Durante l'ultimo conflitto, esattamente nel 1944, una delegazione della Croce Rossa Internazionale ebbe la possibilità di far visita ad un campo di concentramento nazista. Al ritorno uno dei relatori dichiarò alla commissione apposita che sì, lo stato di denutrizione di 'alcuni' prigionieri era impressionante, ma, in compenso, aveva scoperto che era loro concesso di suonare il violino, la viola di gamba e perfino strumenti a fiato... Perdipiù il relatore aveva potuto assistere ad un concerto di quegli sventurati: l'Orchestra era composta interamente da ospiti del Lager. Ad assistere al concerto c'erano, oltre agli altri prigionieri del campo, lo staff di sorveglianza al completo, colonnelli e capitani delle Ss in prima fila e perfino dei bambini, i figli degli ebrei segregati, tenuti nel campo perchè potessero vivere dell'amore dei genitori. Il relatore annotò che l'orchestra eseguiva un concerto di Mozart con andamenti: allegro, allegro festoso, e allegro con brio. Quindi il morale dei prigionieri doveva ritenersi senz'altro alto, anzi: altissimo.

Egualmente si sono comportati, mi pare, alcuni giornalisti al ritorno dalla loro visita all'isola dell'Asinara. Costoro hanno scritto che sì, specie i «politici», chiusi nel bunker della Centrale 22 ore su 24. con due ore di aria al giorno da godersi in spazio ristretto, tre alla volta, in una specie di scatola con muri altissimi, dipinti in un bianco sporco accecante, tanto da essere costretti a tenersi le mani davanti agli occhi, se appena c'è il sole, non conducono una vita da carcere degno di una repubblica democratica. Che, per di più, il vedere quegli uomini rinchiusi tre per ogni cella, celle costruite in un primo tempo, a detta del direttore Cardullo, per alloggiarvi una sola persona, così stipati, tanto da doversi muovere uno alla volta, a turno, mentre gli altri due ospiti se ne devono stare sdraiati, questo fatto, dicevamo, ha provocato nei visitatori un grave senso di angoscia. Angoscia che è scresciuta allorquando i giornalisti si sono resi conto che i prigionieri speciali si trovano costretti a presenzaire al defecare reciproco in «gabinetto» (come lo chiama vezzosamente il giornalista del *Corriere*, mentre il giornalista dell'*Unità* lo chiama ancor più vezzosamente «bagnetto») aperto, senza schiacquone a sgombero totale, ma con la tazza che dà direttamente nella cloaca intercomunicante agli altri orifizi igienici del complesso, per cui l'olezzo in tutte le celle è permanente, giorno e notte. Qualche relatore, vedi l'inviato dell'*Unità*, ha dichiarato che all'Asinara, nei bunker, della Centrale si respira un'atmosfera da incubo; il cronista del *Corriere* si domanda «dove finisce il problema della sicurezza e dove comincia quello della demolizione della personalità dei detenuti».

Buondonno, l'Alto Commissario del Ministro, ammette che all'Asinara non si è ancora pensato all'«umanizzazione della pena». Ancora l'inviato dell'*Unità* ammette che tutto il bunker è un assurdo cunicolo nel quale la luce non entra; la sensazione di soffocamento è terribile e i muri danno la sensazione di essere stati messi l'uno dopo l'altro proprio per togliere spazio, per opprimere, per schiacciare... Il bunker per «detenuti speciali dell'Asinara» è una specie di allucinante scatola in formato gigante e dentro c'è appena lo spazio per muoversi. Anche l'aria è tutt'altro che buona. Ancora l'inviato dell'*Unità* riporta la dichiarazione del medico del carcere dottor Silvetti: «Il Bunker è un posto infernale nel quale non vorrei essere rinchiuso in nessun modo!».

Veniamo così a sapere che, tanto il medico che il giudice di sorveglianza dr. Fiore, si erano opposti alla costruzione dimquell'allucinante e infame Bunker, ma che, «alla fine il gen. Carlo Alberto della Chiesa l'ha spuntata!».

Tutti i giornalisti presenti all'Asinara commentano che «niente può giustificare il tormento a cui sono sottoposti quei detenuti». Ma alla fine dei loro articoli (vedi in particolare Wladimiro Settimelli dell'*Unità*) ecco che con un bel colpo di reni e relativo salto mortale... si ritirano delle considerazioni proprio straordinarie, di una coerenza logica da far trasecolare: «Sì, è vero, sono carceri mostruose dove la sensazione di soffocamento è terribile, sono un inferno, ci si sente opprimere, non c'è umanizzazione della pena, quindi sono carceri disumane, l'aria è cattiva, come dire fetida, fetida è l'acqua, sei in una scatola, si ha il dubbio che servono alla demolizione della personalità del detenuto, più che alla sicurezza. Però chi dice «che è un Lager o un carcere di tipo svizzero o tedesco mente! Mente nel tentativo di confondere le acque...!». È davvero stupefacente! Ma allora quando si potrà cominciare a chiamarlo Lager? Bisogna forse aspettare che installino i forni crematori? E la differenza fra un carcere speciale svizzero o tedesco rispetto a questi Bunker qual'è? Forse che quelli svizzeri o germanici puzzano meno di escrementi? Si sa il fetore determina sensazioni 'umanizzanti'...

No, no la differenza sta in un particolare di grande rilievo... eccolo: «Uno dei detenuti speciali nella sua cella scriveva a macchina!» Aveva la macchina da scrivere; e gli era stata concessa dalla Direzione! E allora cosa mi venite a raccontare che quello è un prigioniero oppresso e torturato psicologicamente!» È la stessa logica del relatore della Croce Rossa. che osservò esultante che gli ebrei del Lager nazista potevano suonare il violino: «chi suona è libero! Chi scrive a macchina è più libero ancora!».

«Faccia domanda in carta bollo» Poi, dopo quaranta giorni, il viaggio che costa 150.000 lire se si parte a Napoli: infine...

Il direttore del lager Luigi Cardullo e il maresciallo capo delle guardie carcerarie.

È necessario fare domanda al direttore per avere un colloquio. In media la richiesta di colloqui viene accettata dopo 40 giorni. Al detenuto viene consegnato il foglio con la data del permesso, foglio che deve essere inviato ai familiari.
Fatti successi a persone andate all'Asinara in visita ad un loro congiunto.
Il 25/7/77, la signora Elena Pavoni, dopo 2 mesi che non vede il marito va a Porto Torres con regolare permesso, ma le viene rifiutato l'imbarco perchè sprovvista del permesso della direzione (22). La signora che risiede a Roma si reca al Ministero di Grazia e Giustizia e ottiene un permesso. Il 23 agosto a Porto Torres le viene detto che la barca è rotta e quindi per la seconda volta, in circa un mese non riesce a vedere suo marito. Nonostante i tentativi telefonici, non riesce a parlare col direttore.
I signori Bonoconte si recano all'Asinara a metà luglio. Arrivati a Porto Torres viene loro detto che il figlio è stato trasferito alcuni giorni prima. Tornano il 6 agosto, in possesso dei permessi per vedere il nipote ma vengono respinti da Porto Torres perchè non parenti di primo grado.
I signori Franceschini, Zonca e Paroli, in possesso dei permessi del Presidente della Corte d'Assise di Torino (da cui dipendono giuridicamente i familiari) si vedono rifiutare l'imbarco perchè la direzione della casa penale non lo consente. Quel giorno 16/8/77 a Porto Torres per fare i colloqui c'erano solo altre due persone, mentre la barca ne può portare una quarantina circa.
La signora Lintrani, la signora Bizzarri ed un'altra donna di cui non so il nome, in possesso del permesso della direzione, si vedono rifiutare il colloquio perchè la barca non va. (18 e 20 agosto) La Direzione non permette ai detenuti di informare i familiari se il colloquio è sospeso per una qualsiasi ragione. Tramite l'intervento del Ministero da me interpellato, alcuni familiari riescono ad ottenere un colloquio con imbarco a Stintino su di una imbarcazione al servizio del carcere che fa più volte al giorno Stintino-Asinara trasportando spesso sull'isola turisti e amici della direzione. (Testimonianze fotografiche) (Ricordo che il Regolamento prevede un'ora di colloquio settimanale, esteso a due ore se la distanza del luogo di residenza dei familiari è superiore agli 80 chilometri).

I costi di un viaggio e soggiorno all'Asinara dal Nord o da Napoli vanno dalle 150.000 alle 200.000 lire, per 1 ora di colloquio.
Ore d'aria: a Cala d'Oliva ora pare che le due ore su 24 siano diventate 3, ma non se ne ha la certezza. «L'aria» viene presa in piccoli cortili con le pareti grigio-bianche.
Ai Fornelli: un'ora e 30 minuti.

Vitto: nelle 24 ore un piatto di minestra o pasta, circa 60 grammi di formaggio, o mortadella, o 1 uovo, pane. Il sabato vengono aggiunti 3 pomodori, carne 1 volta la settimana. Frutta 2 volte la settimana. L'acqua è inbevibile in quanto maleodorante: chi ha i denari la compera a 350 lire la bottiglia, chi non li ha non beve. È proibito cucinarsi cibi in cella. La spesa è consentita solo per acquistare sigarette, acqua, uova, caffè, zucchero, tabacchi, giornali. (Dal 10 luglio nessun giornale è arrivato) È proibito comprare pasta, pane, carne. La doccia viene permessa una volta la settimana. (sempre che i guardiani siano di buon umore). La biancheria personale è proibita. È stata adottata nuovamente la divisa del carcere. La biancheria del letto viene cambiata a discrezione della custodia. È successo che il cambio sia stato fatto dopo 20 giorni. Ai detenuti che vengono trasferiti non vengono consegnati gli effetti personali (biancheria, libri, ecc. . .)mentre i nuovi arrivati (parlo di quelli del mese di luglio) dopo oltre un mese non avevano ancora ricevuto gli oggetti personali, per tutto questo periodo hanno tenuto addosso la biancheria che indossavano al momento del trasferimento.

L'assistenza medica non esiste e se qualcuno si sente male, per richiedere le medicine deve fare la domandina. Il più delle volte capita che passi oltre una settimana per ottenerle.

Corrispondenza: oltre che essere censurata, viene trattenuta a piacere dalla direzione e spesso non inoltrata (dal momento che nessuno la riceve) Provocazioni continue da parte delle guardie e minacce di morte. Ognibene Roberto è stato picchiato a più riprese dopo uno scambio di battute col dr. Cardullo. A quasi tutti i detenuti politici è stato dettagliatamente descritto in quale modo potevano essere uccisi.
Le guardie comandate da Di Stefano e Coco sono quasi sempre ubriache.
In questo carcere la condizione di semi-vita presenta aspetti allucinanti. Il terrorismo psicologico si respira con l'aria. Chi protesta ne paga le conseguenze duramente con pestaggi eseguiti scientificamente. Possiamo provarlo.
Vietata la solidarietà tra detenuti. Esempio: se ricevi un pacco, non ti è permesso dare un formaggino, allungandolo dalla finestra al detenuto della cella accanto. Anche i pacchi non sono visti con piacere.

Celle a Cala d'Oliva: 4 metri per 2,60 per 3 o 4 detenuti, gabinetto a vista.

L Lettere

Piattole? Stai a dieta

Vi scriviamo per rendervi noti alcuni fatti accaduti in questi giorni nella nostra caserma. Alcuni giorni fa siamo venuti a sapere che in infermeria era stato ricoverato un militare affetto da «piattole». La cosa è passata sotto la più assoluta indifferenza e riservatezza da parte degli ufficiali che hanno ritenuto di non informare la truppa. Due giorni dopo, la caserma è stata completamente disinfestata, senza alcun motivo, se non quello di rimediare a pesanti responsabilità di igiene, finora tralasciate, o addirittura nemmeno affrontate (vedi gabinetti senza acqua e per di più vecchi e non funzionanti).
Ieri un nostro compagno è stato ricoverato all'ospedale militare di Torino, perchè affetto da crisi nevrotica. Ecco i fatti. Tempo fa questo soldato, era stato ricoverato sempre all'Om perchè sofferente di gastrite e con il fegato in pezzi. Rispedito al Car con prognosi di abile all'addestramento, si è sentito di nuovo male per cui ha giudicato corretto farsi ricoverare in infermeria. Qui gli hanno risposto che non ha nulla, che può marciare ecc. Ed è stato appunto qui che al nostro compagno sono saltati i nervi mandando a quel paese tenente medico, capitano e tutti coloro che erano lì. E poi l'hanno preso e portato all'Om.
Ecco, ciò che vogliamo dire noi, è che cose del genere possono succedere a tutti, anzi di solito capitano a tutti; solo che si hanno reazioni differenti l'uno dall'altro; e con ciò non dobbiamo nè vogliamo essere considerati pazzi, come molto probabilmente staranno pensando gli ufficiali che ci rendono così la vita militare, fatta di soprusi, umiliazioni, sissignore e così via di questo passo.
Non siamo più disposti a stare zitti di fronte a simili situazioni con la solita logica del farsi i cazzi propri, anche noi soldati vogliamo avere il diritto di esprimerci, di dare il nostro parere su queste o quelle cose; vogliamo soprattutto la garanzia di una licenza assicurativa almeno ogni 15 giorni, in modo da non sentirci segregati, o addirittura, segregati in un posto che nessuno di noi ha scelto di spontanea volontà.
Un saluto a pugno chiuso

I soldati democratici della caserma Perotti. di Fossano [Cn]

Un QdL più aggressivo e riformato

Cari compagni,
La titolatrice rotta, il calo della sottoscrizione, la distribuzione in veste ridotta, sono sintomi preoccupanti. Proprio nel momento di ripresa politica di rilancio della attività militante nelle scuole, nelle fabbriche, nel sociale, il venire a mancare del giornale nel suo aspetto abituale, deve portare tutti i compagni a una riflessione . I dati parlano chiaro. Le vendite estive, e questo lo ho constatato in prima persona, calano notevolmente. Questo sintomo di cattivo costume nelle aree legate al Qdl deve essere superato una volta per tuttutte. L'opportunismo di non adoperarsi anche solo attraverso l'acquisto del giornale, e poi recriminare sulla sua veste magari insufficiente è quanto mai negativo.
Il problema urgente oggi, è avere un giornale che sia funzionale all'impegno politico di tutti i compagni, che sia lo strumento effettivo della realtà militante nel movimento. Questo si può raggiungere solo attraverso una incisività nell'informazione e una continuità di stampa che solo l'impegno di tutti i compagni può garantire.
Non mi trova affatto d'accordo la proposta dei compagni di Rho sul Qdl del 30 agosto. Non possiamo cristallizzarci su problemi di ordine estetico del giornale o ristrutturando la sua veste informativa separando una parte più «politica» dal resto. Non si può dire cioè, di confezionare il giornale per due motivi separati. Uno militante e di partito e uno genericamente informativo. Si aggiunga poi la pretesa di stampare le pagine centrali in modo diverso e renderle poi separabili per formare una ipotetica collezione di articoli. Ciò è ridicolo dal momento che il giornale trova già difficoltà ad uscire nella veste solita. Questo poi finirebbe per tagliare articoli, dibattiti «speciali» che sono sempre stati la caratteristica del Qdl. Se poi partiamo dal progetto tabloid questa proposta perde ancor più significato. Quello che serve nella militanza di ogni giorno, e in ogni realtà sociale, è un giornale che si inserisca nella pratica di lavoro. Questo il Qdl lo può fare solo migliorando continuamente la impostazione politica, caratterizando con la propria aggressività giornalistica, la informazione.
Soprattutto questo lo si ottiene con la continuità di stampa.
A questo punto mi sembra più serio impostare un dibattito tra militanti, sulla veste, l'impostazione, i contenuti del giornale attraverso le sue pagine. Questo forse, con un rinnovato impegno politico e un rilancio della sottoscrizione potrà dare nel tempo un Qdl realmente diverso perchè insostituibile strumento di informazione di lavoro politico. Sperando di uscire presto e definitivamente da questa situazione

Ennio di Roma

Sugli incidenti di venerdì a Milano

Compagni, voglio entrare nel merito di quanto è successo a Milano durante la manifestazione di venerdì scorso. Le cause di questi «incidenti» fra i compagni della sinistra rivoluzionaria e il Pci sono ormai note, però quello che più mi preoccupa è il dato politico di queste cose. Ormai non c'è una manifestazione che non veda impegnato da una parte il servizio d'ordine sindacale, dall'altra le forze del cosiddetto dissenso.
Mi preoccupa il fatto di vedere la sinistra rivoluzionaria divisa sul comportamento da seguire. In particolare Dp rischia di trovarsi continuamente fuori gioco.
Eppure le idee chiare a mio avviso ci sono, opposizione, presenza in piazza e buona partecipazione. Quello che manca purtroppo è la convinzione nel portare avanti certe scelte di campo nel modo giusto (non mi riferisco all'azione scellerata degli autonomi). Si sente moltissimo la mancanza di un dibattito precedente e di organizzazione politico-materiale per manifestazioni di questo tipo. Certamente la contestazione a Luciano L. è giusta in quanto rappresenta i vertici confederali avviati più che mai in una politica di cedimenti passo per passo senza contropartite credibili. Ma mi chiedo alla luce di questi avvenimenti, non sarebbe meglio organizzare in casi come questo, delle contro-manifestazioni separate? O forse c'è il rischio in questo caso di cariche poliziesche che nei comizi dei confederati vengono evitate. Ma in caso di manifestazione unitaria proporrei alcune cose:
1) contattare in precedenza tutti i possibili alleati: Mls, Lc, Manifesto, circoli proletari...)
2) organizzare un consistente servizio d'ordine in grado di resistere il più possibile a eventuali cariche (i cosiddetti cordoni sanitari) evitare anche possibili infiltrazioni
3) gli slogans vanno curati evitando ai comizi sindacali ad esempio: «scemo scemo» che provoca una immediata reazione contraria, anche in chi avesse simpatia per noi.
Dobbiamo in tutti i casi riattivizzarci e fare politica e giocare anche tatticamente. Per battere l'avversario di classe rappresentanto in primo luogo dalla Dc e battere la linea revisionista, doiiamo però saper lavorare anche umanamente e con grande sensibilità, far girare le idee, sfruttare la fantasia; la gente si conquista anche con il ragionamento; in poche parole il servizio d'ordine sindacale e del Pci non è il nostro avversario di classe e su questo dobbiamo giocare. Credo che rilanciando l'iniziativa politica, Dp potrà così stare nel vivo della lotta e non abbandonerà più la piazza (cosa grave) come è successo a Milano. Passerebbe così alla pratica della lotta ai «moderati» e agli autonomi.
Mi aguro che Dp possa divenire un partito di lotta durissima come ci aspettiamo, ma tocca a noi darci concretamente da fare e soprattutto dobbiamo dare più battaglia politica anche sulle piazze.
Saluti comunisti

Antonio Pasero

M.A.Macciocchi: marxismo denigrato

Siamo un gruppo di compagne e di compagni assolutamente indignati per il fatto che il Qdl, il nostro giornale, è talvolta portavoce di posizioni di pura, e semplice e ignorante denigrazione del marxismo. Tipica è l'intervista del 17 settembre a M. A. Macciocchi, addirittura in prima pagina. Costei «cita» un documento (serio e importante) del 3 congresso dell'. Internazionale comunista il quale «proverebbe» che il marxismo non avrebbe mai visto le donne come soggetti rivoluzionari. È tutto un falso 1) Quel documento si proponeva l'obbiettivo della costruzione di un «movimento femminile comunista». 2) Esso affermava che non esistono «specifica questione femminile» e specifico «movimento femminile», non già in assoluto, come racconta Macciocchi, ma fuori dalla lotta di classe; e cioè quel documento afferma che la lotta di classe attraversa le donne come gli uomini. 3) Il giudizio negativo vi era riferito al femminismo di allora, borghese e d'elite. non a quello di 56 anni dopo (non vi pare?), che in un periodo giudicato dall'internazionale come rivoluzionario predicava l'allontanamento delle donne proletarie dalla lotta di classe. 4) L'affermazione che per farla finita con la schiavitù delle donne è necessario il comunismo, va anch'essa riferita alla convizione che la rivoluzione, in Europa, fosse imminente e che tutte le forze proletarie dovessero essere concentrate per il suo successo. ÈLe falsificazioni di Macciocchi sono tali, come si vede, che è impossibile farle credito della buonafede.
Vi invitiamo a pubblicare questa lettera con la medesima evidenza di quest'ultimo attacco anticomunista.

Piera L., Ennio B, Claudio F, Givanna R, Sergio B, Gigi G, Roberto G. Enzo K. Gianfranco R. Riccardo C. Cecilia A.

Per i compagni

Cari compagni,
vi prghiamo di pubblicare il seguente avviso:
«la politica sindacale portata avanti nel sttore Tvc (televisori) è di piena subbordinazione al quadro politico e alle multinazionali (tedesche e giapponesi) Necessita da parte nostra costruire nel confronto una politica alternativa e di classe. Il nucleo del Pdup (Dp) della Emerson di Siena, fabbrica di Tvc invita i compagni a mettersi in contatto con la federazione di Siena-via della Sapienza 72, tel. 0577/44308. (Il sabato pomeriggio chiedere del compagno Giuliano)».
Frateni Saluti

P.i Il Nucleo Silvana, Giovanni, Anna Manganelli, Galardi Giuliano.

LOTTE PROLETARIE

Presentato dalla E. Marelli il piano di ristrutturazione, ora la parola passa ai sindacati

Prevista una divisione del settore elettromeccanico fra Marelli, TIBB e Fiat in vista della costruzione di centrali nucleari - Nessuna assicurazione ancora del non ricorso alla cassa integrazione - Intanto già si parla di almeno 800 lavoratori in più rispetto alle esigenze

Milano, 23

Verso le 20 di ieri sera è andato a fuoco il deposito della Ercole Marelli di Sesto S.Giovanni; parecchi i motori andati distrutti anche se i danni lamentati dalla direzione in un primo momento - si parlava di almeno un centinaio di milioni - vanno decisamente ridimensionati. Non hanno ricevuto conferma le voci apparse anch'esse sui giornali, che la causa dell'incendio fosse dolosa. Dopo i primi sopralluoghi sembra molto più probabile che il motivo sia da ricercarsi nell'incuria con cui questo materiale veniva trattato. È da rilevare infatti che le fiamme sono avvampate così rapidamente e sono riprese anche dopo essere state spente dai pompieri a causa di un vecchio residuo di additivi chimici lasciati nel magazzino, che precedentemente ospitava un laboratorio. Se comunque l'incendio non si può definire doloso, resta l'atteggiamento subito assunto dalla direzione che ha cercato di strumentalizzare l'accaduto collegandolo allo stato di agitazione della fabbrica, atttualmente in lotta contro la ventilata cassa integrazione e i piani di scorporo e di razionalizzazione dell'intero settore. Non a caso proprio questa settimana durante la riunione fra il Cdf della Marelli e la direzione, il direttore del personale ha consegnato all'esecutivo un documentino della direzione che risponde alle richieste sindacali di sapere più dettagliatamente qsu quli linee di sviluppo intenda muoversi l'azienda. Nella prima parte dello scritto viene presentato in modo lacrimoso lo stato miserevole della fabbrica che ha i crediti bloccati e che rischia di non poter pagare le retribuzioni a causa della mancata produzione a seguito delle agitazioni sindacali.

La seconda parte del documento, la più importante, riguarda i piani di sviluppo del gruppo in relazione alle altre due aziende cointeressate nel settore, la Tibb e la Fiat. Lo «stato fattibilità», come la direzione vuole lo si chiami, prevede che la produzione di grosse macchine resti nello stabilimento di Sesto della Ercole Marelli; le apparecchiature elettroniche, gli impianti di alta tensione e la sistemistica varrebbero assicurati dal Tibb di Milano; mentre il settore trazione verrebbe prodotto a Vittuone (Mi) nall'altro stabilimento del Tibb. In tal modo la Fiat assumerebbe il ruolo di trait d'union fra Marelli e Tibb e si determinerebbe la possibilità per il colosso torinese di egemonizzare il mercato per la produzione di centrali nucleari, soprattutto dopo che la Spin e quindi la Montedison è stata messa fuori gioco e in vista di un analoga operazione nei confronti dell'Ansaldo Meccanica Nucleare. È da notare che la Fiat, approfittando dei tempi lunghi cui sembra andare in contro la trattativa per il piano energetico, avrebbe già apprestato una centrale a turbogas particolarmente inquinante e costosa, che però ha il pregio di essere già disponibile nei magazzini di Torino. Ecco perchè Ercole Marelli e Tibb sono molto importanti per la Fiat: entrambe rappresentano i corollari indispensabili per la costruzione «chiave in mano» di un'intera centrale sul modello di quanto in Europa altri gruppi, come il tedesco Akw, da tempo hanno fatto.

Se quindi ora sono molto più chiare le direttive dell'industria nel settore, resta per i lavoratori il dubbio sui riflessi che tale operazione può comportare a livello occupazionale. Circola la voce che 800 sarebbero per il momento le unità lavorative in più rispetto alle esigenze prospettate nello «studio». Inoltre non sono assolutamente chiari i criteri per la mobilità. Per giovedì prossimo è in programma l'incontro fra il Cdf e la direzione e si discuterà di questo; lunedì 26 intanto il già programmato convegno sull'energia in Marelli sarà la prima occasione per il sindacato di dare una risposta a quanto intendono fare i padroni.

A.Z.

Una lettera che non esce sul Corriere

I compagni della Siai Marchetti ci hanno inviato il testo di una lettera che avevano spedito il 7†9†77 al Corriere della Sera con richiesta di pubblicazione. Il Corriere però, sempre pronto a dar spazio alla «voce del padrone», finora non ha trovato spazio per questi lavoratori.

Ecco il testo:

Nella nostra qualità di rappresentanti dei lavoratori della Società «Siai-Marchetti», del gruppo «Efim-Agusta», chiediamo la pubblicazione di quanto segue:

Il «*Corriere*» del 7/9 u.s. recava, *nella pagine «Economia e Finanza»*, un articolo avente come titolo «Il nuovo modo di fare aereoplani» e come oggetto l'attuale situazione presso la Siai Marchetti.

Le argomentazioni dell'articolo possono essere orientativamente raccolte in tre gruppi: circostanze puramente inventate, opinioni personali presentate come dati di fatto, menzogne vere e proprie.

Per quanti non hanno letto la pubblicazione in argomento, effettuiamo qualche sommaria precisazione su alcuni punti principali.

- Nessuna modifica strutturale o organizzativa sostanziale è stata apportata nella «Siai Marchetti». Tanto meno sono avvenute «piccole rivoluzioni» o sono state attuate «isole tecnologiche».
- Il cottimo «ormai screditato e diventato inutlite come elemento incentivante» è stato abolito non già per una scelta dell'atuale Direzione, bensì a seguito di una lotta dura (90 ore di scioperi) condotta dai lavoratori nel 1975/1976 e duramente avversata dalla Direzione stessa.
- I rapporti sindacali non sono stati oggetto di alcun processo di ottimazione. Al contrario, al Direzione stessa tende a intensificare una politica di intimidazione e di repressione, come è dimostrato anche da quanto avvenuto durante la lunghissima vertenza sindacale, conclusasi soltanto pochi giorni prima delle recenti ferie estive.
- Non esiste alcun caso in cui i lavoratori siano stati chiamati a partecipare a decisioni, scelte o discussioni organizzative, se non a confronti riguardanti i normali rapporti sindacali. Anche per quanto riguarda le informazioni, la Direzione trascura i suoi doveri elementari: è successo che di certi avvenimenti i lavoratori siano venuti a conoscenza attraverso i giornali. (Così è avvenuto, ad esempio, nel caso di un recente contratto con un paese nordafricano).

Le suddette elementarissime precisazioni rappresentano il minimo che proprio non possiamo fare a meno di chiedervi di ospitare sul Vostro giornale. Per quanto riguarda una più dettagliata acquisizione di dati e un più completo accertamento della situazione aziendale, invitiamo il Vostro articolista a mettersi in contatto con noi.

Infatti, ci sembra quanto meno discutibile che l'articolista stesso si sia avvalso, per descrivere la situazione di una collettività di 2500 persone, delle informazioni ricevute da qualche dirigente.

Il Consiglio di fabbrica
Siai Marchetti
L'esecutivo

160 operaie tessili rimaste senza lavoro nel veronese

Nogara, 23

Centoventi licenziamenti alla Dasty e 40 alla Timoty. La Dasty di Nogara, una fabbrica di confezioni fra le più importanti del settore, nel basso veronese, ha chiuso i battenti. Nei primi giorni di agosto le 130 operaie ed impiegate hanno ricevuto la lettera di licenziamento dopo quasi quattro mesi durante i quali l'attività produttiva è stata quasi nulla, le pochissime operaie e impiegate non percepivano lo stipendio e non veniva richiesta la cassa integrazione per la restante parte delle maestranze. Il rapido evolversi degli avvenimenti, nonostante un primo intervento delle amministrazione comunale su sollecitazione delle rappresentanze sindacali, nel tentativo di andare a un chiarimento sullo stato e sulle prospettive dell'azienda con la controparte padronale, sfociava purtroppo, di fronte alla latitanza e alla spregiudicatezza dell'interlocutore in una situazione di stasi in cui da parte delle forze fino ad allora interessate si accompagnava un'assoluta mancanza di indicazione. A questo punto le operaie della Dasty riunite in assemblea, promuovevano, su proposta del Cdf, una manifestazione pubblica con la distribuzione di un volantino in cui richiedevano esplicitamente alla giunta comunale (Pci-Psi) di impegnarsi in prima persona per trovare una soluzione alla vicenda anche ricercando un nuovo acquirente in grado di garantire il posto di lavoro. L'iniziativa trovava prontamente l'appoggio delle organizzazioni sindacali dei compagni del coordinamento operaio di zona (un organismo spontaneo che andava allora costituendosi in mancanza del consiglio di zona), composto da delegati e lavoratori di diverse fabbriche fra cui oggi anche la Dasty. Un primo risultato veniva raggiunto, pur fra mille contraddizioni, con la costituzione di un comitato esecutivo formato da rappresentanti della giunta municipale forze consiliari, Filtea-Cgil-Uilta-Uil, e il Cdf della Dasty, il cui primo compito è stato quello oltre che di sollecitare una più ampia mobilitazione e solidarietà attorno alla Dasty, di iniziare una serie di incontri con gli imprenditori locali e trattative con gruppi che avessero la possibilità di subentrare alla direzione della fabbrica. Della Dasty intanto rimangono un capannone chiuso e svuotato dei macchinari essenziali, due istanze di fallimento inoltrate da parte di due fornitori e dagli istituti previdenziali, che sembrano vantare un credito di contributi non versati che si aggira sui 500 milioni, e 120 operaie disoccupate con quattro mesi di stipendio arretrato da percepire, e con la loro mobilitazione e l'appoggio delle forze sindacali e della sinistra locale, lottano per la difesa del posto di lavoro. La crisi generale che investe il settore dell'abbigliamento è indubbiamente un elemento determinante per spiegare la chiusura di una fabbrica, che va ad aggiungersi alle molte altre già registratesi in provincia di Verona, non si possono però dimenticare le responsabilità politiche generali e specifiche dell'azienda che stanno alla base di tutta la vicenda e che permettono di cogliere il suo significato esemplare nell'ambito del tessuto industriale che si è venuto formando nella zona. Quanto è avvenuto infatti non è certo qualche cosa di isolato, anche se talvolta assume toni ancor più marcati, nè riguardo alle vicende interne, recenti e passate, dell'azienda, nè riguardo alle esperienze registratesi in altre industrie del nogarese che in questi anni hanno purtroppo seguito la stessa sorte (Maglificio Bodamer, maglificio Gandolfi, calzaturificio, ecc.). La storia della fabbrica, è un susseguirsi continuo di mutamenti nella ragione sociale dell'azienda prima Ican, quindi Int, poi New Jeans, infine Dasty, di spregiudicate manovre che portarono alla interruzione temporanea dell'attività, al licenziamento delle operaie, per poi ripartire su altre produzioni con personale ridotto. Tutto questo ci da un quadro della gestione irresponsabile, priva di scrupoli che soprattutto dopo l'avvento della attuale direzione e proprietà, un oscuro personaggio, aveva già visto più volte in passato, le maestranze impegnate in una dura lotta, (due occupazioni, alcune assemblee permanenti, un clima continuo di tensione in fabbrica per la difesa del posto di lavoro e contro ogni sorta di violenza padronale in violazione degli accordi sindacali e dello statuto dei lavoratori). Ciò che emerge però è anche una debolezza strutturale di questa azienda, priva di presenza sul mercato. E qui occorre richiamare la denuncia più volte fatta, delle gravi responsabilità che investono le forze politiche (Democrazia Cristiana) che hanno dominato la zona per ventanni, con una politica industriale portata avanti in passato tutta basata su meccanismi di incentivazione e agevolazione indiscriminate, che ha portato l'insediamento in zona, di una miriade di industrie, guidate da padroncini d'assalto, fragili, a basso investimento di capitale, in grado di resistere per un certo periodo solo grazie al basso costo della manodopera alle intensificazioni dei ritmi, alla eliminazione di oneri finanziari per investimenti e all'espansione del lavoro a domicilio, ma fatalmente destinate a scomparire al minimo manifestarsi di una congiuntura sfavorevole; ancora una volta sono gli operai a pagare gli errori di una classe padronale e politica irresponsabile, spesso incapace.

Lunedì scorso si è tenuta nel teatro comunale di Nogara, un'assemblea pubblica in cui sono intervenuti diversi Cdf e rappresentanti sindacali della provincia. All'assemblea è emerso un dato nuovo: gli impianti per la produzione sono ancora disponibili presso la New Jeans di Bergamo, che ne è proprietaria e per la quale la Dasty eseguiva le fatture. Manca quindi solamente che si assumano le responsabilità di condurre l'azienda. Analogo problema si pone era per la Timoty: un'altra fabbrica di Nogara satellite della Dasty, che occupava 40 operaie che da un mese sono nelle stesse condizioni.

Per la Timoty è intervenuta una delegata che ha posto l'accento sulla necessità di collegare le iniziative per le due fabbriche. Infine un compagno del coordinamento operaio di zona, membro della Flm, ha sottolineato l'esigenza, più volte espressa, di convocare urgentemente il Consiglio di zona, e di arrivare al più presto ad una mobilitazione di tutte le fabbriche di Nogara e paesi limitrofi. Intanto a livello politico è stato convocato per sabato un incontro pubblico con i parlamentari della zona; per discutere sui nuovi sviluppi della situazione, il coordinamento operaio di zona si riunirà venerdì 30 settembre, anche per valutare la possibilità di creare una vasta mobilitazione operaia sui temi dell'occupazione.

Riprende a Napoli il dibattito sul preavviamento

Documento del nucleo disoccupati organizzati di Dp di Napoli - È necessario cercare obiettivi su cui costruire lotta politica

Ci sembra essenziale, a più di un mese dalla chiusura delle iscrizioni alle liste speciali del collocamento, riprendere il dibattito sul preavviamento e sui nostri compiti di lotta. Fin ora, i settori interessati all'assunzione di giovani sembrano essere ben pochi. Nell'industria, Carli ha reso noto l'indisponiblità del grande padronato ad usufruire della legge sul preavviamento. È ovvio che si richiedano - da parte dei capitalisti - garanzie complete sull'uso di questa nuova forza lavoro, una volta entrata in fabbrica: la richiesta di sostituire le chiamate numeriche con quelle nominative, va in questo senso.

L'industria pubblica tace (impegnata nello smantellare centinaia di piccole e medie industrie ed alcuni grossi centri industriali. Gli unici settori interessati sembrano l'artigianato e la piccola e media industria. Sembrerebbe, quindi, che questa legge debba dare il maggiore sostegno proprio alla accumulazione marginale legata, però, sempre strettamente all'accumulazione centrale entrando nei processi padronali di ristrutturazione e di diminuzione del costo del lavoro. Già da tempo avanzano processi di ristrutturazione che hanno disgregato le condizioni materiali che avevano favorito la presa di coscienza anti-padronale (le isole al posto delle linee, attacco ai gruppi omogenei ecc.) portando ad una sostanziale mobilità operaia. Uso del decentramento ed attacco alla organizzazione del lavoro sono i capisaldi di questo processo gli spostamenti dei cicli di produzione da una fabbrica ad un'altra intere strutture produttive portate all'estero non sono altro che la risposta alla rigidità politica della classe operaia per rendere più elastico il ciclo. In poche parole le fabbriche vengono caratterizzate dalla transitorietà. Questo processo porta ad un abbassamento della conoscenza collettiva della classe operaia della fabbrica e delle condizioni di lavoro. Tutto questo favorisce il disorientamento operaio dando spazio alle tendenze, di gran parte del sindacato, alla cogestione ed allo svuotamento del movimento dei consigli. È emblematico, a questo proposito quale è stato l'atteggiamento del sindacato sul discorso occupazione. Vertenze regionali, politica degli investimenti ed infine la falsa contrapposizione tra «salarialisti» del nord ed «occupazionisti» del sud non sono altro che parole d'ordine dimostratesi perdenti che porteranno ad una sicura sconfitta sul terreno dell'occupazione.

In questa situazione si viene ad innescare il discorso del preavviamento al lavoro, cioè il tentativo di creare un secondo mercato del lavoro a basso costo ed ad alta mobilità, facilmente ricattabile che appoggia le manovre del decentramento. Si tenterà di contrapporre le lotte operaie contro quelle dei giovani, si tenterà di aggravare le divisioni tra le due società, quella che lavora responsabilmente per la salvezza nazionale (parte dei giovani, parte di classe operaia) e quella da emarginare perchè protesta.

In questo quadro un secondo aspetto da non sottovalutare è l'utilizzo del flusso di denaro direttamente da parte degli enti locali e regionali. È il discorso mistificato del Pci delle vertenze regionali, forte delle nuove leggi sul decentramento amministrativo (382), inteso non più come movimento di pressione verso il governo ma come possibilità di rilanciare lo sviluppo attraverso interventi inseriti in un quadro di ordinata amministrazione.

Da qui nasce la grossa campagna ideologica e politica, in atto a Napoli sulle cooperative che dovrebbero essere impiegate in una politica di «risanamento sociale» (giardinaggio, campi sportivi).

Una campagna mistificante nel momento in cui le stesse «giunte rosse» gestiscono in prima persona la politica antipopolare di deflazione (taglio della spesa, blocco degli investimenti ecc.). Cosa significherebbe per la Fgc ed il Pci organizzare i giovani in cooperative se non corresponsabilizzarli alla salvezza nazionale, se non selelzionare gli «estremisti» da quelli responsabili che verranno consegnati alla Coop? In questa situazione i nostri compiti di richiudere la lotta per l'occupazione nella tematica giovanile, slegandola da una lotta più complessiva contro il governo e la ristrutturazione che abbia la capacità di indirizzare l'opposizione operaia e popolare su obiettivi più ampi capaci di sviluppare l'unità della lotta per il lavoro. Pensiamo che sia necessario: 1] rilanciare l'esperienza dei disoccupati organizzati che superi la divisione tra «giovani» e «vecchi» e che riesca a radicarsi profondamente nei bisogni delle masse dei quartieri (case, asili nido, consultori, ecc.)

2] ricominciare a discutere della strategia sindacale. È importante cercare obiettivi di lotta generali sui quali costruire agitazione politica e lotta di massa: riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, inteso come attacco alla corresponsabilizzazione della forza lavoro alla logica dell'impresa e momento di egemonia del proletariato sulle classi lavoratrici.

Nucleo Dp
disoccupati organizzati
Napoli

Continua la lotta all'ATB di Brescia

Proseguono gli scioperi all'Atb per la risoluzione della vertenza aziendale, ma la direzione non si fa sentire e non si capisce quale sarà la prossima mossa dei padroni.

Il nodo centrale della vertenza è sicuramente quello dell'occupazione vista sia come nuove assunzioni che come garanzia del turn-over.

Nella stesura della piattaforma si è riusciti a legare obbiettivi che incidono sull'organizzazione del lavoro ai discorsi di controllo delle prospettive occupazionali all'Atb. Questo, d'altra parte, è l'unico modo di affrontare il problema della disoccupazione da parte della classe operaia già occupata: quello cioè, di contrastare la mobilità interna, l'aumento dei ritmi, il peggioramento ambientale delle condizioni di lavoro ecc. non permettendo quindi l'aumento dello sfruttamento dei lavoratori e favorendo il formarsi di nuovi posti di lavoro.

Tutte cose che contrastano il disegno padronale che anche all'Atb si è servito dei ritmi e della mobilità interna per mantenere inalterata la produzione dal 1975 al 1976 pur con 120 operai in meno.

Chiusa la nuova Zani di Busto Arsizio (Va)

Il 22 settembre 1977 l'Unione industriale in un laconico incontro ha comunicato alla Flm e al consiglio di fabbrica la chiusura della nuova Zani Spa, chiudendo così la ditta sorta del 1976 dopo una lunga lotta sostenuta dai lavoratori dalla ex Carlo Zani; questo che allora era stato valutato come un successo oggi ad un anno di distanza si è dimostrata una delusione per i lavoratori ed un ulteriore colpo per l'economia della zona della provincia di Varese, che vede il progressivo sgretolamento del settore meccanotessile.

È grave in questa vicenda della nuova Zani la responsabilità dell'Unione industriale che ha concluso un impegno politico assunto lo scorso anno di fronte ai lavoratori, alle forze sociali, all'amministrazione comunale di Busto Arsizio, in modo drammatico per i lavoratori. La Flm, il Cdf e i lavoratori nel denunciare questa situazione chiedono un impegno a tutte le forze sociali e politiche che a suo tempo hanno sottoscritto l'accordo per la costituzione della nuova Zani, per costringere ognuno ad assumersi le proprie responsabilità e per ricercare tutte le soluzioni possibili per la continuità dell'attività produttiva e la salvaguardia dei 50 posti di lavoro.

Cdf nuova Zani
Flm Zona Busto
Arsizio [Va]

Il 2 ottobre a Roma l'assemblea nazionale per il sindacato di Ps

Confermata per il 2 Ottobre a Roma al Palazzo dello Sport l'Assemblea Nazionale per la riforma e la sindacalizzazione del corpo della Pubblica Sicurezza. La manifestazione che dovrà essere una grande risposta al tentativo cresente della Dc e del governo di isolare il movimento dei poliziotti democratici e di disttendere alle loro pricipali richieste, vedrà l'adesione di altre categorie di lavoratori. Nella conferenza stampa di presentazione i sindacati hanno denunciato l'atteggiamento del ministro Cossiga che non si decide ancora a reitegrare nel corpo sette dei tredici agenti espulsi qualche tempo fa perchè autori di manifestazioni di protesta.

I sette agenti hanno ottenuto già il parere favorevole alla reintegrazione dal Tar del Lazio.

Nei prossimi giorni pubblicheremo servizi e articoli in preparazione dell'assemblea di Roma.

Proposto da un gruppo di coordinamento del Cendes Trasporti

Convegno nazionale nel mese di ottobre

Sabato 17 e domenica 1 8 si è tenuta a Firenze una riunione del gruppo ristretto di coordinamento dei trasporti Cendes.

La riunione aveva lo scopo di fare il punto sulla situazione generale del settore, con riferimento ai processi di trasformazione in atto e ai problemi posti alle diverse categorie dei trasporti dalle iniziative padronali e governative, nonchè dalla fase di rinnovo contrattuale aperta per la stragrande maggioranza dei lavoratori (ferrotranvieri, portuali, trasporto aereo, marittimi, integrativi per autotrasporto).

I punti di maggiore riflessione sono rappresentanti:

- dalle tendenze in atto alla separazione formale dell'area dei trasporti dall'area della produzione attribuendo alla prima funzioni di «socialità» in base alle quali il rapporto fra i lavoratori dei trasporti e l'insieme del movimento operaio sarebbe sciso.
- avvio di un processo di terziarizzazione che, evidenziando la funzione di servizio, contrabbanda, sotto la giustificazione della socialità, l'indifferenza tra il ruolo del trasporto delle persone in una città e quello direttamente legato alla formazione e alla realizzazione del profitto del trasporto delle merci Fiat o Montedison.
- dalla necessità di dare al movimento dei lavoratori nei prossimi mesi una valenza politica tale da costringere i partiti della collaborazione governativa a dare, nella Conferenza sui trasporti prevista per la fine dell'anno risposte concrete alle richieste di riforma e sviluppo atte a favorire lo sviluppo dell'occupazione. Ciò contrapponendo una strategia globale, di classe, alle ipotesi di minicompromesso nei trasporti.
- dal processo di intermodalità che è già in corso, secondo scelte padronali, e che offrono maggiori possibilità di profitto. I lavoratori sono favorevoli ad una maggiore integrazione fra i vari modi di trasporto e sostengono la necessità di omogeneizzare i trattamenti retributivi e normativi in un quadro di maggiore coesione fra le varie categorie che faciliti la possibilità di un reale controllo operaio sui criteri generali di organizzazione della funzione trasporto.
- dalla necessità di collegamento più stretto con i lavoratori dell'industria, della agricoltura, con i disoccupati per avviare nel territorio quelle iniziative di lotta tese a realizzare processi di conversione produttiva, di riequilibrio del territorio di ampliamento delle possibilità di occupazione.

Per l'approfondimento di questi temi e per favorire lo sviluppo e il coordinamento delle iniziative della «nuova sinistra» si è deciso di pervenire ad un convegno nazionale entro il mese di ottobre che coinvolga tutti i compagni operanti nel settore dei trasporti. La preparazione di questo convegno, oltre a realizzarsi attraverso riunioni provinciali e regionali, sarà effettuato attraverso la pubblicazione sul *QdL* di una serie di «note» sui vari aspetti del problema elaborate da gruppi di compagni e proposti alla discussione collettiva attraverso il giornale. Su di esse, e per il Convegno sollecitiamo il massimo di contributo nel dibattito.

Cendes Trasporti

SINDACATO/ECONOMIA

Condotte: una vittoria della destra Dc degli americani e di Sindona

Il giudizio tecnico dell'IRI conferma che è una svendita di una società sana - Le manovre della destra democristiana - Ma la partita non è ancora chiusa - Più 37 punti il titolo in borsa

Nel giudizio tecnico che l'Iri ha inviato al ministro delle partecipazioni statali Bisaglia ha detto: a) che il gruppo acquirente (uno americano, facente capo al finanziaere Connoly e l'altro italiano rappresentato da Federici) di cui è chiara l'identità, offrono piena garanzia per la loro solidità patrimoniale e finanziaria, anche per quanto riguarda il piano di rientro che il prezzo di vendita per le fidejussioni e i debiti in essere fra Condotte e Italstat; b) che il prezzo di vendita di 16 miliardi (1103 lire per azione) sia superiore alla media dei valori risultanti dalla consistenza patrimoniale della società, dalla sua capacità reddituale, dalle quotazioni di borsa del titolo e dalla rivalutazione del costo di acquisto delle azioni.

Queste due affermazioni contenute nella lettera sono davvero singolari. La prima perchè nonostante la perizia giurata rilasciata dai due compratori sulla assoluta assenza del tristemente noto finanziere Sindona dall'intera operazione sia Connoly che Federici bazzicano vicino agli ambienti sindoniani; Connoly per via degli Stati Uniti (attuale patria di Sindona) e Federici per via del Vaticano (di cui Sindona è ancora il finanziere). La seconda perchè è davvero ridicolo ritenere che la Condotte abbia una capacità reddituale inferiore ai 16 miliardi dal quale bisogna togliere il valore degli impianti, quando negli scorsi mesi la società dell'Iri ha accumulato commesse per il terzo mondo superiori ai 1600 miliardi. Perchè allora questa svendita?

La risposta è da ricercarsi proprio all'interno del gruppo dei compratori e dei sostenitori politici dell'operazione. Infatti se da una parte gli americani, il gruppo italiano serve solo per dare una copertura all'operazione, sono così *insistenti nel portare a termine l'operazione* ciò è dovuto al fatto che la Condotte rappresenta un concorrente temibile per le commesse per il terzo mondo e quindi è meglio acquistarla che non averla come concorrente. Del resto la proposta di Connoly era quella di comprare l'intero pacchetto di maggioranza delle azioni.

Per quanto riguarda i sostenitori politici questi sono tutti della destra democristiana. A cominciare da Bisaglia e per finire con il settimanale democristiano *La Discussione* di fanfaniana ispirazione tutti notoriamente legati agli Usa. Del resto proprio in questi giorni l'offensiva della destra Dc si è fatta sentire proprio su questa questione mettendo in difficoltà più volte Andreotti.

Intanto l'orgia del valore azionario continua. Nella sola giornata di oggi la Condotte ha guadagnato in borsa ben 33 punti.

Numerose sono le prese di posizione in proposito nel mondo sindacale. In un comunicato stampa della Federazione lavoratori delle costruzioni si dice: «L'incredibile vicenda della vendita della Condotte d'Acqua palesa ancora una volta la seria carenza di precisi indirizzi di politica economica da parte dell'attuale governo e la pervicace volontà di determinate forze di disattendere clamorosamente alle intese intervenute proprio su questa questione tra presidenza del consiglio e sindacati. In presenza della notizia che l'Iri ha nonostante tutto, e contro la volontà ufficiale del governo, approvato la vendita della Condotte, la Segreteria nazionale della Flc, nel condannare questi inconsulti e irresponsabili comportamenti, riconferma le decisioni di lotta già adottate per il 28 settembre e invita fermamente il governo a far recedere l'Iri da una così grave e intollerabile posizione».

Il comunicato si conclude con la richiesta di un incontro con le commissioni Bilancio e Lavori Pubblici della Camera e invita i lavoratori a partecipare alla riuscita dello sciopero del 28. Anche Lama e Marianetti hanno rilasciato una dichiarazione sulla vicenda e soprattutto sull'incontro avuto giovedì mattina con Boyer, Petrilli e Corbi. «All'incontro siamo andati solo perchè propostoci -sottolineano Lama e Marianetti- per alcuni chiarimenti. Li abbiamo ascoltati e non ci hanno convinti e lo abbiamo detto chiaramente. Non abbiamo cambiato posizione. Oltretutto nessun organo dirigente ce ne ha dato la facoltà. Restiamo fermamente contrari alla privatizzazione della Condotte per la quale troppo spesso cambiano le motivazioni dei proponenti».

Questa dichiarazione lascia comunque molti interrogativi. Perchè l'addetto stampa dell'Iri ha escluso che ci sia stata la riunione? Perchè Lama non ha informato della riunione gli altri membri della segreteria? Perchè quando dal sindacato gli hanno telefonato la notizia è rimasto sorpreso? Cosa si sono detti realmente in quella riunione?

Michele Crosti

Disoccupazione (ufficiale): a quota 1.692.000

Un'indagine dell'Istat mette in rilievo come la disoccupazione specie giovanile si stia incrementando più accentuatamente nel sud

Roma, 23

La disoccupazione continua ad aumentare ed è arrivata al 7,7% del totale della forza lavoro, con punte più accentuate nel mezzogiorno.

L'occupazione complessiva è risultata dall'indagine trimestrale dell'Istat pari a 20 milioni 207 mila unità, delle quali 19 milioni 252 mial si sono dichiarate occupate stabilmente. Tra gli occupati, il numero dei sottoccupati è risultato pari a 409 mila unità.

Con riferimento ai settori di attività economica, gli occupati si distribuiscono nel modo seguente: 3 milioni 168 mila (pari al 15,7% del totale degli occupati) sono dediti all'agricoltura; 7 milioni 787 mila (38,5%) all'industria e 9 milioni 252 mila (45,8%) alle altre attività (commercio, trasporti, credito, libere professioni, servizi e pubblica amministrazione).

I lavoratori dipendenti sono risultati 14 milioni 497 mila, mentre gli indipendenti e coadiuvanti 5 milioni 710 mila, rispettivamente pari al 71,7% ed al 28,3% del totale degli occupati.

Le persone che hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione sono risultate 1 milione 692 mila. Tra le persone in cerca di occupazione, i giovani fra i 14 ed i 29 anni sono risultati 1 milione 253 mila, circa il 74% del totale, di essi più di un terzo (36%) sono forniti di Diploma di scuola media superiore o di laurea.

Con riferimento alle circoscrizioni territoriali si rileva che il tasso di attività (forze di lavoro su popolazione), pari per l'intero territorio nazionale al 39,4%, si eleva al 41,8% nelle regioni del centro-nord e si abbassa al 35% nelle regioni meridionali e insulari.

Il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto alle precedenti indagini di gennaio-aprile del corrente anno, specie nel mezzogiorno in cui, tra l'altro, più numerose sono state le iscrizioni alle liste speciali di collocamento previste dalla legge sull'occupazione giovanile.

La Fiat va a gonfie vele? Sì, grazie ai «piaceri» del governo

Il bilancio della Fiat per il 1977 si preannuncia positivo - L'Ifi riesce a realizzare buoni affari - L'intervento dello Stato nell'affare Algeria e nella siderurgia ex-Egam

Continua a soffiare «il vento in poppa» in casa Fiat. La multinazionale torinese che pare veleggiare benissimo nelle acque agitate della crisi, sta attraversando un periodo di particolare benessere e «fortuna negli affari». L'Ifi chiude, dopo alcuni anni di «incertezza», con un bilancio estremamente positivo e con un tuile di 5,3 miliardi e un netto miglioramento dell'indebitamento a breve. Frutto di intelligenti operazioni finanziarie, il riassetto del cosiddetto «scrinio» di Agnelli, è largamente dipeso dallo «scaricamento» di società poco fruttifero dal dirottamento verso la consorella Ifi-International di quelle azioni prestigiose che conteneva e di un assestamento del parco società contenute. L'ultimo caso è stato appunto la creazione di un holding dell'editoria tramite un incrocio di partecipazione con un gigante tedesco: il gruppo Bertelsmann. Se va bene in casa Ifi non può che andar bene in casa Fiat (tanto più che sono dello stesso padrone) ed infatti anche il «punto» semestrale profila rosei futuri a fine anno, proseguendo la tendenza attuale, il fatturato supererà, come l'anno scorso, i 10 mila miliardi, e si annuncia quindi un cospicuo dividendo e utile netto. Ma se «gli affari» in senso stretto vanno bene, non certo meno bene vanno gli affari «politici». Da un lato il governo sta facendo di tutto per permettere alla grande azienda automobilistica di mettere la sua firma sul contratto con l'Algeria per una commessa di ben 2300 miliardi. Le difficoltà di tipo finanziario-commerciale sollevate dal paese arabo sono attentamente valutate dagli «esperti» di governo per trovare la formula adatta e permettere il prestito che gli algerini chiedono per concludere. Nonostante le difficoltà note, del paese e nonostante i problemi sollevati dal reperimento di una cifra consistente di denaro (3300 miliardi per Fiat Eni e Pirelli) gli uomini del governo lavorano alacramente. D'altro lato sempre uomini di fiducia della famiglia, nella fattispecie Petrilli altrettanto alacremente lavorano affinchè la Fiat possa entrare nel consorzio acciai speciali con un ruolo preminente traendo tutto il massimo beneficio possibile dal rovinoso cadere del carrozzone Egam. Il problema come si ricorderà è quello della Cogne e della Breda, che la Fiat vorrebbe a metà con la Italsider tramite le acciaierie di Piombino. Petrilli ieri ha sfoggiato in Senato in sede di dibattito sulla questione, un'accorata perorazione affinchè la Fiat intervenga se non, la cosa si fa tragica per i lavoratori in soprannumero, per il futuro degli acciai speciali ecc. Il tutto con il sostanziale appoggio del Pci. In sostanza il presidente dell'Iri ha elencato ben sette motivi per cui senza Fiat succede un disastro nel settore. Ed al riguardo è da ricordare che abbandonando un «fair play», pari solo all'*efficienza gestionale finora seguite*, sulla torta degli acciai speciali, gli Agnelli si sono buttati senza risparmiare ricatti o partecipazione al 50% (e quindi controllo politico gestionale sulla società che gestirebbe gli acciai speciali) oppure, hanno fatto sapere alla Fiat, non se ne fa nulla; non solo, ma mollo Piombino ed i suoi debiti e mi rivolgo ai tedeschi. C'è una forte carica di bluff, indubbiamente, ma per i nostri «ingenui» democristiani e navigati capitani che da sempre guidano le nostre partecipazioni statali è stato sufficiente. Dabbenaggine voluta (e senz'altro remunerata) ha fatto sì che Petrilli abbia lanciato il grido «o la Fiat o si muore». D'altronde non sarebbe la prima volta che il governo realizza una politica economica per favorire il casato Agnelli. A parte le scelte di fondo degli anni sessanta, basta ricordare recentemente i provvedimenti in materia finanziaria (riduzione dei tassi e della cedolare secca) invocati in alcune occasioni da qualcuno dei due fratelli e rapidamente attuati. Una «lettura» troppo unilaterale delle ultime vicende Fiat? Ed allora a conferma che interno alla Fiat si sviluppa tutto il «protenzionismo» del potere e che gli intimi legami tra la «macchina Fiat» e i boriosi gestori del potere di questi *ultimi trent'anni, i democristiani*, sono saldi, arrivano le notizie da Napoli. Il processo per lo spionaggio Fiat che scivola mese dopo mese ormai da alcuni anni, trasferito nel capoluogo campano da Torino, «per questioni di ordine pubblico» ha subito l'ennesimo rinvio . Il presidente del Consiglio Andreotti ha fatto sapere che è ancora in corso il «consulto» tecnico giuridico che dovrebbe decidere se le presenti questioni coperte dal segreto militare potranno essere rese note al pubblico. Infatti questa la scusa dietro cui è trincerata l'azienda nel giustificare le altre trecentomila schede personali di altrettanti lavoratori. E così nonostante la crisi, e la tempesta monetaria ed economica come si diceva all'inizio, la barca Fiat veleggia tranquilla a gonfie vele verso il mare dei profitti.

G.B.

Autogestione e soggettività della classe operaia

La questione dell'autogestione, nel suo complesso, ed in particolare nelle sue implicanze, non può certo essere affrontata in un breve articolo, ma alcuni elementi emersi dal dibattito organizzato dalla Cisl milanese nei giorni scorsi meritano una attenzione particolare.

In primo luogo l'intervento di Carniti, che ha sottolineato due elementi che paiono essenziali in questa fase. La questione della autonomia del sindacato e della difesa e sviluppo della contrattazione. È rilevante che in un momento come questo un dirigente dei massimi livelli confederali sostenga che, dato l'attuale quadro politico, soltanto l'iniziativa di classe viene ad assumere una connotazione d'opposizione. Il riconoscere dunque il fatto che la classe lavoratrice, nella sua iniziativa di lotta, sola può determinare in questa fase una «rottura» dell'unanimismo parlamentare. Ma oltre a questo, Carniti ha insistito sulla necessità di mantenere stretto ed efficace il legame tra iniziativa di lotta sul terreno generale [la contrattazione quindi con il governo] e iniziativa di lotta articolare, di fabbrica, nella quale la forza reale del sindacato si presenta e sviluppa.

È questo elemento si lega strettamente alla proposta autogestionaria ribadita in particolare nella relazione di Manghi. L'autogestione come strumento «d'aggressione» sul terreno dell'organizzazione del lavoro, in grado quindi di ridefinire il ruolo del sindacato su questo che appare come il terreno determinante dello scontro. Autogestione come elemento per un ulteriore sviluppo della linea egualitaria significa nella sostanza, proporre al sindacato nel suo complesso, una ipotesi di lavoro che parte dalle condizioni reali di classe, agisce su di essa, e quindi si riferisce alla iniziativa generale. Una questione, questa, nel momento in cui viene riaffermata, segna una capacità del movimento sindacale di mantenere fermo un riferimento alla natura delle contraddizioni di classe.

Abbiamo spesso sostenuto la necessità che il sindacato non solo non cedesse «ai vertici» ma che reimpostasse la sua iniziativa sul terreno della conflittualità concreta, sulla organizzazione del lavoro e sulla occupazione. Ora questi elementi, che la Cisl ha fatto suoi, aprono un ampio spazio in questa direzione, per una ripresa dell'iniziativa su questo terreno.

Restano aperti però molti problemi. Il primo è dato dalla stessa natura della proposta autogestionaria, che rischia di trasformarsi di fatto in autogestione dello sfruttamento. Il secondo problematico elemento è quindi determinato dalla natura del sindacato. Come diceva lo stesso Manghi esiste un problema sostanziale: una contraddizione tra la natura del sindacato, così come attualmente si configura nei suoi rapporti con la classe, e l'ipotesi dell'autogestione, che può appunto eludere il primo pericolo che sottolineavamo, solo se riesce a vederne protagonisti gli operai, la loro soggettività, in definitiva la loro connotazione di classe.

E questo non è piccolo problema. Anzi, la situazione attuale, nel sindacato, lascia presumere che ben difficilmente potrà ridefinire un suo rapporto con la classe, nel breve periodo, che consenta di aprire concretamente una battaglia per l'autogestione.

È stata comunque questa, una occasione di grosso rilievo, che ha posto questi elementi senza reticenze. Significativa, purtroppo, è stata l'assenza dei dirigenti Cgil del Pci [Trentin e Scheda] che pure avevano assicurato la loro presenza. Forse proprio per non vedersi di fatto smontare tutte le teorie sui «sfruttati-produttori» e «democrazia industriale».

Stefano Bevacqua

Egam: presentato un documento sindacale

Contro piano della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil per i settori delle aziende ex egam rispetto alle iniziative proposte dall'Eni e dall'Iri.

Il giuduzio che la federazione dà ai piani presentati è infatti sostanzialmente negativo tanto che ha ritenuto opportuno produrre un documento che rappresenta punto per punto la visione del sindacato.

Il documento parte da un'analisi generale sui vari settori per poi confutare le affermazioni Iri ed Eni. Per quanto riguarda il settore minerario metallurgico la federazione unitaria ritiene tra l'altro necessaria un'analisi «più seria e rigorosa» prima di proporre e realizzare qualsiasi piano di ristrutturazione settoriale «sia esso riduttivo o di ampio respiro».

La federazione unitaria respinge quindi le posizioni espresse dall'ente di stato ritenedo che la soluzione di problemi delle aziende ex egam «debba realizzarsi soltanto attraverso una qualificazione delle varie attività produttive». Pertanto «è necessario che vengano rapidamente superati gli ostacoli di carattere politico» che impediscono fino ad ora una definizione dei piani.

Il documento della federazione fa poi un'analisi dell'esigenza di utilizzare delle materie prime esistenti nel nostro paese sottolineando che «se il patrimonio esistente è recuperabile, malgrado le conseguenze della gestione Egam, «esso costituisce già una base di sviluppo. Emerge quindi »l'improrogabile esigenza» della elaborazione del piano minerario metallurgico nazionale fondato sula programmazione della ricerca elaborata e gestita da un unico organismo centrale.

Nomine bancarie: mercoledì la riunione del comitato ministeriale

Roma, 23

Il comitato permanente per le questioni relative alle nomine bancarie, costituito dalla commissione finanze e tesoro della camera e presieduto dall'on. Spaventa (Pci), si riunirà mercoledì 28 settembre per esaminare i primi provvedimenti di nomina presso l'istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

Una inchiesta sulla condizione del sindacato nel polo industriale veneto: Porto Marghera e Mestre

Attacco all'occupazione e ristrutturazione selvaggia

(nostro servizio)

Venezia, 23

Mestre-Marghera, il «polo industriale» veneto, sulla terraferma a pochi chilometri da Venezia. Circa 50 mila lavoratori in una zona dove la struttura produttiva è essenzialmente costituita da Montedison e partecipazioni statali. Già percorrendo il lungo del ponte che lega Venezia alla terra ci sono i sintomi che anche qui la crisi c'è. Decine e decine di bandiere rosse infestano i Cantieri Breda, un lungo striscione spiega che i lavoratori della Breda sono per il «piano di settore». Giunte diventate rosse dal 15 giugno, isole in un mare restate ancora saldamente in mano democristiana, Venezia e la sua area industriale sono dentro la crisi.

«Il dato originale della situazione di Marghera -spiega Bruno Gerenin segretario camerale Cisl - *è che prima delle ferie la crisi non era nota nei suoi termini reali. Il dato nuovo* - prosegue - *è che da dopo le ferie è esplosa in tutta la sua violenza».*

«Le crisi a Marghera e nella zona- completa Massaro, segretario Flm - *arrivano sempre un po' sfasate, in ritardo. Il motivo è che la zona vive sulla produzione primaria e ne subisce le difficoltà di riflesso del quadro internazionale più che di quello interno».* Il risultato è che ammortizzata nella prima fase, quando arriva la crisi è più grave. L'elenco dei punti di crisi è lungo e dietro ad ogni nome c'è una storia che coinvolge partecipazioni statali, multinazionali, grossi gruppi italiani. *«A Marghera* - continua Massaro -*si paga soprattutto la crisi politica».*

L'80% delle aziende è a partecipazione statale e proprio qui i guasti della gestione democristiana si fanno sentire più acuti. L'Ammi, (900 lavoratori) ex-Egam, produce zinco. C'è la cassa integrazione per 450 lavoratori, mentre la materia prima (la «blenda» canadese) comincia a scarseggiare. Anche la Vetrocoke è una ex-Egam presa in consegna dall'Eni; 1500 lavoratori senza prospettive di piano, anzi l'unico piano è lo scorporo del settore vetro dalla cokeria. Poi ci sono i cantieri Breda; Geromin definisce la loro vicenda: *«la classica cosa all'italiana».* Sei mesi fa c'erano 3 «gasiere» per l'Urss, e 2 navi per la Finmare, queste ultime assicurate dal ministro Bisaglia, dalla Regione, ecc. Oggi le due navi della Finmare non sono più in commissione e per i tremila lavoratori si profila la cassa integrazione. E poi c'è la Montedison con i suoi due grandi stabilimenti: la Montefibre ed il Petrolchimico. Nel primo su duemila lavoratori circa 400/500 sono in cassa integrazione, il sindacato lotta perchè siano a rotazione per impedire che le zero ore siano l'anticamera del licenziamento.

Ma il grave è che *«dietro a questa situazione non c'è un ponte verso la ripresa»* precisa ancora Geromin *«al contrario la direzione ne approfitta per recuperare un sostanzioso aumento di produttività».* L'altro settore, quello dei fertilizzanti (1500 lavoratori), era un terreno privilegiato per l'iniziativa sindacale perchè permetteva di legare lo sviluppo industriale ai problemi dell'agricoltura, invece anche qui stasi degli investimenti e addirittura un sostanziale blocco della manutenzione che rende sempre più precaria la sicurezza negli stabilimenti. Poi ci sono le prospettive incerte dell'Italsider (1600 operai) e le parole e i pochi fatti dell'Allumetal e del settore alluminio, la zona del Sandonatese con 1000 metalmeccanici in cassa integrazione su 2.300.

Alla Papa (la maggiore produttrice di legno situata a S.Donà di Piave, più di mille dipendenti) gli ordini non mancano, al contrario, ma sull'azienda si è scatenata una faida di grossi gruppi stranieri. Sempre in questa zona c'è la Carman (500 lavoratori) che produce macchinari per l'edilizia e la Bastogi vorrebbe entrarvi, intanto sono quasi tutti a zero ore. E via di questo passo.

Fin qui il quadro, con la crudezza delle cifre; ma le cause, i modi per uscirne? Per Massaro le cause vanno fatte risalire alla non volontà politica di tentare il rinnovamento industriale, *«mentre ve ne sarebbero le condizioni».* La caratteristica «primaria» infatti dell'assetto produttivo permetterebbe una verticolizzazione più remunerativa. *«Si pecca di provincialismo politico di fronte a problemi di portata nazionale ed internazionale»,* è il giudizio del segretario Cisl. E il sindacato cosa fa, come recepisce i contraccolpi di questa crisi giunta per certi versi, almeno come intensità, inaspettata? *«Dobbiamo confessare di essere stati colti parzialmente di sorpresa* - confessa Geromin - *anche perchè il movimento sindacale nell'ultimo anno si è assopito. È vissuto sostanzialmente di rendita dei risultati elettorali e dello spostamento a sinistra; questa ottica istituzionale gli ha fatto perdere quella spinta e quelle iniziative che aveva sempre messo in moto».* Un sindacato profondamente influenzato, pertanto, dal generale evolversi del quadro politico.

«Una ripresa della lotta operaia - afferma Massaro - *ci pone immediatamente il problema del rapporto con le forze politiche poichè l'equilibrio stabilitosi a Porto Marghera ci ha fatto segnare delle battute d'arresto».* Il richiamo è quindi esplicito al quadro politico locale e nazionale. *«Il movimento* - afferma Geromin - *esprime una capacità di tenuta pur se in mancanza di un adeguato consenso per realizzare le direttive unitarie. C'è il pericolo di voler condurre il sindacato all'interno dell'accordo a sei. Ma il sindacato non ha firmato questo accordo e non è tenuto quindi a discutere nell'ambito istituzionale. Se il sindacato non riesce a mantenere questa autonomia dal contesto politico potrebbe essere la fine del sindacato all'italiana che ha fatto testo in questi anni».*

È un giudizio pesante, condiviso da molti esponenti, a vari livelli nelle strutture sindacali venete. Anche i lavoratori percepiscono questa situazione. Antonio, lavoratore all'Allumetal, militante di Dp, conferma *«c'è molta incertezza tra i lavoratori; vedono una situazione che si aggrava e la mancanza di indicazioni precise. C'è pesantemente il rischio della sfiducia* - prosegue - *ed il sindacato non pare scuotersi dal suo immobilismo».*

Dunque il movimento presenta dei problemi grossi anche se i giudizi non sono omogenei sul suo «stato di salute». Secondo Massaro *«c'è una grande domanda di lotta, che il sindacato deve tradurre in indicazioni precise».* La tradizione operaia a Marghera affonda le sue radici nel tempo. La Liberazione, afferma Massaro, fu utilizzata dai lavoratori per porre il problema di nuovi rapporti di potere, una battaglia che è proseguita per tutti gli anni '60 e che ha conquistato una forte presenza del capitale pubblico *«fu una conquista, ma i risultati oggi non premiano la combattività della classe operaia veneta».* Secondo Massaro, da quest'esperienza storica la classe operaia di Marghera ha ereditato una forte *«capacità di lottare su obiettivi precisi, di tradurre in cose concrete, la propria spinta»,* ed è proprio quello che oggi manca di fronte ad una situazione che *è già drammatica qui nel polo industriale lo è ancora di più nel resto della provincia del Veneto».* Insomma, una classe operaia che tocca con mano come prospettive di mutamento ventilate con le vittorie elettorali e di lotta degli anni scorsi non si sta traducendo in realtà. *«Il sindacato si trova a fare troppo i conti con gli equilibri politici nazionali».* In più i giovani premono ma non trovano sbocchi.

Oltre cinquemila iscritti alle liste speciali, l'avvio concreto di una lega dei disoccupati, ma le prospettive? *«Ben poche* - secondo Geromin - *anche perchè noi puntavamo sulla legge speciale per Venezia per avere un rilancio ed invece non si è spesa ancora una lira».*

Più della metà sono donne, mi dice la compagna Eleonora, dell'intercategoriale donne (una quarantina di operaie ed impiegate con in programma iniziative sulle 150 ore e sulla salute della donna in fabbrica, sintomo di un dibattito che non «resta tagliato fuori»). Ma sulla legge di preavviamento giovanile *«occorre sfatare dei miti* - sottolinea Geromin - *una legge che può anche essere buona, ma è velleitaria»* ed infatti non costituirà nessun allargamento della base occupazionale. In quali direzioni si muove comunque l'organizzazione sindacale? Intanto l'obiettivo più immediato è dare grande risalto allo sciopero di mercoledì 28 sulle partecipazioni statali; poi realizzare finalmente la conferenza provinciale dei delegati.

«Non basta - affermano dei compagni di Marghera - *ci vuole più incisività, più dinamismo, più iniziativa, se no, la forza di questa crisi, i suoi contraccolpi, ci buttano indietro; la Dc sta recuperando sul piano politico».* In sostanza dunque il movimento a Venezia pare sotto choc dalla botta della crisi giunta inaspettata in quanto ad intensità. Il sindacato resta, come in altre realtà, schiacciato dall'accordo a sei e, più in generale, dalle vicende degli ultimi mesi; la struttura «primaria» della produzione del polo industriale veneto, non fa che peggiorare la situazione in un apparato produttivo in cui le industrie di prima trasformazione sono state asservite agli interessi monopolistici nostrani e stranieri. Ma compagni che lavorano ce ne sono. Ad esempio c'è una ripresa nel settore alberghiero *«seppur con grandi difficoltà»* confessa Simone Wico, della Cisl commercio, e poi lotte nelle mense del Petrolchimico (appalti della Vendramini). Ma la situazione è difficile, guai a nasconderselo; guai se se lo nasconde soprattutto l'organizzazione sindacale. Come afferma Massaro *«dobbiamo dar vita ad un sindacato che non ha paura delle lotte ma anzi esprime su di esse un preciso ruolo di direzione».*

Gianni Boscolo

Annunci

Seminario lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega

I giorni 1 e 2 ottobre si svolge a Milano a partire da sabato 1 alle ore 15, 30, al seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, aperto ai simpatizzanti, sul tema: «I lavoratori della scuola nella fase politica e nel processo di formazione del partito». Verranno affrontati tre filoni di problemi:

1) la risposta politica alla domanda di trasformazione della scuola e gli strumenti politici di intervento;

2) Il ruolo della scuola oggi: professionalità e rapporto scuola-organizzazione del lavoro;risposta di classe e progetto politico;

3) il ruolo del sindacato nell'attuale fase politica e la nostra presenza nel sindacato di categoria. Il documento preparatorio è stato inviato a tutte le federazioni; altri contributi verranno pubblicati dal Qdl.

Al seminario vengono invitati sindacalisti e quadri del movimento della scuola. Saranno presenti dirigenti del partito.

È garantito l'alloggio a tutti i compagni; inoltre per i compagni che vengono da lontano le spese saranno equamente divise con i più favoriti dalla scelta di Milano, operata per esigenze organizzative.

Per precisazioni e informazioni sulla sede in cui si svolgerà il seminario telefonare al Qdl (028465547) chiedendo di Maria Teresa o di Angelo.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE

Martedì alle ore 19 in via Vetere 3, direttivo provinciale. Odg: bilancio di Bologna e di Dp. Devono essere presenti tutte le situazioni.

MEDICINA DEMOCRATICA COORDINAMENTO NAZIONALE

Oggi e domenica a Napoli, dalle 9 di mattina, al Politecnico Fuorigrotta, coordinamento nazionale dei corsisti paramedici e di Medicina Democratica, sugli obiettivi di lotta delle scuole paramediche, ospedali e delle facoltà di medicina.

LECCO [CO] COORDINAMENTO PROVINCIALE

Lunedì alle ore 21 in sede di Dp, coordinamento provinciale. Odg: programma di lavoro e elezioni. Devono essere presenti tutte le situazioni.

TOSCANA

Lunedì con inizio alle ore 17 in via dei Pepi 68, a Firenze, riunione regionale Ao-Pdup-Lega sui problemi redazionali, tecnici e distributivi del *Qdl*, per il rilancio del giornale. Sono invitate tutte le federazioni e le zone. Per la direzione del *Qdl* sarà presente il compagno Protti.

FIRENZE ESECUTIVO REGIONALE

Lunedì alle ore 15,30 in via dei Pepi 68, esecutivo regionale in preparazione dell'assemblea regionale.

FIRENZE ASSICURATORI

La riunione dei compagni Ao-Pdup-Lega del settore assicurazioni è convocata per domenica 25 alle ore 10 in via dei Pepi.

PALERMO COMITATO REGIONALE

Domenica alle ore 18 in via Dell'Orologio 38, comitato regionale siciliano. Deve essere presente un compagno per sezione.

MILANO. STUDENTI MEDI

Lunedì alle ore 15 in via Vetere, riunione delle cellule studenti medi Ao-Pdup sul bilancio di Bologna.

TORINO

Martedì alle ore 20,30 in via Rolando 4, coordinamento provinciale Deve essere un compagno per sezione.

CERVINARA

Oggi, alle ore 17 nella sede del collettivo di Dp in via San Marciano 20, attivo dei compagni di Cervinara e della zona della Valle Caudina (San Martino, ecc.) sulle iniziative di Lotta nelle zone interne.

BRINDISI

Oggi alle ore 18 presso la federazione Pdup-Ao in via Giordano Bruno 19, si tiene un attivo cittadino su: organizzazione della federazione di Brindisi; preparazione elezioni amministrative.

Fronte Popolare, Lotta Continua, Quotidiano dei lavoratori, con l'adesione di *Notizie radicali* promuovono per gli inizi del mese di ottobre a Roma una **Festa della stampa e delle voci di opposizione.** Per rafforzare e potenziare tutti i mezzi con i quali il movimento di classe può far sentire la sua voce di lotta e di opposizione al Governo e alla politica del compromesso storico.

La Festa vuole essere una occasione di dibattito e di attività politica e culturale, di incontro di esperienze, di divertimento per i lavoratori, le donne, i giovani e gli intellettuali che si oppongono alla politica e alla cultura delle classi dominanti, come a quella revisionista.

Gli organizzatori si rivolgono agli organismi politici e culturali di base, agli organi di stampa locali, alle radio democratiche, agli intellettuali di opposizione, perchè partecipino all'organizzazione dei dibattiti politici, delle manifestazioni culturali e delle altre iniziative necessarie per dar vita alla Festa.

Adesioni, richieste di informazioni, proposte, si raccolgono al Comitato promotore, tel. 571798, da lunedì 26 ogni giorno dalle 18 alle 20.

Un programma completo sarà pronto per i prossimi giorni.

INIZIATIVE PER BOLOGNA

MADDALONI [CASERTA] FESTA

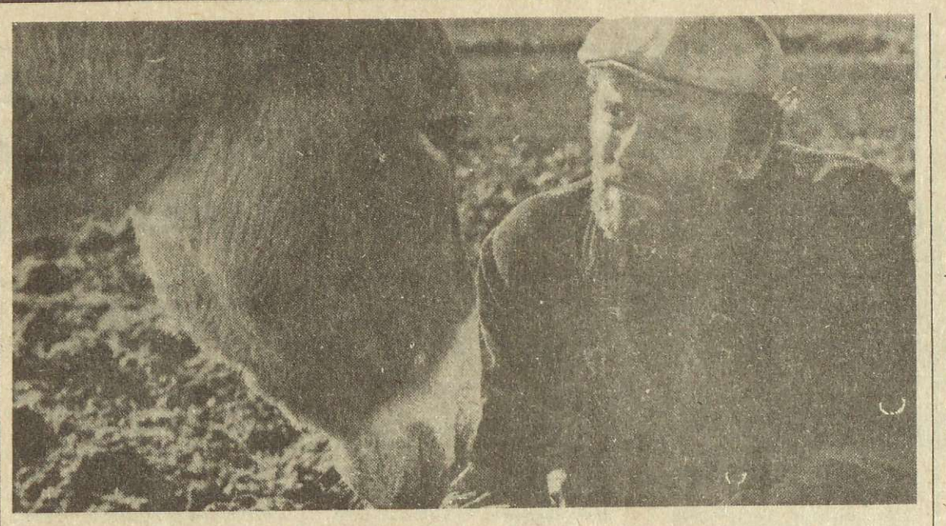
Oggi e domenica in piazza Vittoria, festa di Dp. Programma: comizi, dibattiti, complessi musicali, stands gastronomici, mostra del *Qdl*; ci sarà una radio che trasmetterà notizie su Bologna.

RIMINI RADIO ROSAGIOVANNA

Da un mese a Rimini (via Capobelli 6-A) parla, riceve, cerca e spera di trovare Radiorosagiovanna (93 M.HZ, tel. 770464). Aspettiamo tutti quelli che vogliono fare una radio invece solo che ascoltarla.

Altri onorevoli in Sardegna Prima di G. Ledda e dei f.lli Taviani

Con questo intervento intendiamo aprire un dibattito sui temi della cultura e della lingua sarda - Qui, vogliamo dimostrare, come un'operazione «culturale» di «sinistra» possa nascondere un ennesimo tentativo di colonizzazione delle masse sarde



«Un mese di soggiorno in Sardegna: banchetti, bicchierate, strette di mano, entusiasmo per l'italiano illustre che ha fatto il sacrificio di portare la sua preziosa persona tra i briganti, i mendicanti, i pastori vestiti di pelle dell'Isola. E l'italiano illustre ritornando in terra ferma si atteggia a Cristoforo Colombo e scopre qualcosa tanto per dimostrare che non ha perduto il suo tempo». Così scriveva Gramsci in un articolo: «Gli scopritori» del 24 maggio 1916 sull'*Avanti,* a proposito di quanti, onorevoli, commissioni d'inchiesta, uomini di cultura (nel caso specifico il riferimento è alla visita dell'On. Mascagni), sbarcarono in Sardegna per «conoscere, interpretare, scoprire» la realtà sarda.

Gramsci prosegue: «Ecco i sardi passano per lo più per incivili, barbari, sanguinari, ecc. Ma non lo sono evidentemnte quanto è necessario per mandare a quel paese gli scopritori di buona volontà. Un ufficiale andato a Cagliari nel 1910 per reprimere uno sciopero compiange le donne sarde destinate a divenire legittime metà degli scimmioni vestiti di pelle non conciata e sente in sè (testuale) ridestarsi il genio della specie, quella non vestita di pelli, che vuole porsi all'opera per migliorare la razza. Giuseppe Sergi in quindici giorni si sbafa una quantità di banchetti, misura una cinquantina di crani e conclude per l'infermità psicofisica degli sciagurati sardi e via di questo passo».

Dagli anni in cui scriveva Gramsci ad oggi il numero dei visitatori di questo genere è andato aumentando. Tra gli ultimi arrivi quello dei f.lli Taviani alla guida di una troupe della «riformata» Rai. Prima di varcare il mare, Paolo e Vittorio si sono muniti di ottime credenziali: girare un film tratto dal libro «Padre-padrone», l'emblematica vicenda di lotta condotta dal neoglottologo Gavino Ledda contro una società arcaica e patriarcale, Cosa c'era di meglio da cui trarre un film? L'onorata carriera di registi di «sinistra» farà il resto: un film fatto da compagni (continentali) ricavato da un libro sulla Sardegna, scritto da un sardo (anche lui compagno?). Le credenziali non potevano essere migliori. E allora? «Gli italiani illustri» in questo caso ben due, «tornano sulla terraferma» a dimostrare «che non hanno perduto il loro tempo». E ci riescono. Il loro film entusiasma tutta la critica (ultimo Moravia su *L'Espresso*); la stampa dell'arco costituzionale intona, allegro, il suo coro di consensi (l'allegria è resa più sostenuta dall'adesione de *Il Manifesto,* al solito sempre gradita). Noi al contrario vorremmo fare alcune considerazioni che dissentono dal favore generale.

Innanzitutto la visione che tenta di proporre l'opera dei Taviani ci appare ambigua. Questa ambiguità è data dalla netta contrapposizione, senza sfumature, nè mezzi termini, tra il mondo agro-pastorale, considerato in maniera unilateralmente negativa, e la cultura «metropolitana» e «nazionale» portatrice di civiltà e di emancipazione, accettata a priori come l'unica cultura valida, la sola utilizzabile. Posta questa drastica discriminante, il padre-padrone diventa il simbolo di tutto un mondo di pastori che vive unicamente di violenza, brutalità e ignoranza. Per gli spettatori è implicito (o esplicito?) che tale bestialità è l'unico modello di vita dei pastori sardi. A tale proposito è opportuno ricordare le sequenze didascaliche della prima parte del film, quelle che riguardano i maltrattamenti subiti da Gavino. Esse tendono a riportare quadretti di violenza «volutamente» gratuita, diretto prodotto dell'ignoranza dei sardi e della loro incapacità di smettere i propri abiti di selvaggi per indossare quelli di civili italiani. È stato definito linguaggio didascalico, straniante, brechtiano, ed è ciò che più ha entusiasmato i critici. Certamente i Taviani hanno scarnificato e ridotto all'osso il linguaggio del libro che molto spesso ostacola la lettura, limitandosi a rappresentare il senso di fondo della vicenda e da questo punto di vista la loro trasposizione è assolutamente fedele. Ma è anche vero che questo linguaggio didascalico è proprio ciò che maggiormente impoverisce la rappresentazione di un mondo che è sardo, fino a stravolgerla del tutto, escludendo la complessità degli aspetti presenti in Sardegna e che sovente coesistono o entrano in aperta contraddizione con questo stesso codice di violenza; viene a mancare così qualsiasi approfondimento, la volontà di una conoscenza più articolata, un rapporto meno superficiale con la realtà sarda. Ai Taviani questa conoscenza e approfondimento non interessano punto, in perfetta malafede elaborano un loro schemino (non certo un'analisi!) tratto se vogliamo dal libro di Ledda, che poi sovrappongono alla vita e alla cultura sarda, incuranti della realtà che con il loro schemino fa a pugni. Oramai il gioco è fatto: da una parte l'arcaica violenza, dall'altra la libertà. Chiaramente lo spettatore non ha via di scelta, se non è un bruto come lo è il pastore sardo si schiera con la lotta per la «civiltà». Così i f.lli Taviani danno il benservito ai problemi, alla miseria, allo sfruttamento dei pastori (e servi'pastori) sardi. In merito alla violenza del padre-padrone va ribadito che nel libro di Ledda questa violenza non è mai gratuita, ma risponde a quelle condizioni di sfruttamento che venivano imposte dai latifondisti e dalla borghesia «compradora» locale. Condizioni queste che prevedevano anche lo sfruttamento dei minori e si badi bene non da parte del padre, bensì da parte di una ben precisa gerarchia di classe che imponeva al genitore, pena la fame, di sottrarre il figlio alla scuola e di avviarlo al lavoro dei campi. *Nel padre vi è solo l'accettazione passiva di questo stato di cose imposto dai padroni.*

Nel libro sia pure in maniera rozza e approssimativa Ledda riesce a cogliere confusamente il contrasto tra i «Don» del paese che stanno a far niente e i contadini che lavorano tutto il giorno, ma, forse, perchè coinvolto in prima persona per la sua dolorosa esperienza personale, rivolge tutto il suo risentimento unicamente sul padre.

Ma i Taviani si curano alquanto marginalmente delle matrici di classe che determinano tale violenza patriarcale. Nel loro film questa diventa una sorta di inclinazione biologica connaturata necessariamente alla psicologia elementare dei pastori, alla bruttezza delle loro facce, all'inferiorità della loro vita. Lo stesso fenomeno del banditismo, visto peraltro marginalmente nel film, non appare come frutto delle contraddizioni che attraversano una società le cui risorse economiche ed umane sono state perennemente saccheggiate dal colonialismo, bensì come il risultato di questa inclinazione biologica per cui i pastori sardi non possono che scannarsi vicendevolmente. Oltre a ciò si è cercato di mostrare il pastore come un essere (non sapremo come altrimenti definirlo) colmo di diffidenza e di invidia per gli altri. Ma tutto, certo, i due «cari» compagni non potevano vedere, si sà, certi posti della Sardegna sono ancora inesplorati e irraggiungibili, l'uomo non vi ha mai posto piede, per cui, ai nostri, è forse sfuggita l'ospitalità dei suddetti pastori o ad esempio certe tradizioni di recarsi reciproco aiuto (in molte zone della Sardegna se un pastore perde il gregge tutti gli altri, secondo le proprie disponibilità, gli donano un capo di bestiame), le varie forme di solidarietà per far fronte oltre che alla avversità dell'ambiente anche ai mille soprusi che le popolazioni sarde hanno dovuto subire e subiscono ancora oggi da parte dei colonizzatori esterni ed interni.

È pur vero che non essendo l'Isola al di fuori del sistema capitalistico e non essendosi (soprattutto nel periodo in cui è ambientato il film) ancora scrollata di dosso compiutamente il peso di taluni aspetti arcaici, talune contraddizioni tendono a riprodursi anche all'interno dei piccoli e piccolissimi proprietari di terreno o di bestiame (come è il caso del padre di Gavino) vedasi per esempio casi di faide sorte a causa di eredità, sconfino di pascoli o abigeato. Ma l'analisi pare mancare completamente sia dal libro di Ledda sia dall'opera dei Taviani; il mondo agro-pastorale sardo appare in una dimensione astorica e atemporale, priva di ogni coordinamento con la realtà sociale e politica. Chiunque abbia una sia pur minima conoscenza della storia sarda non può ignorare che tale società è stata percorsa da fortissime tensioni politiche e di classe ed ha avuto dei grossi ed importanti momenti di lotta (lotte dei minatori ai primi del '900, l'opera di Lussu, Gramsci, l'occupazione delle terre, l'azione del Pci nel secondo Dopoguerra con Velio Spano e Renzo Laconi).

Ma l'ignorare volutamente tutto questo, vuol dire accogliere, come unica vera lotta per i sardi, il tentativo di affrancamento da questa società antidiluviana che passa attraverso il tentativo abortito di emigrazione del giovane Gavino; fuggire, emigrare vorrebb dire ribellarsi, rovesciare la scala di valori su cui troneggia come un rapace il padre (o il padrone di casa propria). Strana «ribellione» questa, voluta, preparata, condotta dal colonialismo che da sempre ha costretto i sardi all'emigrazione. Ed è ben strana la «società nuova» che frutta agli emigrati questa ribellione. Una società nuova dove saranno ancor più emarginati, sradicati come si troverebbero dalla propria identità culturale, vittime di uno sfruttamento, questo sì realmente nuovo. Meglio sarebbe per il sardo uno sviluppo della propria identità culturale che, ad onta delle mistificazioni dei Taviani, esiste ed è profondamente radicata in lui. Certo per i due capaci registi i sardi hanno in comune solo l'ignoranza e non la cultura. Ecco che arrivano qui con la loro tesi *reazionaria che solo il servizio* militare possa emancipare culturalmente l'aborigeno sardo. Già nel 1907 G.Sergi, discepolo di Lombroso, in un suo libro razzista:«La Sardegna-Note e commenti di un antropologo» (Torino-Bocca-1907, pp.96-131) sosteneva una tesi identica. Si può vedere dunque quale ammuffito armamentario ideologico venga rinverdito da Ledda e Taviani. L'unica possibilità di emancipazione per i sardi viene così individuata nell'appropriazione della cultura nazionale. L'accettazione di questa cultura nazionale come valore neutro diventa così funzionale alla linea del Pci che asservisce lo sviluppo della lotta di classe alla ricerca di convergenze e valori «nazionali» con le forze conservatrici. Scomparirebbe così finalmente la sottocultura sarda con tutto ciò che essa ha saputo creare in tutti i campi (la danza, la musica, i canti, la poesia, la favolistica, ecc.) con moduli stilistici ben codificati. Ma l'aspetto principale dove traspaiono queste tesi reazionarie è la questione della lingua.

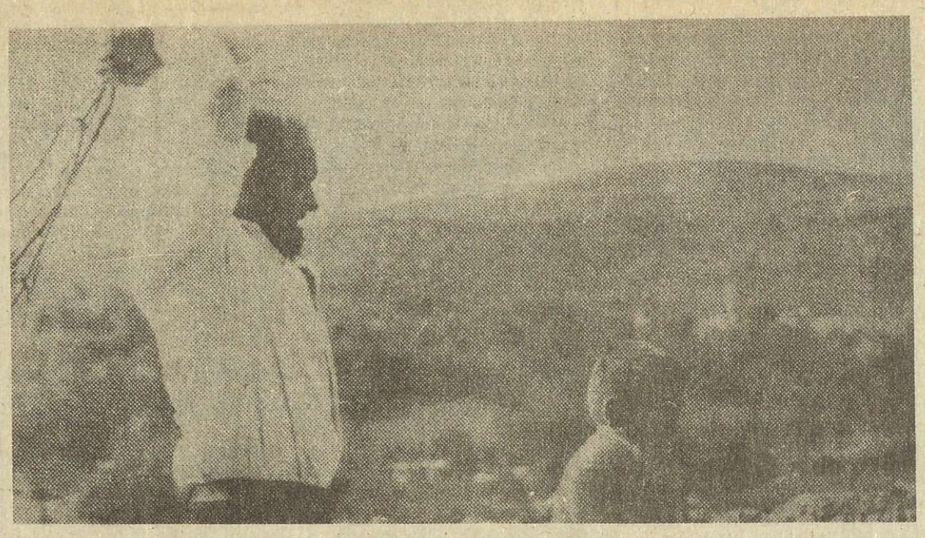
I Taviani in materia vanno d'amore e d'accordo con le aberranti posizioni del Ledda (vedasi l'intervista a *Fronte Popolare*): la lingua italiana deve sostituire il sardo. Per sgombrare il campo da ogni equivoco (su cui da molto tempo speculano alcuni pseudo-intellettuali), vogliamo che sia ben chiaro che il sardo è una lingua vera e propria, non un dialetto, come invece afferma Ledda che, pur essendo studioso della materia, ignora (sic!) non solo gli studi del Wagner ma stravolge anche il preciso riconoscimento che ne dà Gramsci.

Perchè la lingua sarda deve *sparire quindi? Perchè è l'ultimo* residuo di un mondo di pastori e di contadini in via di estinzione e la cui scomparsa va accelerata favorendo così il progresso inteso come sviluppo industriale e capitalistico. Se non si può negare l'importanza di conoscere l'italiano, occorre dire che l'uso che se ne fà è strettamente funzionale al capitalismo e all'ideologia borghese. La lingua italiana non libera ma introduce al più ristretto universo della sottocultura consumistica.

Rappresentativa poi dell'arretratezza della Sardegna è la figura della madre (le sorelle sono invece rivoluzionarie, sognano di fare la cantante sul «continente»). La donna sarda che i Taviani ci mostrano tenta goffamente di compensare il proprio vuoto psicologico con una risata fuori luogo che somiglia (casualmente?) a quella di una capra deficiente. Al contrario la donna sarda, pur nella sua condizione di subalternità, detiene un ruolo centrale sia nell'economia della famiglia, sia nell'educazione dei figli che gli era quasi totalmente affidata. In sostanza ella ha un preciso spessore umano, affettivo e una preminente funzione sociale che ne fanno una figura ricca di articolazioni, spesso drammatica.

Non vorremmo con questo articolo chiudere un discorso, ma aprire un dibattito specialmente con i compagni del Meridione che sovente vivono condizioni di colonizzazione e sfruttamento simile alle nostre.

Alcuni compagni di Sassari



«Tutti gli ovili salteranno in aria» (Parola dei F.lli Taviani Picture)

Biblioteche strutturate come un secolo fa

Le biblioteche sono ancora oggi concepite in modo non molto dissimile da come il potere le ha per più di cento anni, -dall'unità ai giorni nostri - strutturate e utilizzate. Ancor oggi sono centri di parcheggio per studenti, oppure luoghi dove si ritrova una certa elite, o comunque luoghi dove si conserva un certo numeri di libri. E questo perchè sonp in gioco gli interessi della politica culturale di regime. D'altra parte, in una società divisa in classi, qual'è la nostra, l'apparato di produzione e di distribuzione della cultura necessariamente obbedisce ad una logica classista.

Logica che continua a far funzionare il libro a stampa come mezzo di perpetuazione e di diffusione selettiva della cultura dominante.

Eppure a dispetto dei cadaverici cervelloni che si auto-proclamano depositari della cultura, dobbiamo lavorare affinchè le biblioteche svolgano la loro funzione a livello popolare, per poter arrivare ad una cultura di base che, evitando il pericolo di adagiarsi ad un livello inferiore o addirittura scadente, si proponga, attraverso nuovi collegamenti su nuovi territori, come embrione di un nuovo ordine sociale, nel quale gli schemi borghesi esplosi non abbiano nessuna possibilità di ricomporsi. È una domanda, questa, ancora inarticolata e confusa, ma emergente con forza da tante parti; dalla sinistra rivoluzionaria, da singoli bibliotecari, da entità locali, da gruppi culturali che seriamente operano nel campo della letteratura popolare. Da tutti coloro, cioè, che si oppongono quotidianamente al totalitarismo incalzante anche a questo livello; da tutti coloro, in ultima analisi, che insistono nel ricordare che la nostra lotta per colpire al cuore i rapporti di produzione esistenti deve sempre tenere conto della sovrastruttura che essi rapporti producono e rettificano. Queste non sono che alcune delle considerazioni che si traggono da una attenta lettura del libro «Primo: non leggere» di G. Barone e A. Petrucci.

Stimolante in tal senso (cioè nell'ultimo invito pressante al diretto intervento da parte del lettore) è l'ultima parte del libro, dove vengono enunciate, problematicamente, alcune ipotesi per una rifondazione degli istituti bibliotecari che sia gestita dalle classi lavoratrici. È questa la parte che, da un punto di vista politico, più ci interessa. Non meno importanti tuttavia, perchè su esse poggiano tutte le libro, nelle quali vengono prese proposizioni operative degli autori, sono le prime tre parti del in esame, analizzandole, tre fasi della nostra storia: 1) dal 1861 al 1920; 2) dal 1926 al 1940; 3) dagli anni cinquanta ad oggi. Si illustra, per ogni periodo citato, l'impegno che le classi dominanti hanno sviluppato per creare, prima (dal 1861 al 1920), biblioteche di sotto-cultura per il popolo; e per imporre, poi (con mezzi via-via più raffinati), la loro cultura alle classi subalterne, cercando di soffocare di queste ultime l'ampio e articolato patrimonio linguistico, «separato» e potenzialmente antagonista alla classe egemone; e con un fine per le strutture economico e politiche del sistema vigente e sollecitare una visione mistificata della società.

Una volta tanto ci troviamo di fronte ad un libro nelle cui pagine si percorre la «storia» fornendo al lettore gli strumenti per analizzarla e per trarre da essa, e dagli antagonismi di classe che la compongono, degli insegnamenti utili a costruire una società a misura d'uomo, nella quale la scrittura sia tramite di autonomia intelletuale e fomentatrice di libertà. **Flavio Ermini**

Giulia Barone e Armando Petrucci, Primo non leggere, Edizioni Mazzotta, pp. L.2.200

RT Radio e televisione

Segnalazioni Radio Tv

Ore 12 Radio Tre

Il terzo orecchio: Testimonianze dalla periferia della cultura.

Ore 13 1° Canale

Argomenti: Cineteca cinematografica. Questa puntata è dedicata a King Kong ed al suo mito.

Ore 18,15 Radio Uno

La formica argentina: adattamento radiofonico di un romanzo di Italo Calvino.

Ore 19,20 1° Canale

Paper moon: Telefilm.

Ore 20.55 Radio Uno

La Traviata: opera lirica di Giuseppe Verdi interpretata per l'occasione da Montserrat Caballè e da Carlo Bergonzoni sotto la direzione di Georges Prêtre.

Ore 21.35 2° Canale

La città nuda: celeberrimo film diretto da Jules Dassin. Poliziesco.

Gli Henry Cow per canale 96

Approdati in turnèe per l'ennesima volta in Italia, gli Henry Cow hanno nuovamente dimostrato (a Milano poche sere fa sotto il patrocinio di Canale 96 e l'Orchestra) quanto sia valida la loro musica.

Unitamente alla M. W. Brass Band, prendendo così la denominazione di Orkestra, la formazione inglese, esempio formidabile di comunicativa, quando si intende la musica come libera sperimentazione, al di fuori di facili compromessi o di subdoli calcoli commerciali, ha letteralmente strabiliato. Riconosciuti come uno dei rarissimi gruppi veramente alternativi, e per questo costantemente boicottati nel loro paese, gli H. C. hanno suonato, giocando e divertendosi per tutto il tempo in una session-fiume di circa tre ore.

La musica di questa neo formazione (si prevede continueranno assieme per molto) è di quelle che prendono alla gola, viva terribilmente immediata; un piacevole susseguirsi di momenti magici ed esplosivi, fusione godibilissima tra intelligenza «totalità» e calde atmosfere jazzistiche, scandite con eccellente virtuosismo dai fiati di Tim Hodgkinson e dalla batteria di Chris Culter.

È un discorso che non cade mai nella banalità e che non crea effetti fini a se stessi; vi è sempre invece un continuo filo logico che unisce i vari momenti della loro musica. Ma il traguardo più importane raggiunto è stata la più assoluta comunicabilità con il pubblico. Oltre a pezzi classici del repertorio Henry Cow (sviluppati e aperti per l'innesto degli altri elementi), accenni brechtiani, grande uso di ottoni e «discese» fra il pubblico, hanno completato la mirabile esibizione. Muoversi, suonare, trasformare il concerto in gioiosa festa collettiva, in perfetta armonia reciproca.

In questa sosta milanese (lungo e complessivo è previsto il «giro», in Italia) il pubblico, come già detto, è rimasto più che appagato; Teatro Uomo esaurito, e diverso motivo di soddisfazione per gli organizzatori. Per i compagni dell'Orchestra, spronati a proporre con più frequenza musica «nuova» in periodo 'si grigio; per radio Canale 96, che in questi giorni di :«antenna chiusa» e di serrato dibattito interno, ha più che mai bisogno di attenzione e solidarietà.

Tiziano Marelli
Giorgio Scaglia.

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)
al cinema Torino (To)

I giovani e il bisogno-casa o la ricerca di autodeterminazione

Il problema della «domanda casa» in questi ultimi anni è andato cambiando la sua fisionomia. Questo non tanto perchè vi è stato un soddisfacimento anche parziale di questo bisogno elementare, quanto perchè con l'emergere di nuove figure sociali il bisogno casa ha modificato la sua struttura sociale.

In particolar modo si è avuta una modificazione per quanto riguarda il problema giovanile e quello femminile.

Infatti l'autonomia dei giovani e la nuova maturità sociale raggiunte da questi li portano a scelte di autonomia dalla famiglia che però non trovano riscontro nella struttura urbana ed anzi si scontrano con la carenza di abitazioni e di strutture socializzanti andando ad accentuare una contraddizione che è ormai storica nel territorio.

Analogo discorso vale per le donne che in misure sempre maggiore scelgono di uscire dalla struttura opprimente della famiglia per avere la possibilità di autodeterminarsi.

Davanti a questa situazione riassunta in maniera schematica, Unione Inquilini si trova in notevole ritardo anche se negli ultimi dibattiti comincia ad affiorare la tematica dei movimenti emergenti ed il legame che sussiste fra essi e la struttura urbana, e soprattutto come è possibile instaurare una dialettica fra movimento di lotta per la casa e movimenti emergenti. Ciò nonostante nel periodo delle grandi occupazioni l'Ui si è trovata ad affrontare di fatto questo problema. In particolare modo a Milano e tempo fa a Firenze con l'occupazione di un albergo per gli studenti fuori sede.

C'è da dire che l'impatto con questi problemi, proprio perchè sono stati affrontati in maniera del tutto casuale è stato piuttosto negativo, in particolar modo per quanto riguarda il movimento giovanile. Infatti nelle occupazioni che si sono sviluppate negli ultimi anni si è assistito ad una frattura netta fra l'azione di lotta ed il quartiere e questo non solo per un limite che sta all'interno della forma di lotta stessa ma soprattutto per la pratica che i giovani hanno avuto all'interno di questi quartieri. Questa frattura è molto più netta e si esprime anche in termini di conflitto nei casi in cui le case occupate sono parzialmente affittate. In quest'ultimo caso, non solo si è verificato il mancato coinvolgimento degli inquilini ma si è tenuta una pratica di rifiuto nei confronti del modo di vivere di queste persone, da parte dei giovani che occupavano. Il problema non è assolutamente semplice infatti non riguarda semplicemente la «politica» ma investe immediatamente il problema dei rapporti ideologici fra giovani generazioni e quelle più vecchie, e non è certo un problema da tralasciare in quanto diventa fondamentale per la costruzione della unità delle masse nel territorio.

I limiti più grossi che sono espressi da alcuni settori giovanili si possono sintetizzare in una spinta individuale molto forte ed un agire in termini di casta verso l'esterno. Questo li porta ad avere una pratica di rottura verso le altre generazioni, particolarmente gravi nei momenti di lotta, come l'occupazione di una casa. Vi è, abbastanza diffusa una tendenza di affermare i propri bisogni al di là del bene e del male.

Fortunatamente vi sono anche esperienze positive in cui la mediazione fra generazioni porta a momenti di unità nel rispetto delle reciproche concezioni della vita ed uno scambio proficuo di esperienze. In queste situazioni la lotta dimostra immediatamente la sua forza e la capacità di coinvolgere settori più vasti di quelli immediatamente in lotta.

È certo comunque che il problema abitativo e della struttura urbana sono elementi determinanti per lo sviluppo dell'autonomia e per l'autodeterminazione delle componenti sociali e per la determinazione della qualità della vita; sono però questi problemi che si scontrano immediatamente con il quadro politico e con gli interessi parassitari della rendita. Diventa quindi necessario affrontare l'intero arco di questi problemi per poter dare uno sbocco che vada oltre alla risoluzione del bisogno immediato e per dare all'iniziativa un respiro più vasto. Se la città esclude i giovani, spersonalizza i rapporti umani e sociali, confina le donne all'interno del ghetto casa. In una parola se la città non permette l'incontro fra le diverse componenti sociali popolari quello che bisogna affermare non è solamente il proprio bisogno immediato ma cambiare la struttura della città.

In questo obiettivo una struttura organizzata come l'Unione Inquilini è per noi uno strumento certamente importante ma certamente non l'unico. Resta comunque da risolvere il rapporto che deve esistere fra una struttura di lotta e di organizzazione nei quartieri come l'Ui e le figure sociali che di volta in volta scelgono la strada della lotta per affermare il proprio diritto ad autodeterminarsi. È questo elemento che va affidato al dibattito.

Michelino Crosti

Speciale Libreria

MONDADORI

Un gioioso gusto dell'irrisione, un brio scatenato perchè nasce dall'ira

Stefano Benni
LA TRIBÙ DI MORO SEDUTO

Fanfanino sempreinpiedi; Moro della Stirpe di Mogadon; lo sceriffo Cossiga; Castelli Capo dell'Inquiniente; Agnelli e Montelera la componente operaia democristiana... Un esilarante fuoco di fila di trovate, di battute a ruota libera. Benni pratica la satira politica con il talento di un Fortebraccio e con tutta l'insolenza dei giovani d'oggi.

Arnoldo Mondadori Editore

DALL'ESTERO

È alle ultime battute la riunione al «vertice» delle sinistre francesi

Mitterrand vuole porsi al di sopra della «querelle» dei partiti firmatari del programma comune, in vista delle elezioni di aprile; vuole presentarsi come simbolo e garante dell'unità delle sinistre

I dirigenti dei partiti della sinistra francese sono giunti all'ora della verità. La prova di forza che stanno affrontando da più di quattro mesi sta per giungere al termine. Alla fine dell'ultima riunione al vertice, mercoledì 21 settembre Marchais si è mostrato piuttosto pessimista; mentre i commenti dei socialisti e dei radicali di sinistra erano improntanti all'ottimismo. Marchais ha riassunto ai suoi interlocutori la posizione del partito comunista in materia di nazionalizzazioni: il Pcf rinuncia a chiedere l'immediata nazionalizzazione della Peugeot-Citroen e della «Compagnie francaise des petroles'e accetta di portare da 1800 a 729 il numero delle filiali che dovrebbero essere incluse nelle nazionalizzazioni dei gruppi industriali compresi nel programma comune, versione 1972. Mitterrand, da parte sua, ha stigmatizzato il gesto dei radicali di sinistra della settimana scorsa, ha detto: «Se ne sono andati, sono tornati ma i problemi sono rimasti».

Fabre ha giustificato le posizioni prese il 14 settembre, dicendo che gli otto giorni di riflessione erano stati necessari perchè comunisti e socialisti si potessero presentare con nuove posizioni e che solo così l'irrinunciabile aveva potuto diventare negoziabile.

Infatti, se a prima vista le posizioni dei partiti del programma comune restano contrapposte a ben guardare si intravvede la possibilità di un compromesso: riguardo al numero di imprese da nazionalizzare, la differenza fra comunisti e socialisti resta importante, ma considerando il numero di lavoratori interessati, questa differenza può essere considerevolmente diminuita. Sulla base di questi nuovi criteri quantitativi (i lavoratori impiegati invece del numero di fabbriche) il Pcf potrà affermare di aver avuto soddisfazione sull'essenziale e il partito socialista potrà dire che il numero delle fabbriche nazionalizzate è stato ristretto. Nonostante questo l'incertezza sul futuro del programma comune e dell'alleanza delle sinistre è tale che Mitterrand mercoledì sera, parlando ad «Antenne 2», ha molto abilmente cominciato a presentarsi come il simbolo, e il garante dell'unione delle sinistre. Non ha esitato a lanciare un appello agli elettori comunisti passando sopra le teste dei dirigenti del Pcf. Ed ha anche affermato che socialisti e comunisti rappresentano in fondo, lo stesso settore di popolazione. Si tratta di un tentativo per limitare le conseguenze elettorali di un eventuale fallimento dei negoziati, è anche un modo di prevenire le conseguenze di un accordo.

Lo stile dei negoziati intrapresi dalle forze della sinistra lascia prevedere che il confronto fra i due partiti continentale al di là dell'attualizzazione del programma comune. Le argomentazioni del partito comunista lasciano prevedere una nuova serie di attacchi sul cedimento dei socialisti e sulla necessità di rinforzare il polo comunista e di fare pressione sui socialisti per cui la tendenza sarà rimettere in discussione il patto appena concluso. Per resistere a questa offensiva, del tutto prevedibile Mitterrand ha bisogno di personificare in sè la corrente unitaria.

Un alto nodo che il Pcf dovrà sciogliere prima di presentarsi alle elezioni di aprile è il suo rapporto con l'Unione Sovietica, questo infatti è un altro punto di disaccordo con gli altri partiti del programma comune per quanto riguarda il tipo di difesa militare che dovrebbe avere la Francia. I socialisti sono apertamente per l'inserimento del paese nella difesa atlantica mentre il Pcf vorrebbe una difesa a tutto «azimut» cioè in tutte le direzioni e quindi di fatto al di fuori della Nato, questo ha destato le preoccupazioni di Carter che ha pensato bene di dire subito la sua sui comunisti al governo.

S. Casadei

Israele non si smentisce: avanza in Libano

Beiryt, 23

È continuata durante la giornata di oggi l'offensiva delle truppe israeliane in territorio libanese; ieri era stato occupato un altro villaggio, il quarto dopo Kaarkalla. Hra, e Deir Mimas dei giorni scorsi. L'occupazione è avvenuta in perfetto stile militare

Altre truppe israeliane si stanno intanto concentrando longo la frontiera nella regione occidentale di Nakura.

Dalle posizioni conquistate, ed anche da oltre le frontiere, le potentissime artiglierie israeliane bombardano senza sosta le posizioni dei palestinesi, a Bint Jbei, Hadassa e Ainata.

Anche le artiglierie dei fascisti libanesi si sono date da fare: per tutta la giornata di ieri, c'è stato un incessante bombardamento sulle posizioni di Naberich e Jezzine, tenute da palestinesi e libano-palestinesi.

Le forze palestinesi hanno tentato di colpire con razzi, mortai e artigleria pesante alcune navi da guerra istraeliane che da giorni bloccano, violando le acque territoriali libanesi, l'accesso al porto di Tiro, l'unico rimasto ancora in mano progressista. Sembra che le navi israeliane non siano state colpite, ma che una pattuglia di motosiluranti sia stata costretta a sgombrare Nakura, un piccolo porto a poche centinaia di metri dalla frontiera israeliana.

Sul piano diplomatico c'è da segnalare l'iniziativa dell'egitto, capofila del fronte dei paesi reazionari arabi, che ha presentato un ennesimo p per la sistemazione pacifica del problema medio orientale agli Stati Uniti. Il nuovo piano non contiene niente di nuovo, limitandosi a ricalcare fedelmente quello concordato tra Vance e Begin (e al quale Sadat aveva risposto «ni») in molte sue parti, ma la risposta all'attuale attacco israeliano, sembra che l'iniziativa egiziana assuma un significato di controoffensiva, per accaparrarsi le grazie del grande protettore d'oltreoceano.

Callaghan ha coinvolto i sindacati nella gestione della crisi in Inghilterra

In Inghilterra comincia a tirare aria di elezioni; con la vittoria politica di Callagan al congresso della TUC, non si può escludere la decisione del primo ministro di ricorrere alle elezioni anticipate

In Inghilterra comincia a tirare aria di elezioni; con la vittoria politica di Callaghan al Congresso della Tuc, la diminuzione del tasso di inflazione, il surplus della bilancia dei pagamenti e con dei sondaggi che mostrano un netto miglioramento della posizione dei laburisti rispetto ai conservatori non si può infatti escludere una decisione da parte del primo ministro di ricorrere alle elezioni anticipate. È probabile quindi che il congresso annuale del partito conservatore che si terrà il mese prossimo sarà l'ultimo prima del ricorso alle urne.

La necessità di definire una linea politica che un indomani potrebbe divenire politica di governo ha fatto sì che i conservatori, piuttosto di stringere i ranghi, si dividessero in tendenze opposte, fra chi, come Sir Keith Joseph, il leader della destra vorrebbe un partito puro e duro, anti-sindacale dedicato ad un concetto liberista dell'economia e chi, come il suo principale contraddittore, James Prior, riconosce come la società inglese non è più quella del fine '700 e propone quindi una linea più pragmatica, volta all'interclassismo, non molto diversa in pratica da quella seguita dal governo laburista.

Due sono stati i punti sui quali si è incentrata la polemica: uno, la vertenza di Grunwick dove da mesi i sindacati sono in lotta contro il padrone che fino a pochi giorni da rifiutava di ammettere la presenza del sindacato all'interno della sua fabbrica e che ancora oggi rifiuta di riassumere più di cento operai e operaie licenziati per attività sindacali; l'altro il cosiddetto «closed sop» (fabbrica chiusa) cioè la pratica di molti sindacati di categoria e di molti padroni di porre come condizione per l'assunzione l'iscrizione al sindacato e di licenziare in tronco (senza liquidazione) chi non si iscrive, chi si dimette e chi viene espulso dal sindacato.

In tutti e due i casi Sir Keith ha assunto una linea dura. James Prior, invece non cerca lo scontro, accetta le conclusioni del comitato di inchiesta sulla Grunwick e propone invece dell'abolizione, la regolamentazione del «closed shop». In un'atmosfera di insolita tensione all'interno del partito è intervenuta a più riprese Margaret Thatcher, leader del partito.

Per quanto riguarda la Grunwick ha cercato di minimizzare tutto parlando di «differenze di enfasi», ha riconosciuto che con i rapporti di forza esistenti non è possibile abolire la pratica del «closed shop». Accetta quindi la linea tattica di Prior. Nello stesso tempo però ritiene che lo scontro se ci sarà dovrà essere uno scontro politico che porta alla sconfitta o di una o dell'altra parte. Nel caso si ripetesse una prova di forza simile a quella con i minatori che ha portato alla sconfitta del governo Meath ha minacciato un referendum.

Malgrado questa abilità la Thatkcher dovrà comunque fare i conti con il successo dell'attuale politica governatica di pieno coinvolgimento del sindacato nella gestione della crisi. Non a caso la borsa reagisce con allarme all'eventualità di di nuove elezioni e tende addirittura a favorire una vittoria di Callaghan piuttosto di quella di un governo conservatore incapace di garantire la pace sociale. Se il primo ministro riesce a far rientrare o a sconfiggere le lotte operaie dell'autunno non si può escludere la possibilità di quel successo elettorale laburista che solo pochi mesi fa sembrava inconcepibile. Se invece le lotte continuano e si intensificano e Callaghan perde quindi il suo ruolo di garante della stabilità a quel punto si potrebbe prevedere una radicalizzazione delle posizioni di classe, una sterzata a destra degli ambienti industriali e della stampa e quindi molto probabilmente l'inserimento al potere di un primo ministro conservatore.

Richard Walker

Conferenza stampa

segue da pag. 1

compagni di partito che prima l'hanno espulso!

Un'altra domanda di un compagno alla Macciocchi («perchè hai chiesto l'iscrizione al Pci?») e risposta ferzante - anche se forse può apparire presentuosa -: «non penso che uno con la tessera di un partito e che da anni si batte al suo interno debba venir depennato dall'elenco degli iscritti in modo burocratico. Il mio è stato un modesto tentativo di aprire un dibattito politico con i militanti di base del Pci». Quindi parla Mimmo Pinto, del gruppo parlamentare di Dp, con la sua oratoria irruente Mimmo ha prima di tutto chiarito che nessuno sostiene che tutto ciò che succede e colpa del Pci, e che il movimento non è animato da alcun pregiudizio viscerale mente anticomunista. Il discorso è diverso, e ha citato tre esempi per dimostrare la svolta ideologica compiuta dal gruppo dirigente Pci: l'uccisione di Lo Muscio («in quale stato democratico si consente la fuciliazione di un ferito, senza che nessuno abbia il coraggio di protestare?»), le carceri speciali e la legge per l'avviamento al lavoro («una truffa ignobile contro i giovani»). Durissimo attacco contro Cossiga, e poi un accenno a «quelli della P38: «non sono fascisti, ma compagni che fanno una scelta sbagliata. Bisognerebbe comunque andare a fondo delle motivazioni contorte che stanno alla base della loro scelta».

Infine, prima della presentazione del secondo libro bianco fatta da Peppino Ortoleva, Felix Guattari ha letto una dichiarazione a nome della delegazione degli intellettuali francesi. Nella quale viene chiesta una amnistia generale per tutti i detenuti politici di sinistra, in Italia e in Europa, e vengono chiariti tre punti: a) i promotori di questa iniziativa hanno detto chiaramente che nessuno ha mai parlato nè vuole 'il saccheggio della città'», e respingono ogni insinuazione in merito; però gli incidenti sono sempre possibili e sarà alla luce di queste eventualità che si potrà verificare la reale disponibilità sbandierata dal Pci; b) gli intellettuali rifiutano il ruolo di valletti della borghesia o di guide *illuminate dal movimento* («la teoria è di tutti»); c) augurio di un ampio dibattito a Bologna, anche con i militanti di base del Pci. Altre considerazioni sulla repressione, un breve applauso e poi la gente ha cominciato a sfollare da una sala colma all'inverosimile. Significativa, comunque, la richiesta di un compagno: «gli intelletuali francesi, e italiani, partecipino alle commissioni. Ma dalla parte dell'assemblea, e prendano la parola quando lo decide l'assemblea. Come militanti, insomma, non come leaders».

La Cee approva il «codice di condotta» sull'Apartheid

Il «codice di condotta» per le imprese dei nove paesi della Cee che investono o hanno attività in Sudafrica è stato approvato dai ministri degli esteri della Comunità riunitisi a Bruxelles nella giornata di martedì 20. Per la prima volta così i Nove riescono a tradurre in atto pratico le loro frequenti condanne dell'Apartheid rimaste finora solo vuote *parole. Il codice in questione* prevede sette punti e non otto come prevedeva la proposta iniziale.

Il punto controverso era quello riguardante l'invito alle imprese a non effettuare nuovi investimenti in Sudafrica. Su questo passo del codice vi è stata la ferma opposizione della maggioranza dei ministri interessati. Gli altri sette punti prevedono tra l'altro l'obbligo per le imprese e società in questione l'obbligo di adottare nei confronti della manodopera da loro dipendente il principio «salario uguale a lavoro uguale». Per evitare che tale affermazione rimanga sulla carta e che ai lavoratori neri siano assegnati unicamente funzioni inferiori, è fatto obbligo alle imprese di avviare corsi di formazione professionale per tutti gli operai non bianchi. È richiesto, altresì, alle imprese di proclamare apertamente la loro volontà di assicurare una completa libertà sindacale, senza alcuna discriminazione, riconoscendo e trattando anche con i sindacati che eventualmente i lavoratori neri decidessero di organizzare.

Come punto conclusivo si domanda alle imprese di pubblicare ogni anno un rapporto dettagliato che riporti il numero esatto di lavoratori neri impiegati in ogni azienda e relazioni sui progressi realizzati nell'applicazione del «codice di condotta».

Questa presa di posizione dei nove paesi della Cee rappresenta oggi solo un modesto risultato sia rispetto ai vari impegni assunti dai vari ministri della Comunità di fronte alla pressione dei paesi africani per una loro *concreta azione di condanna* della politica sudafricana, sia rispetto alle richieste avanzate dai gruppi europei che lottano contro il regime di Pretoria.

Va sottolineato d'altra parte che i Nove non si sono dati alcuno strumento per intervenire qualora il codice in questione non venga rispettato. È questo un problema di capitale importanza di fronte alle prime prese di posizione della Confindustria tedesca, la quale in una lettera indirizzata al ministro degli esteri di Bonn dichiara già che le industrie non lo rispetteranno; allo stesso modo, fredde, se non negative, sono state le reazioni da parte degli ambienti industriali francesi. Per quel che riguarda il nostro paese, è evidente che questa potrebbe essere una buona occasione per il governo «dell'accordo a sei» di mostrare la sua reale volontà di lottare e di impegnarsi, non solo con le parole e le troppo facili prese di posizione indignate contro il regime razzista di Vorster.

Il nostro paese occupa il sesto posto tra i fornitori ed i clienti del Sudafrica e l'elenco delle nostre attività comprende decine di aziende tra le più note in Italia e non solo nel campo degli armamenti. Anche le aziende pubbliche sono degnamente rappresentate attraverso l'Ates e la Selenia. È probabile che le reazioni del sistema produttivo pubblico e privato saranno rabbiose e potranno certamente farsi forti di una politica economica governativa che finora sembra unicamente intenzionata a rilanciare la nostra economia sulla base di un incremento delle *esportazioni*.

Comunque sia il documento della Cee potrebbe essere l'occasione per avviare un intervento più incisivo delle nostre organizzazioni sindacali e dei consigli di fabbrica direttamente interessati.

Per quel che riguarda le reazioni dei movimenti nazionalisti africani ed in particolare dell'African National Congress (il movimento di liberazione nazionale) a questa derisione dei nove paesi della Cee va riportato quanto detto ieri a Parigi in occasione di un'intervista rilasciata a *Le Monde* da Mfanafuthi Makatini, portavoce dell'Anc nella capitale francese. Richiesto di esprimere un suo parere su quanto deciso a Bruxelles, la sua risposta era la seguente: «Per noi non esiste che un solo codice di condotta: quello che le Nazioni Unite hanno adottato, a partire dalla rottura di tutte le forme di relazioni commerciali, economiche, finanziarie, militari, diplomatiche e nucleari con l'Africa del Sud. E d'altronde come prendere sul serio certi stati firmatari del codice che continuano a collaborare con il regime di Vorster?... Embargo e sanzioni economiche, questi sono i due punti essenziali del «codice di condotta» dell'Onu».

M.P.

Le due cenerentole

Roma, 23

Mister James Callaghan, primo ministro, se ne volò a Roma per conversazioni private con il signor Andreotti, primo ministro italiano. Venerdì incontrerà il papa». Il quotidiano inglese più letto in Italia, il Financial Times, ha ridotto in queste quattro righe l'informazione relativa alla visita in Italia del capo del governo inglese. Ci sarebbe quasi da offendersi, se non sapessimo che gli inglesi amano trattare con voluta modestia gli argomenti più importanti. In realtà ci sarebbe molto da dire di una giornata molto densa di rapporti italo-inglesi; caratterizzata dalla fuga del nostro connazionale Pier Luigi Torri dai carceri londinesi, dall'affondamento e danneggiamento di alcune unità militari e civili italiane da parte di una nave inglese nel porto di Ancona chiaramente una rappresaglia, e infine dall'apparizione di Callaghan sugli schermi della televisione italiana.

Cominciamo da quest'ultimo fatto pieno di rilievo politico e umano All'intervistatore che gli chiedeva se davvero l'Italia e la Gran Bretagna potevano considerarsi le «cenerentole» dell'Europa, Callaghan rispondeva che in ogni caso Cenerentola era molto meglio delle sue due brutte sorelle (chissà a chi alludeva) e che quindi non c'era niente di male a essere le cenerentole d'Europa. Tanto più che c'era anche di mezzo un principe, per il lieto fine. Il lieto fine della cenerentola inglese era assicurato da due principi azzurri un sindacato ben disposto al sacrificio e un fiume di petrolio in arrivo dal mare del Nord. Cortesemente il primo ministro inglese ha aggiunto che ne anche all'Italia-cenerentola manca il principe azzurro, e ha citato il grande sviluppo delle esportazioni. Pier Luigi Torri, per passare alle altre questioni, è uccel di bosco, e un fatto del genere non può che stringere ancor di più i legami tra Londra e Roma, visto anche a Roma è avvenuto, grosso modo lo stesso. Stupiscono allora i fatti del porto di Ancona e ci sembra francamente un errore questo tardivo ritorno alla politica delle cannoniere.

Spagna; sciopero generale contro la violenza fascista

(*Dal nostro inviato*)

«Soares ascolta, la stampa è in lotta», lo gridavano ieri sera i lavoratori dell'informazione, scesi in sciopero generale per protestare contro l'attentato rivendicato dall'Alleanza Apostolica *Anticomunista alla sede di alcune* riviste comico-satiriche, tradizionali espressi dell'opposizione al regime. La bomba era in un pacchetto postale e lo stabile dove hanno sede queste riviste, è stato dilaniato dallo scoppio. Ci sono anche molti feriti. Una telefonista è stata scaraventata fuori dalla finestra ed è in gravi condizioni. Lo scoppio è avvenuto verso le undici di lunedì mattina, *giornata scelta apposta dal* gruppo di destra, perchè alla sera c'era il funerale di Carlo Gustavo Fraicher l'operaio di 28 anni, ucciso dalle cariche poliziesche dopo la manifestazione dell'11 settembre. È stata una giornata di tensione e la rabbia è esplosa la sera quando i lavoratori hanno accompagnato Fraicher al cimitero, gridavano e chiedevano le dimissioni del ministro degli interni, per la richiesta di amnistia totale e la dissoluzione delle bande fasciste. Talvolta si intonava un'antico canto catalano che ricorda la rivolta dei falciatori contro la monarchia centrale nel 1641 «El Segador». È stata una settimana violenta l'ultima, due i morti e molti feriti. Della violenza di stato; a quella della banda degli ultras di destra e della polizia, si accompagna quella sessuale contro la donna. Con la liberalizzazione della stampa infatti corpi e seni di donna occupano gli spazi maggiori nei chioschi di giornali, e dopo 40 anni di repressione feroce, provocano reazioni istintive e brutali. Ed è così che giovedì il 15 settembre verso le 4 e mezza del mattino un uomo incappucciato ha aggredito un'operaia di 17 anni che a quell'ora si recava al lavoro, le ha tagliato i seni e il coltello è rimasto per metà conficcato nella gola. Si chiamava Antonia. L'episodio si è svolto in una zona industriale molto vicino a Barcellona, a Sabadell, nota per le combattività delle lotte operaie, che per esempio si sono sviluppate l'anno scorso. La sera stessa tutta la popolazione è scesa in piazza a chiedere le dimissioni del sindaco locale a cui più *volte è stato chiesto* di anticipare l'orario dei servizi pubblici per chi deve andare a lavorare la mattina presto. Un'altra manifestazione si è svolta sabato pomeriggio a Barcellona, indetta quasi spontaneamente dalle compagne femministe e dalla Coordinadora hanno partecipato più di duemila persone. Con la rottura della San Sista, la possibilità di esprimersi, tutte le contraddizioni esplodono e si manifestano per le strade; in una piazza lungo le Basseo de Grasia, c'è una pubblicità che dice: «I fascisti proibivano però le donne dovevano farlo», e insieme a questi problemi segreti e profondi rimangono gli altri più tradizionali come l'apertura delle scuole e la mancanza di aule e di insegnanti. A Merdiana, un quartiere di Barcellona, la gente da mesi e mesi è in lotta per ottenere una scuola che ora si svolge all'aperto, anche se comincia a fare freddo. Da circa una settimana avevano cominciato a manifestare tutte le sere e a fare blocchi stradali. Lunedì scorso la polizia è intervenuta ferendo gravemente un ragazzo. Secondo un'indagine de *&El Pais* nel 1976 ci sono state 78 persone uccise nelle strade, 61 civili e 17 poliziotti. Oltre che continuare a circolare sui francobolli e le monete, Franco è ancor ben presente per quanto riguarda l'ordine pubblico.

Fiorenza Roncalli

Convegno di Bologna

segue da pag. 1

proponeva un programma di lavoro e un convegno alternativi a quelli del movimento, e invitava la gente a partecipare.

È la dimostrazione, se ancora ce ne era bisogno, che a costoro non interessano nè il dialogo nè tanto meno il confronto: questa operazione ha causato una reazione dura dei compagni, anche perchè chi decide di rompere il movimento nel momento in cui questo è assediato, e Cossiga lo vorrebbe disarmato e vinto compie un'operazione che si commenta da sola.

I problemi del sindacato, oggi, in Portogallo

Oggi in Portogallo il fronte di lotta operaio e sindacale è forse quello che presenta la maggiore compattezza, che ha saputo meglio aderire alle nuove condizioni createsi dopo la sconfitta del 25 novembre 1975. Le stesse caratteristiche difensive del periodo attuale, di fronte a un'offensiva borghese martellante a tutti i livelli, favorisce un crescente compatamento dei lavoratori intorno al sindacato. Ma qual'è la situazione delle lotte operaie? Cosa è cambiato, e come si presentano oggi i problemi? Abbiamo cercato in vari inconri con compagni operai e militanti sindacali, questa intervista cerca di dare un quadro dell'attuale situazione del movimento sindacale.

La sede di Base-Fut si trova in una vecchia casa occupata. Base-Fut è un'organizzazione di lavoratori, operai e quadri sindacali, che a partire dal lavoro sindacale è andata sviluppando un orientamento rivoluzionario. Con Brabdao Gedes e Eduardo Fretes si discute della situazione attuale del movimento operaio.

Brabdao. «La situazione attuale del movimento sindacale vede i lavoratori che sviluppano una forte resistenza contro la politica di Soares. E devi considerare le conseguenze di 48 anni di fascismo,, con quello che vuol dire in termini di mancanza di coscienza politica e di esperienza di lotta. Nonostante i grandi movimenti avvenuti dopo il 25 aprile, non sono cose che si superano in soli due anni. Nonostante questo il movimento si mantiene forte, è il settore sociale che ha resistito meglio dopo il 25 novembre, con una crescita di coscienza e una grossa spinta unitaria».

Eduardo. «Il terreno dell'unità è estremamente sentito tra i lavoratori, di fronte al tetativo del Partito Socialista di creare una centrale sindacale scissionista (il movimento «Carta aperta», che a partire da un anno fa aveva raccolto soprattutto l'adesione di sindacati dei servizi: insegnanti, lavoratori del commercio, impiegati). Questo movimento scissionista, sostenuto dal ministero del lavoro, si faceva forte anche del settarismo con cui il Pcp controllava il sindacato. Per questo l'azione dei rivoluzionari ha legato la difesa dell'unità alla critica alle impostazioni verticiste e riformiste. Nell'inverno, scorso, prima del congresso dell'Intersindacale, la situazione era molto pericolosa. Il sindacato poteva vincere solo aprendosi, rafforzando la democrazia interna.

«Ed è quello che è avvenuto, sia pure in maniera parziale. Si è ancora lontani dal realizzare una vera democrazia di base nel sindacato, ma dei passi avanti si son fatti, e la presenza dei rivoluzionari è cresciuta in questa battaglia. Nella segreteria della Cgtp (Confederazione generale del lavoro-Intersindacale) su 25 membri sei sono su posizioni rivoluzionarie, che sono molto forti anzhe in alcuni sindacati importanti, fra cui quello ei tessili. Nel corso di quest'anno il movimento sindacale si è rafforzato, gli scissionisti hanno perso le elzioni in 13 sindacati che prima controllavano, fra cui alcuni molto grossi come gli impiegati di commercio, o gli insegnanti di Lisbona, dove ha vinto una lista costruita a partire da una vasto lavoro unitario. «All'interno dello stesso Ps importanti settori della sinistra hanno preso chiaramente le distanze dal governo (il gruppo di «Fraternidale operaia», legato a Lopes Cardoso e a dirigenti sindacali come Kalidas Barreto), e alcuni dei promotori di «Carta aperta» hanno dovuto abbandonare le posizioni scissioniste».

D. Come si è sviluppata la struttura sindacale?

Brandao. «Dopo il 25 aprile la struttura del sindacato non cambia, rimangono i sindacati per professione, ereditati dal corporativismo fascista. In una stessa fabbrica lavoratori che fanno mestieri diversi aderiscono a sindacati differenti, e così vediamo che in aziende di medie dimensioni sono presnnti 15-20 sindacati, con i problemi che puoi immaginare. A livello contrattuale si incomincia a fare dei contratti «verticali, unici per un intero settore industriale (metallurgici, chimici, ecc.), ma le strutture sindacali continuano a restare divise per professione. «Si continua a parlare della necessità di «verticalizzazione» dei sindacati, ma la cosa è andata avanti sono nei settori dove la sinistra rivoluzionaria è egemone, ad esempio nei tessili, che hanno costruito un unico sindacato che raccoglie tutti i lavoratori del settore. In generale il Pc nei fatti sabota, perchè la struttura attuale favorisce un controllo burocratico».

D. Qual'è la situazione attuale delle lotte operaie?

Eduardo. «È in atto una forte controffensiva borghese, che in questi due anni ha cercato di distruggere le conquiste operaie, e che ha il proprio centro nella politica del governo Soares (inflazione, licenziamenti, ritorno dei proprietari privati). Pensa solo che l'ultimo «pacchetto» di provvedimenti governativi prevede la sospensione dei contratti collettivi e la possibilità di licenziare nei settori o imprese dichiarate 'in crisi'!

«Contro tutto questomla resistenza operaia è molto forte, i lavoratori, anche strati che votavano socialista, di fronte a questi fatti sentono la necessità di difendersi, di una lotta per obiettivi comuni. L'adesione alle lotte o molto forte, sia ai momenti di lotta generale (per lo sciopero generale del 22 giugno, in tutto il Portogallo hanno partecipato complessivamente alle manifestazioni di piazza un milione di persone, unamcosa senza precedenti), sia alle lotte di categoria (ad es. i tessili, 300.000 lavoratori in lotta per avere un contratto unificato, il rifiutare l'intervento del governo che vorrebbe imporre una soluzione negativa), che quelle aziendali, in difesa del posto di lavoro, e sono davvero tante in questo periodo».

Eduardo. «Ma qui c'è anche un aspetto pericoloso, sono lotte lasciate troppo isolate, Pochi giorni fa la Cgtp ha fatto una conferenza stampa per denunciiare in questi due anni ci sono stati 300.000 licenziamenti, ma poi organizza una risposta adeguata.

Problmi simili non si risolvono con una conferenza stampa! C'è il pericolo che la forza sindacale, che in questi anni è cresciuta a livello genrale, venga intaccata dalla consiftta di una serie di lotte lascite isolate. Questo è il problema centrale, le condizioni per costruire un fronte di lotta unitario esistono tra i lavoratori, e questa battaglia può crescere l'influenza della sinistra».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

PRAXIS

VELLETRI 3: *Risoluzione politica finale: una strategia rivoluzionaria è ancora praticabile*

BEVERE, CANOSA, DI LELLO
Critica ai teorici dello stato di diritto

T. ZELENETSKAIA
Il dissenso in Urss

M. MINEO
Su Oskar Negt e la democrazia socialista

S. COGGIOLA
Il mercatino dei buoni sentimenti

LIBERTÀ PER I COMPAGNI ARRESTATI

Diego Benecchi
Raffaele Bertoncelli
Maurice Bignami
Albino Bonomi
Fausto Bolzani
Paolo Brunetti
Mauro Collina
Renato Fantuzzi
Franco Ferlini
Rocco Fresca
Giancarlo Zecchini

Sono i nomi dei cosiddetti «imputati per i fatti dell'11 marzo» a Bologna
Tutti sono compagni del movimento, alcuni di loro sono dirigenti di massa molto noti - Nessuno di loro è stato colto in flagrante per le imputazioni attribuitegli, parecchi di loro sono stati arrestati pochi giorni fa - Uno, Diego Benecchi, si è visto aggiungere ben undici capi di imputazione per rendere impossibile la scarcerazione
Sono rinchiusi nelle carceri di Forlì, Bologna, Piacenza, Rimini: molti di loro hanno iniziato lo sciopero della fame
L'inchiesta del giudice Catalanotti è tuttora aperta e tuttora misteriosa, gli atti processuali non sono pubblici
Contro i compagni di Bologna si è messa in atto una vera e propria carcerazione preventiva

Un documento dei difensori dei compagni

Contro la carcerazione preventiva di polizia

Riportiamo ampi stralci del documento inviatoci dai compagni del *Collettivo Politico Giuridico di Bologna*, di cui fanno parte i difensori di molti imputati per i fatti dell'11 marzo:

«Noi crediamo che la funzione difensiva debba essere *necessariamente* distinta dall'opinione politica che ciascuno di noi si forma, individualmente e collettivamente sui fatti che avvengono, sui giudizio di tali fatti, sui giudizio sulle varie cpmponenti del movimento.

Abbiamo espresso in passato, anche con iniziative pubbliche, la nostra opinione politicà sui fatti del marzo e anche da quella occasione abbiamo posto al centro della nostra iniziativa come momento essenziale la battaglia per la democrazia. Per questi motivi ci siamo posti in totale disaccordo con le posizioni di chinega *nei fatti* l'esistenza di questo terreno specifico di intervento considerando il processo di involuzione autoritaria cpme compiuto.

In particolare abbiamo manofestato il nostro dissenso radicale nei confronti di coloro chè (al di là di provocazioni soggettive sempre presenti) ritengono che la lotta armata, sia clandestina chesemiclandestina, sia un terreno di lotta rivoluzionaria.

Siamo convinti invece che queste posizioni favoriscono quel processo che dicono di voler ostacolare. Se, come noi riteniamo, il potere politico è costretto anche oggi a cercare un vasto consenso alle sue iniziative, in particolare quando esse riguardano la limitazione delle garanzie costituzionali ed in generale delle libertà civili e politiche, non v'è dubbioche l'esrcizio della «critica delle armi» ha fornito ad esso alibi preziosi. Crediamo che nei confronti di queste posizioni, quale sia la loro origine e matrice vada condotta fuori e dentro al movimento una rigorosa battaglia politica.

A chi viene demandata la funzione difensiva non spetta però fare discriminazioni aprioristiche fondate sull'appartenenza dell'imputato all'una o all'altra area politica o di movimento.

Alla funzione difensiva infatti oggi spetta il compito *principale e determinante* di opporsi alla trasformazione autoritaria che il processo penale ed in generale gli strumenti di controllo repressivo hanno subito in questi ultimi anni svuotando elementari garanzie costituzionali e incidendo su principi di libertà e di umanità.

In particolare la tendenza a eliminare ogni opposizione politica ed a far coincidere l'ordine democratico con gli accordi di governo, la riduzione della conflittualità politica a scelte di ordine pubblico determinano un intreccio fra strumenti di controllo sociale - di espressione puramente politico - e strumenti repressivi giudiziari.

A Bologna, rispetto all'inchiesta del giudice Catalanotti, si è prodotta una linea di conduzione del processo nella quale la funzione del giudice da un lato e dall'altro l'egemoniadel Partito Comunista sulla società civile si sono collegate facendo sovente della funzione giurisdizionale una funzione supplente sul terreno repressivo della polemica politica: la teoria del complotto miseramwnte crollata nella stessa inchiesta giudiziaria, come miseramente era sorta quale espediente staliniano di spiegazione di fenomeni sociali, ha continuato a produrre i suoi effetti nella individuazione di nuovi imputati con un metodo che trae la sua origine e le sue pretese fonti di prova dallo stesso meccanismo deduttivo di individuazione di soggwtti «pericolosi».

Su questo terreno l'inchiesta trova la sua unit' anche quando si riferisce a fatti ed a persone diverse ed a diverse imputazioni.

Centrale in questo senso è una battaglia giudiziaria e politica perchè l'inchiesta si chiuda, siano resi pubblici gli atti processuali, sia possibile così conoscere il meccanismo che ha prodotto l'intera inchiesta, sia fatta una campagna di massa per la libertà degli arrestati: perchè si ponga fine ad una carcerazione preventiva che è divenuta, in questo come in altri processi, un vero e proprio strumento «di polizia» con caratteri inequivocabilmente persecutori».

Battuta la loro linea, gli «autonomi» si separano fisicamente dal convegno

Bologna, 23

A partire dalle dieci della mattina cominciano ad arrivare i compagni da fuori: zaini, sacchi a pelo e per molti anche la contentezza di iniziare il convegno tanto atteso. Quasi nessuno però è al corrente che l'assemblea al Palasport è occupata oggi dall'autonomia organizzata. Come deciso con un colpo di mano nel corso delle riunioni notturne l'area dell'autonomia si è concentrata al Palazzetto per proporre una «gestione e un'organizzazione alternativa» del convegno.

Che cosa concretamente hanno proposto gli autonomi? L'intervento introduttivo che riprendeva il volantino distribuito all'ingresso diceva che «i compagni sono venuti al convegno *per discutere ma anche* lottare contro la repressione, e quando sono arrivati hanno trovato tutto stravolto: si vuol fare di questo convegno un fatto di carattere culturale e particolare, questo è mettere un cappello sul movimento. Dato che tutto ciò non ci va bene, dobbiamo ribaltare la scadenza del convegno». Pertanto è stata proposta un'assemblea generale per oggi, per sabato tre commissioni: 1) stato-lotte operaie e proletarie, ristrutturazione (questione nucleare)/lotte operaie e proletarie, ricomposizione unità della classe/lotte; 2) criminalità del potere/iniziativa rivoluzionaria; 3) scrittura, creatività, controinformazione, bisogni, ecc.. Infine viene fatta la proposta di una manifestazione alle carceri «per la libertà dei compagni in galera» da tenersi domenica pomeriggio.

Sulla falsariga del primo intervento proseguono i vari collettivi dell'Autonomia che si alternano al microfono.

Tra i presenti, appunto, non tutti hanno chiaro cosa significa un dibattito di questo genere: dei millecinquecento compagni che ascoltano, alcune centinaia si sentono estranei alle proposte fatte, soprattutto non si riconoscono nella logica di spaccatura col resto del movimento che sta emergendo senza mezzi termini. Un militante del Collettivo di Via dei Volsci dice che «la nostra proposta al movimento in questo momento, è una proposta di prassi politica, di prassi proletaria, da cui deve nascere un'organizzazione politica di massa, che deve scendere anche sul terreno della politica militare».

Vuol dire costruire il partito dell'autonomia, della rivoluzione armata? Il senso è questo. L'«organizzazione politica di massa» deve costruire «l'operaio sociale», la ricomposizione dei bisogni fuori della fabbrica. Ed è sui bisogni che si incentra un altro degli interventi: «esiste un bisogno a cui viene posto un limite per la sua soddisfazione dalla legalità, oltre questo limite iamo costretti a scendere sul terreno dell'illegalità. Chi viene dalle altre città lo fa per discutere di opposizione,e, per confrontarsi. Ma se si troverà di fronte a problemi materiali che l'organizzazione del convegno non soddisfa, che farà? Noi crediamo che questi bisogni vanno soddisfatti comunque, arrivando all'esproprio e agli *altri strumenti* che potremo trovare».

A questo punto la scelta dell'area dell'autonomia organizzata è netta; molti compagni cominciano ad uscire, i commenti si intrecciano dentro, sulla porta: «se pensano di stravolgere tutto, si sbagliano. Il movimento di Bologna aveva fatto il possibile perchè ci si potesse confrontare realmente sui problemi che abbiamo: questo bisogna fare». Le compagne sono le più stupite, soprattutto perchè, dicono, «il loro modo di parlare dei bisogni ci è completamente estraneo, ma ci sentiamo estranee anche all'impostazione di questa assemblea, perchè ne saremmo subalterne».

Intanto comincia a delinearsi l'andamento del convegno per il pomeriggio e chi è andato per sbaglio ai Palazzetto si riconvoca per le varie commissioni, anche se molti a questo punto sceglieranno di andare a quella su «stato e repressione», che sarà nei fatti la più seguita.

D.L.

Niente licenze per oggi e domani

Abbiamo ricevuto una telefonata da alcuni militari di stanza in una caserma di Torino, di cui non facciamo il nome per evitare rappresaglie. Ci hanno informato che i permessi per l'Emilia Romagna sono stati stracciati, che è quasi impossibile avere un permesso di 48 ore per sabato e domenica e che molti soldati sono di fatto consegnati. In quante caserme sta succedendo lo stesso?

CONVEGNO CONTRO LA REPRESSIONE
BOLOGNA
23/24/25 settembre

Per chi arriva oggi a Bologna

Per dormire, mangiare, ecc...

Per dormire: per i compagni che arrivano con le tende è stato organizzato un campeggio fornito di servizi igienici al Parco Nord (prendere l'autobus n. 12 alla stazione, la fermata è all'incrocio fra via Irnerio e via Indipendenza. Il servizio è garantito fino alle 0,45). I compagni con solo il sacco a pelo devono recarsi all'università (stazione FfSs, autobus 37) in via Delguasto n. 3 (via Del guasto è una trasversale di via Zamboni proprio di fronte alla piazza Verdi) che è aperta senza limiti di tempo per tutti i tre giorni.

Per mangiare: sono a disposizione durante i giorni del convegno pasti caldi a mezzogiorno e sera, distribuiti nelle mense in via Centrotrecento, via Barberia, via San Petronio Vecchio (le mense sono in vicinanza dell'università o del Palazzetto dello Sport). I compagni dovranno ritirare il tagliando per consumare i pasti (distribuito nei luoghi di riunione, a parco nord, ed al centro organizzativo di piazza Verdi) che presenteranno poi alla cassa della mensa al momento del pagamento. Pasti freddi (panini salumi,) anche in questo caso saranno distribuiti nell'arco della giornata nei soliti posti sopra indicati . I buoni pasto sono da pagare in anticipo per snellire l'operazione distribuzione pasti freddi. Questi pasti saranno distribuiti in Largo Trombetti davanti al palazzo dello Sport, al bar di piazza Unità. Trattorie a basso prezzo (L.1000 e L. 1500): da Roberto in via Petroni; osteria del Carro in via Inferno (vicino all'università), da Franco in via Molini. Colazioni: consistono in latte e panini che verranno distribuiti al parco nord nella mattinata di sabato e domenica.

Luoghi di riunione: varie aule universitarie: *Magistero* 5 aule in via del Guasto n 3; aula 6 in via Zamboni n34 *Economiq e commercio*(in piazza Scarvilli, aula magna);*Lettere* (In via Zamboni, aule); *Fisica* (in via Irnerio 46. aule); *Medicina* (aule di istologia e di analisi anatomia, saranno comprese le aule di via Melore n 8) *Palazzo dello Sport*(piazzale Azzarita); Salal Dei Seicanto 9 (piazza del Nettuno); Sale del quartiere (specificate di volta in volta) *Piazza Maggiore* (nelle serate del 23 e 24 settembre); piazza Unità (durante tutti i tre giorni dalle 16 alle 24).

Trasporti: Sono in vendita al centro organizzativo di piazza Verdi, i biglietti degli autobus a prezzo speciale (L. 300), per tutti i tre giorni del congressso su tutti gli autobus cittadini senza limiti di tempo. Per tutte le altre informazioni rivolgersi al Centro Organizzativo in Piazza Verdi (vicino all'università): prendere dalla stazione l'autobus per l'università n 37

Ricordiamo che la sede della federazione Ao-Pdup è in via S. Carlo 42 tel. (051) 278927

Il programma

Questo è il programma del convegno, salvo variazioni e aggiunte dell'ultima ora.

Sabato ore 10

Al cinema Odeon assemblea su «cultura e Dissenso». Prima delle 10 un gruppo di donne della Lombardia, lavoratrici ed ex partigiane ha proposto un incontro col movimento.

Nella sala dei Seicento discussione e incontro tra i compagni e il movimento.

Sabato ore 15,30

Nell'aula di Istologia (facoltà di medicina, via Balmeloro 8) assemblea sulla situazione tedesca, con la partecipazione di compagni della Germania Occidentale e discussione sul rapporto con la situazione italiana.

Sabato ore 19

Proiezione di un film sulla violenza.

Sabato tutto il giorno

Proseguono i lavori delle commissioni

Domenica

Mattino spettacolo con Dario Fo al Palasport, al pomeriggio corteo e manifestazione conclusiva.

Ancora adesioni al convegno

Per dei rappresentanti sindacali mancare all'appuntamento di Bologna significa a nostro giudizio contribuire irresponsabilmente all'isolamento di giovani per i quali il confronto è essenziale trascurando i contenuti anticapitalistici di cui sono portatori, pur tra mille difficoltà e divergenze, che possono e devono diventare motivo di spinta per le lotte operaie.

Non vediamo d'altronte come si possa fare una battaglia per l'occupazione giovanile e contro il lavoro nero senza confrontarsi con questo movimento fatto di giovani disoccupati o sfruttati nel settore del lavoro nero e precario. Per questi motivi diamo la nostra piena adesione al convegno di Bologna

Tacconi, Longhi e Bonavia (direttivo provinciale Filta Milano), **Bocchi, Prevosti e Bergamini** (rappresentanti sindacali aziendali delle Assicurazioni Generali, direzione di Milano), **Bonora** (direttivo prov. Uil assicuratori), **Mastrodonato** (Ras Uil Assicurazioni Generali), **Pellegrini e Motta** (Ras Cisl Assicurazioni Generali Milano).

Mi riconosco nell'appello firmato da un gruppo di sindacalisti milanesi e pubblicato ieri sul *Qdl* e associo la mia firma. **Rina Barbieri,**
consiglio generale
Cgil Milano

Aderiamo al convegno di Bologna convinti della necessità di contrastare con ogni mezzo, sviluppando un ampio fronte unitario, l'affermazione di una opposizione alle manovre repressive dello Stato, quali si stanno configurando nella pratica dell'attuale governo. I partiti della sinistra tradizionale avallano apertamente con il loro silenzio la tendenza alla criminalizzazione di ogni forma di lotta che esca dalla logica della contrattazione di vertice. La repressione si rivolge contro tutti gli aspetti della lotta diretta a migliorare la qualità della vita del movimento operaio, delle donne e degli strati emarginati. Lo sgombero del centro sociale Santa Marta, avvenuto il 12 agosto, è stato per noi l'ultima esperienza diretta dell'atteggiamento antidemocratico del potere, contro l'espansione di una nuova cultura. Intendiamo essere presenti a Bologna in modo attivo con una unità di controinformazione (audiovisivi, mostre, ecc.) per il centro sociale S. Marta come simbolo di uno spazio alternativo a cui il movimento ha diritto. Come circolo La Comune in generale intendiamo partecipare alle varie commissioni per portare il nostro contributo al dibattito sulla lotta ideologica e culturale.

Circolo La Comune
di Milano

L'*Unione Inquilini* ha emesso un comunicato di adesione al convegno di Bologna

Ci è pervenuta in redazione anche l'adesione del *Collettivo lavoratori della Sanità.*

Per svegliare Psi e Pci...

Nei giorni scorsi i compagni aderenti alle «mozioni di base» hanno discusso i problemi posti dal convegno di bologna sulla repressione.Il compagno Tortoreto del direttivo milanese del Psi a loro nome ci ha dichiarato: «come altre forze della sinistra non abbiamo aderito al convegno. Però abbiamo attaccato più volte, dentro e fuori il Psi, ogni tentativo di criminalizzare il movimento: sappiamo bene, per lunga esperienza, che i padroni e i loro partiti vogliono criminalizzare chiunque non è d'accordo con loro e in primo luogo gli operai organizzati: tutto sta, per loro, a incominciare, e quindi tutto sta, per noi, a stroncare fin dall'inizio il tentativo repressivo. Certamente a Bologna ci saranno degli infiltrati, pagati dalla destra interna e internazionale, che tenteranno la provocazione. Nello spirito della lotta alla criminalizzazione, noi vogliamo considerare quello che accade a Bologna come un atto di rivoluzione culturale, utile come tale per svegliare troppi sonni comunisti e socialisti, e non certo soltanto in Emilia. È opportuno che comitati contro la repressione nelle sue varie forme si costruiscano un pò dappertutto. Ci auguriamo quindi che le masse a Bologna, tutte le masse, sappiano dialogare: e che i giovani sappiano usare un linguaggio insieme marxista e innovatore capace di farsi capire dagli operai, dai contadini, dagli strati emarginati.

A Bologna ci sono molti socialisti organizzati che sono andati, soli del Psi (e del Pci), ai funerali di Lo Russo in marzo. Hanno così salvato l'onore socialista e la vecchia nostra tradizione che ci vuole sempre dalla parte degli oppressi e delle vittime ingiuste. Abbiamo la speranza che una parte almeno del Psi sviluppi in sede internazionale, nazionale e locale questa linea antirepressiva. Non è propio il «rigore marxista» che ci insegna a considerare la repressione come uno strumento necessario del padronato sempre e tanto più nelle crisi economico, oggi più di ieri, e quindi da battere anzitutto nelle fabbriche? E la radice socialista, e quindi lo spazio d'azione del Psi, non è ancora, in parte, nelle fabbriche? In questo modo e su questo terreno ci si misura oggi, vincenti, con la crisi e la repressione».

L'impegno della Fred

Bologna, 23

Assemblee e riunioni serrate, fin da parecchio tempo prima del convegno hanno visto impegnate la decine di compagni delle radio aderenti alla Fred, la federazione delle emitenti democratiche. Tre centri mobili, una redazione in funzione giorno e notte, la presenza attiva e costante ad ogni iniziativa; queste alcune delle garanzie fornite dall'informazione democratica.

«Saranno 72 ore di adesione e servizio ininterrotto, per essere «dentro» e a fianco del convegno, in alternativa all'informazione borghese, che in queste ultime ore ha acuito i suoi grossolani errori attacchi». Questo il succo di uno dei tanti interventi all'assemblea di preparazione, svoltasi giovedì sera. Il problema dei rapporti con la stampa «ufficiale» ha parecchio occupato i discorsi fino a ora; altre preoccupazioni derivano dall'attegiamento dell'area dell'autonomia nei confronti degli inviati Fred.

Un prologo si è avuto già sempre giovedì, sul tardi: alcuni compagni di canale 96 sono stati pesantemente allontanati da magistero, dove si stava svolgendo un'assemblea indetta da esponenti dell'autonomia.

C'è da dire ancora che ogni passo del convegno sarà registrato e distribuito a ogni mezzo d'informazione alternativo e di movimento che lo richiederà.